

la san Vincenzo

Periodico della Federazione Nazionale
Società di San Vincenzo De Paoli 11-12/2010

in Italia

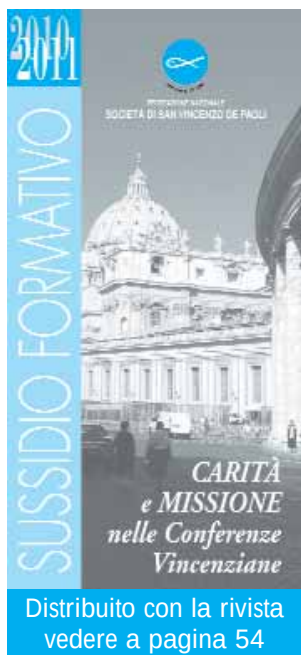
Poste Italiane S.p.A. Spedizione in Abbonamento Postale - D.L. 353/2003 (conv. in L. 26/02/2004 n. 46) Art. 1 comma 2 DCB - Roma



✓ Sommario



In copertina:
Roma - Natale in Piazza San
Pietro (foto Romano Siciliani)



Ai sensi della legge n. 675/96 (tutela dati personali) si garantisce la massima riservatezza dei dati personali forniti e la possibilità di richiederne gratuitamente la rettifica o la cancellazione, o di opporsi al trattamento dei dati che li riguardano, scrivendo a: Società di San Vincenzo De Paoli Via della Pigna, 13/a - 00186 Roma

3 Editoriale

Il Convitato di pietra di Marco Bersani

4 L'intervista

Censimento: Work in progress di Don Andrea La Regina

6 Primo piano

Il "miracolo" de L'Aquila di Davide Iullo



8 Chiusura Anno giubilare vincenziano

Vedere il mondo dal basso di Padre Gregory Gay

La Chiesa, Corpo di Cristo, Casa dei poveri di Padre Erminio Antonello

14 Il fatto

In caduta libera di Mons. Giuseppe Pasini

18 Società

46ª Settimana Sociale dei cattolici italiani di Gianpietro Olivetto

21 Premio Castelli 2010

Lettere dal carcere di Giancarlo Zizola

Cronaca di una giornata di sole di Claudio Messina

Elaborati premiati



28 Spazio (ai) giovani!

Piccolo alfabeto di "Albania 2010"

Di...verso l'altro

La diversità sessuale di Claudio e Roberto

Il Magistero della Chiesa di Padre Giuseppe Turati



35 La San Vincenzo in Lombardia a cura della Redazione Lombarda

40 La San Vincenzo in Piemonte e Valle d'Aosta a cura della Redazione Piemontese

45 La bacheca

Natale nella terra di Gesù di Padre Vito Gabriele Scagliuso

Campagna "Acqua: una goccia per la vita"

Concorso "ColoriAMO la CARITÀ"

2011 Anno europeo del volontariato



50 Notizie dalla San Vincenzo e dal Mondo

54 Pensieri & Parole

Il vaccaro balbuziente

55 Saluto ai lettori di Marco Bersani

Il Convitato di pietra

di Marco Bersani

LA SAN VINCENZO IN ITALIA

Periodico della Federazione Nazionale
Società di San Vincenzo De Paoli

Anno XXXI - n. 11/12
novembre-dicembre 2010

Proprietà e Editore:

Società di San Vincenzo De Paoli
Consiglio Nazionale Italiano
Via della Pigna, 13/a - 00186 Roma

Direttore responsabile:

Marco F. Bersani

Comitato di redazione:

Francesco Canfora, Cesare Guasco,
Pier Giorgio Liverani, Pier Carlo Merlone,
Giuseppe Sicari, Paola Springhetti

Hanno collaborato a questo numero:

Erminio Antonello, Davide Iullo, I giovani
(Stefano, Giovanni e Lucia, Mara, Vito,
Simone Manuela, Laura, Ilaria, Andrea,
Giulio, Giangio, P. Francesco, Claudio e
Roberto), Gregory Gay, Andrea La Regina,
Claudio Messina, Gianpietro Olivetto,
Giuseppe Pasini, Vito Gabriele Scagliuso,
Giuseppe Turati, Giancarlo Zizola

Redazione di Roma:

Via della Pigna, 13a - 00186 Roma
Tel. 066796989 - Fax 066789309

www.sanvincenzoitalia.it

e-mail: nazionale@sanvincenzoitalia.it

Progetto editoriale:

Marco F. Bersani

Grafica fotocomposizione e fotolito:

Italiani nel Mondo srl
Vicolo dei Granari, 10a - 00186 Roma
Tel. 0668823225 - Fax 0668136016

Stampa:

Nuova Editrice Grafica srl
Via Colonnello Tommaso Masala, 42 -
00126 Roma
Tel. 0660201586 - Fax 0665492822
e-mail: neg@neditrice.it

Registrazione:

Tribunale di Milano n. 103 del 1.3.1980

Una copia € 1,50

Contributo ordinario € 10,00

Contributo sostenitore € 25,00

Versamenti su c/c postale n. 98990005

intestato a "La San Vincenzo in Italia"

Via della Pigna, 13/a - 00186 Roma

Chiuso in redazione il 7 dicembre 2010

Il numero precedente è stato consegnato
alle Poste il 27 ottobre 2010



Associata USPI
Unione Stampa
Periodici Italiani

Domenica 14 maggio 2000. L'attesissimo "Vademecum del Vincenziano", guida e manuale pratico di approfondimento del carisma vincenziano, è presentato al Convegno dell'Anno giubilare "Restituiamo a ciascuno il proprio posto nella società". Se ne stamperanno e distribuiranno oltre 20 mila copie.

Domenica 27 ottobre 2002. Gli oltre 900 vincenziani applaudono il documento finale del Convegno "Giustizia sociale in un mondo globale" che impegna la San Vincenzo a raccogliere la sfida di Giovanni Paolo II a "globalizzare la carità".

Domenica 17 ottobre 2004. I 170 tra Presidenti, Vicepresidenti, delegati giovani, accolgono con un grande applauso le conclusioni del Convegno per i Presidenti "La Conferenza centro dell'azione e della formazione vincenziana", che pongono, come da titolo, la Conferenza al centro dell'azione di rinnovamento delle realtà vincenziane.

L'elenco, che include anche il più recente Convegno del 2007 ("*...arrivare dal 3 al 5% di Confratelli stranieri*"), potrebbe allungarsi ancora.

Come si può constatare, negli anni neppure lontani, c'è stata una costante pressione, condivisa da tutti, al rinnovamento societario. Se quindi ora, la Presidenza ne ripropone i *fondamentali* come la formazione, l'organizzazione, l'impegno sociale (vedere *La San Vincenzo in Italia* 9-10/2010) per ridare smalto alla San Vincenzo, è segno che il lavoro pregresso non ha inciso a sufficienza. È segno, per usare un termine mercantile, che sull'offerta è prevalsa l'incapacità ad accoglierla; è segno, con un eufemismo, che c'è tra noi un "Convitato di pietra" di Mozartiana ascendenza. Un *Convitato* che assiste passivamente all'elaborazione dei piani di rinnovamento, alle solenni dichiarazioni di impegno, ma che lavora per annullare o quasi l'attuazione di quanto è stato condiviso, approvato, applaudito.

Il suo nome? Semplice: "*abbiamo fatto sempre così*", "*mancono i giovani*", "*perché cambiare?*", "*troppa burocrazia*", "*siamo pochi*". Sono altrettanti e non i soli *Convitati di pietra* che a mio giudizio si oppongono ad ogni seria iniziativa di rinnovamento.

So bene che non è tutto così, che ci sono realtà che lavorano bene, che tante Conferenze si "fanno in quattro" per affrontare le necessità dei propri assistiti, ma che però non riescono da sole a fare "lievitare" la Società di San Vincenzo nel suo insieme. Bene quindi fa la nuova Presidenza a ripresentare in forme nuove le tematiche che possano incidere nel vissuto globale della San Vincenzo.

Perché allora parlare di *Convitati di pietra*? Perché penso, ed è il messaggio che desidero condividere con voi lettori nel mio ultimo editoriale da direttore responsabile, che se non c'è chiarezza che la prima difficoltà al rinnovamento sta in ciascuno di noi, se non c'è la voglia di mettersi in gioco, se non facciamo nostra la volontà di rinnovarci personalmente e comunitariamente, se non agevoliamo l'apprendimento di quanto ci sarà proposto dalla nuova Presidenza, avremo tra noi ancora tanti *Convitati di pietra*, magari con altri nomi, con altre sembianze, ma pur sempre in grado di affossare ogni utile proposta.

Le pagine che seguono sono ricche di stimoli, suggestioni per cambiare marcia e per vedere con occhi diversi il mondo dei poveri. Ci aiutino a riconsiderare l'atteggiamento verso il nuovo, a liberarci dalle abitudini, luoghi comuni e quant'altro vi si oppone. Lavorare per il rinnovamento partendo da noi stessi è in definitiva l'augurio di cuore che rivolgo a noi tutti, cari lettori vincenziani a fine anno e a fine mandato. Che i nostri santi protettori ci aiutino nell'impresa!

Censimento: work in progress

Cos'è il censimento delle opere sociali, socio assistenziali e sanitarie?

Si tratta di una riflessione di ampio respiro che riguarda il dovere di interrogarsi sulle prospettive di questo settore, sulle sue potenzialità per poter meglio sostenere e indirizzare in chiave ecclesiale il ruolo di testimonianza della carità da parte delle strutture sanitarie, socio-sanitarie e socio-assistenziali.

Il committente del lavoro è la Conferenza Episcopale Italiana e questo è ormai il quarto censimento nazionale decennale. La rilevazione di quest'anno prevede una novità rispetto alle precedenti: per la prima volta, infatti, è promosso in collaborazione con l'Ufficio nazionale della pastorale della sanità della CEI e prevede la mappatura anche delle opere sanitarie che si aggiungono a quelle socio-assistenziali. Il IV censimento è stato rinnovato sia nell'impostazione che nella realizzazione; per la prima volta è stato sviluppato un software per l'informatizzazione dei dati, in grado di facilitare l'inserimento dei dati.

Il programma di lavoro, promosso congiuntamente dalla Consulta ecclesiale nazionale degli organismi socio assistenziali (di cui fanno parte la Società di San Vincenzo De Paoli, USMI, ACISJF, Papa Giovanni XXIII, AVULSS, Cif, Misericordie, CISM, Consulta nazionale antiusura, Seac, Cnca, Ficht, Firas. Banco Alimentare, Gruppi di volontariato vincenziano, Movimento apostolico Ciechi), da Caritas Italiana e dall'Ufficio Nazionale per la pastorale della sanità, prevede tre fasi:

1. il censimento di tutti i servizi ecclesiali operanti in campo socio assistenziale, socio sanitario e sanitario (che è alle fasi conclusive con la presentazione dei primi dati aggregati a fine 2010);

2. lo sviluppo di successive indagini di approfondimento a livello nazionale e locale, volte all'acquisizione di informazioni supplementari su specifiche tipologie di servizi ed eventuali criticità emerse nel corso della rilevazione.

3. la creazione di un database aggiornabile in tempo reale consultabile sul web e a disposizione di tutti (una vera e propria "anagrafe" dei servizi, continuamente aggiornata, con la

La natura, gli scopi, i potenziali sviluppi dell'iniziativa della CEI nel colloquio del direttore con don Andrea La Regina, responsabile dell'Ufficio Macroprogetti della Caritas



possibilità di rendere note e accessibili le strutture attraverso un apposito sito con mappe on-line).

Qual è la finalità del censimento?

La Conferenza Episcopale Italiana ha avviato una riflessione approfondita sul ruolo che le opere ecclesiali sanitarie e sociali operanti nel nostro paese possono ricoprire nel promuovere una rete di assistenza più prossima ai bisogni delle persone e, nel contempo, maggiormente orientata al bene comune, al contrasto delle disuguaglianze e alla tutela della dignità e dei diritti delle persone.

Nasce da qui la necessità di disporre di dati aggiornati e completi sul numero e la tipologia dei servizi direttamente o indirettamente collegati con la Chiesa.

L'unità territoriale di rilevazione è la Diocesi e i servizi censiti rispondono a quattro criteri fondamentali:

- l'ecclesialità (opere direttamente o indirettamente collegate alla Chiesa)
- la stabilità temporale (non servizi saltuari o una tantum, che pure sono importanti e significativi);
- la stabilità strutturale (questa non vuole essere una motivazione burocratica, ma l'assunzione di responsabilità da parte degli operatori dei servizi);
- un'effettiva operatività nei vari ambiti (censire i servizi e non le sedi delle associazioni).

Qual è l'importanza del censimento? Sarà uno dei tanti "studi" da relegare in biblioteca?

Nell'immaginario collettivo si pensa che la ricerca sociale sia fine a se stessa e quindi qualcosa che riguarda gli addetti ai lavori o gli studiosi, ma non è così. In questo caso

specifico, i risultati saranno importanti per le Diocesi e per gli operatori pastorali perché permetteranno di verificare la qualità delle risposte assistenziali e sanitarie in un dato territorio.

Gli obiettivi del censimento sono, comunque, di varia natura:

- cogliere il processo di evoluzione dei servizi ecclesiali operanti in campo socio assistenziale, socio sanitario e sanitario, anche in relazione alla trasformazione dei fenomeni di disagio, povertà ed esclusione sociale e delle condizioni di salute dei cittadini;
- rilevare la presenza di risposte particolarmente innovative all'interno dei servizi offerti in ambito ecclesiale;
- verificare eventuali carenze dei servizi in rapporto alle esigenze della società;
- promuovere e favorire all'interno di ogni diocesi italiana un efficace lavoro di rete tra le varie realtà oggetto dell'indagine, in modo sinergico e dialogante con il servizio pubblico;
- avviare in alcune regioni il processo di regionalizzazione della Consulta;
- elaborare una fotografia abbastanza fedele (che rilevi la dimensione quantitativa e qualitativa) dei servizi sul territorio e di ciò che essi rappresentano per le comunità di riferimento, in termini di risposte ai bisogni e anche delle attese da parte delle fasce deboli.

Quali sono i vantaggi per la Chiesa e per le Associazioni?

Il censimento ha permesso agli operatori pastorali di incontrare le persone che lavorano nei servizi e la relazione creata non può che essere foriera di altri risultati che vadano al di là di una conoscenza dei dati statistici.

Il conoscere implica relazione, investire tempo e risorse per capire come vivano le opere; le diocesi dovranno curarne l'ecclesialità che non è data una volta per tutte e che implica da parte delle stesse e delle Caritas la volontà di animarle alla carità e dall'altra lasciarsi interpellare dalle fragilità, dai bisogni e collaborare a generare risposte non superficiali ma capaci di promuovere la dignità umana.

Dal censimento, vi aspettate cambiamenti nei rapporti e nella reciproca collaborazione? Sarà uno strumento che favorirà il lavoro in rete?

La dimensione diocesana e la gestione viva e non statica dell'archivio evidenziano come

il programma non si limita a conoscere il numero delle strutture, o a pesare lo specifico contributo della Chiesa al bene del paese, ma vuole essere uno strumento con cui la comunità, il popolo di Dio si interroga sulla sua capacità di realizzare in modo convincente "una prassi di vita caratterizzato dall'amore reciproco e dall'attenzione premurosa ai poveri e ai sofferenti" (Benedetto XVI, Discorso al Convegno Ecclesiale di Verona, 19 ottobre 2006) di cui tali strutture sono un segno profetico e uno strumento efficace di partecipazione alla redenzione del mondo e dell'umanità.



Il conoscere implica relazione, investire tempo e risorse per capire come vivano le opere... lasciarsi interpellare dalle fragilità, dai bisogni e collaborare a generare risposte non superficiali ma capaci di promuovere la dignità umana



Qual è la "road map" del censimento?

Nello specifico, le informazioni rilevate sulle circa 14.000 strutture censite ad oggi (contro le 10.938 del 1999) riguardano i seguenti aspetti:

- l'ubicazione territoriale (con attenzione alla ripartizione civile ed ecclesiastica),
- il soggetto promotore e l'ente gestore,
- il tipo di attività (con riferimento alla classifica ISTAT),
- il volume di attività e il numero di operatori coinvolti,
- i rapporti di accreditamento o convenzionamento.

La prospettiva, una volta completata la raccolta dei dati e organizzato il loro contenuto, è quella di realizzare una pubblicazione nazionale, da presentare nei prossimi mesi e diffondere a livello regionale e nazionale. Analoghe indicazioni verranno date alle Diocesi, sia in merito all'utilizzo dei dati, che per la loro diffusione ed approfondimento con le modalità più opportune, sempre nell'ottica di:

- conoscere le risorse "buone" presenti nel proprio territorio, nonché le risposte particolarmente significative e innovative della Chiesa,
- averne cura, anche per verificare eventuali carenze dei servizi in rapporto alle esigenze della società,
- tessere le reti, a partire dagli ambiti comuni di impegno (minori, anziani, ecc...).

È quest'ultimo il punto che rappresenta l'elemento maggiormente innovativo del progetto e anche per questo il sistema informatico S.In.O.S.S.I. elaborato appositamente per il censimento rimarrà a disposizione delle Diocesi, per integrare i dati secondo le loro necessità e realizzare così una vera e propria "anagrafe" dei servizi. ■

Il “miracolo” de L'Aquila

di Davide Iullo*

Presentato all'Assemblea della Federazione del marzo scorso (vedere La San Vincenzo in Italia 3/2010), dopo varie vicissitudini e conseguenti adeguamenti del progetto, è stato finalmente firmato, lo scorso 29 ottobre, il Protocollo di Intesa per la realizzazione a L'Aquila del Centro Studi Universitario intitolato a Francesco Maria Esposito e Angela Maria Cruciano, periti nel terremoto del 6 aprile 2009 nel crollo della Casa dello Studente.

L'accordo è stato firmato dal Presidente Nazionale della San Vincenzo Claudia Nodari Gorno, dal Presidente della Regione Abruzzo Gianni Chiodi, dal Vice Sindaco del Comune de L'Aquila Giampaolo Arduini, dal Commissario della Azienda Diritto allo Studio de L'Aquila Francesco D'Ascanio.

L'accordo prevede la realizzazione del Centro Studi nelle immediate vicinanze della Caserma di Campomizzi, recentemente ristrutturata e destinata ad accogliere alloggi per circa 450 studenti universitari. Sarà così realizzato, nella zona, un Campus universitario comprendente alloggi, mensa e sale di socializzazione e di studio.

Gli elementi proposti per dare forma e vita alla struttura sono “elementi naturali” della nostra regione: “l'acqua”, simbolo di vita espressa dalle forme libere della copertura, posta all'ingresso della struttura e, delle pensiline che sono dislocate in corrispondenza delle aule studio come zone filtro tra l'interno e l'esterno; e “le cime del Gran Sasso e della Maiella” per la copertura rigida

Firmato il Protocollo di Intesa per il Centro Studi Universitario. Molto presto un Campus universitario sorgerà presso la Caserma di Campomizzi. Fondamentale la generosità del cav. Severin che realizzerà una struttura in acciaio, antisismica e ignifuga di 800 metri quadrati in armonia con la natura dell'Abruzzo



della sala conferenze.

La struttura, che ha dimensioni di ml 34x23,20 ed una superficie coperta circa 800 mq, disposta su un unico livello, dispone di circa 120 mq destinati a servizi, spazi di ingresso, bar ristoro e di aggregazione, caratterizzati dalla presenza di colori vivaci quali giallo, arancio, verde e azzurro negli arredi e di restanti mq 500 circa destinati a spazi per sale studio organizzate, su modello anglosassone, che quindi possono diventare un'unica sala per la socializzazione e per le attività comuni, ognuna caratterizzata da una pavimentazione di colore differente scelta per riproporre gli elementi della natura. L'aula che ha, infatti, la pavimentazione di colore giallo è l'Aula delle stelle; quella con la pavimentazione di colore azzurro, l'Aula del cielo; quella di colore arancio l'Aula del sole e quella di colore verde,



l'Aula del prato. Vi sarà, inoltre, una sala conferenze che può essere una sala di aggregazione comune in cui lo studente può incontrare anche altre realtà universitarie e quindi confrontarsi con altre metodologie e altri modi di affrontare determinate problematiche e quesiti.

Possiamo quindi percepire una forte presenza di colore come elemento di allegria e di vitalità che si esprime, nelle aree di aggregazione, negli arredi, in contrapposizione alle aule studio ove invece è espresso dagli elementi stessi della struttura quali ad esempio la pavimentazione.

Gli 800 mq della struttura in acciaio rivettato, antisismica e ignifuga, che, lo ricordiamo, sono stati donati dal Cav. Giuseppe Severin titolare della Venice Eco-Evolution di Treviso, consentiranno l'allestimento di uno spazio di circa 150 mq, per le attività di volontariato studentesco e della San Vincenzo De Paoli. L'art. 7 dell'Accordo, infatti, così recita: "Il Comune e l'Azienda si impegnano, ognuno per quanto di propria competenza, per sé e per eventuali aventi causa, a consentire l'utilizzo in perpetuo di parte della struttura, e precisamente della parte evidenziata in verde nell'allegata planimetria, alla Federazione Nazionale Società di San Vincenzo De Paoli Consiglio Nazionale Italiano ONLUS, che potrà utilizzarla anche per le proprie strutture regionali e locali nonché ad altre realtà di volontariato aquilano, specie giovanili, in accordo con la Federazione Nazionale stessa".

L'intero fabbricato inoltre sarà dotato di tecnologie informatiche e di rete, di apparecchiature multimediali e si porrà, in questo senso, come un laboratorio "aperto" alle nuove forme di comunicazione e divulgazione che caratterizzano l'attuale panorama universitario; in tal senso, la flessibilità del-

Maquette del futuro Centro Universitario



Nella pagina precedente in basso: L'AQUILA – Firma del Protocollo di Intesa. Da sinistra: il Coordinatore Interregionale Davide Iulio, il Commissario Adsu dell'Aquila Francesco D'Ascanio, la Presidente Nazionale della San Vincenzo Claudia Nodari, il Presidente della Regione Abruzzo Gianni Chiodi, il Vice Sindaco dell'Aquila Gianpaolo Arduini

In basso: Planimetria del Centro con gli elementi naturali abruzzesi della futura struttura

lo spazio, organizzabile a seconda della/e attività programmata/e, diventa l'elemento caratteristico in grado di offrire sia la privacy necessaria ai momenti di studio singolo sia la collegialità fondamentale per i processi divulgativi ed informativi di più ampio coinvolgimento. Tale struttura nasce per diventare un fulcro della attività di relazione nel mondo studentesco in cui possano essere soddisfatte le necessità attuali e future della vita dello studente sia come singolo che come elemento attivo di una comunità.

Attigua alla sala, come struttura di completamento, verrà realizzato un parcheggio di circa 4 mila metri quadrati la cui gestione verrà affidata al Comune dell'Aquila.

"Questa della San Vincenzo De Paoli – ha voluto sottolineare il presidente Chiodi – è una donazione vera, nel senso che non richiede altri e ulteriori oneri alla parte pubblica. Per questo motivo va il mio sentito ringraziamento all'associazione e alla società privata che curerà la costruzione della sala polivalente".

**Coordinatore Interregionale Abruzzo-Molise*



Tempi presunti di realizzazione

Acquisizione e progettazione impianti	dicembre 2010 / gennaio 2011
Scavo di fondazione e piattaforma	gennaio / febbraio 2011
Struttura in acciaio e pannellatura esterna	febbraio 2011
Impianti	marzo / aprile 2011
Pannellatura interna e infissi	aprile 2011
Rivestimenti e tinteggiatura	aprile / maggio 2011
Allestimento arredi	maggio / giugno 2011
Inaugurazione	settembre 2011

Vedere il mondo dal basso

di P. Gregory Gay

Nell'Omelia del Superiore Generale della Congregazione della Missione del 26 settembre alla Messa di chiusura del Convegno nazionale "Carità e Missione" l'invito a rovesciare l'angolo visuale del mondo

Il punto più evidente di questo Vangelo (*l'episodio di "Lazzaro e il ricco epulone", ndr*) è il fatto che solamente il povero ha un nome: Lazzaro. Nel Vangelo, Gesù capovolge la visione del mondo, invitando i suoi seguaci a vederlo da una prospettiva diversa. Come Vincenziani, siamo chiamati a vedere il mondo dalla realtà di coloro che vivono in basso, quelli che si trovano ai margini della società, quelli che dovremmo a buon diritto chiamare nostri signori e maestri: i poveri. Normalmente nella nostra società è il ricco o la persona famosa che ha titoli onorifici, gloria, riconoscimenti. Sono queste persone che in genere coprono i primi posti a tavola, e siedono ai posti d'onore in qualsiasi sala di ricevimento. Ma noi Vincenziani, alla luce della sfida di Gesù Cristo, siamo chiamati a dare onore e gloria ai poveri, imparando a rispettarli come nostri signori e maestri.

Nella nostra vocazione vincenziana, mentre impariamo ad essere umili servitori dei poveri, Dio, nella sua bontà ci invita ad una dimensione più profonda della nostra spiritualità, per arrivare a conoscerli e ad amarli come amici. È importante prima stabilire una relazione di umili servi nei loro confronti, per poi passare ad un rapporto più profondo, di amicizia. La caratteristica fondamentale dunque di un Vincenziano è il desiderio di instaurare un rapporto personale con il povero. La carità che estendiamo al povero è una carità personale. Così come Dio da un nome al povero, "Lazzaro", allo stesso modo noi dobbiamo chiamare per nome tutti i poveri che serviamo. Dobbiamo arrivare a conoscerli ciascuno per nome. E questo non per l'ennesima statistica, né perché essi costituiscono l'oggetto della nostra bravura.

I poveri, i bisognosi, gli affamati, i reietti della società, quelli che le circostanze della vita calpesta, tutti costoro hanno una faccia, hanno un nome, hanno una dignità. I poveri non sono anonimi, hanno una loro vita, delle famiglie. Sono persone, sono figli e figlie di Dio. La buona Novella di Gesù Cristo è che sono loro gli eletti; loro stanno al primo posto, loro gli scelti per il Regno di Dio, quelli che ne sono più degni.

Una seconda caratteristica della nostra ca-



ROMA, Auditorium Augustinianum - Al centro, Padre Gregory Gay Superiore Generale della Congregazione della Missione (foto Marco Giammarioli)

rità Vincenziana, oltre al fatto di essere personale, è che la nostra carità è pratica. Una delle difficoltà del Vangelo di oggi, e che il ricco non vede il povero che siede alla sua porta. Il ricco è tutto preso dal suo mondo, dalla sua vita, è ripiegato su di sé al punto di essere cieco, incapace di vedere la realtà del mondo in cui vive. La sua preoccupazione solo per se stesso non gli permette di volgersi verso il povero che ha bisogno.

La nostra vocazione Vincenziana non solo personale, ma pratica, ci chiama dunque ad aprire gli occhi alla realtà dei poveri oggi. La risposta vincenziana deve partire non da ciò che noi pensiamo sia il meglio per i poveri, ma deve consentire loro di esprimere ciò che è meglio per se stessi. Tale carità pratica è una carità che viene non dal fare semplicemente per i poveri, né solo dal cercare insieme risposte alle loro necessità. La carità pratica vincenziana dà modo ai poveri di stare in piedi da soli a partire dalla loro stessa realtà.

Chi è il mio Lazzaro?

Ecco allora che se posso, chiedo al mio Lazzaro, al povero che vedo alla porta della mia realtà, di stare in piedi e di parlarmi di sé: chi è veramente il povero, e di cosa ha bisogno? Il prossimo passo dunque per tutti noi è di creare con i poveri un mondo nuovo...nuovo per loro, ma anche per noi. Così da sederci alla stessa mensa tutti alla pari.

Perché ciò sia possibile, siamo chiamati ad avere non solo una carità personale, non solo una carità pratica, ma anche una carità che deve essere politica. Nel mondo dei poveri di oggi, molte volte non è loro concesso di sedere alla stessa tavola, per condividere i beni di questo mondo, come noi facciamo. E questo non tanto perché essi non vogliono, ma perché le strutture della nostra società non permettono loro di arrivare alla tavola. Questa è una dimensione tutta vincenziana della nostra carità, che stenta a svilupparsi.

San Vincenzo De Paoli insieme a Luisa de Marillac, rimangono i nostri grandi maestri nel vivere la carità. Essi forgiarono per noi quel rapporto personale con i poveri che deve caratterizzarci. Ne delineano per noi la dimensione pratica. Ma specialmente Vincenzo De Paoli, ci indica come la nostra carità deve essere politica. Egli semplicemente mise a confronto le figure dei potenti del suo tempo. Il re e il Cardinale operavano di comune intento, si spera per il bene della nazione francese. Tuttavia Vincenzo si rese conto che uno degli ostacoli, o meglio una delle ragioni che costringeva i poveri a restare tali, già nella sua epoca fosse la promozione della guerra da parte del re e del Cardinale. Ed egli ebbe la capacità, la semplicità di sfidare sia il re che il Cardinale a darsi da fare per eliminare o quantomeno alleviare l'oppressione del povero. Quando si sedeva al Consiglio di Coscienza non si guadagnava sempre degli amici, e infatti, la sua semplicità, le sue maniere dirette e la sua fama di grande difensore dei poveri, gli causarono la richiesta di dimissioni dal quel ruolo. Vincenzo perciò si staglia per noi come il modello di vocazione vincenziana della carità vissuta anche nella sua dimensione politica.

Perciò, fratelli e sorelle, nel chiudere le celebrazioni di questo Anno Giubilare, la mia speranza è che non sia mettere fine ad una serie di avvenimenti, ma piuttosto dare inizio alla capacità di incarnare ancora in modo nuovo la nostra vocazione di Vincenziani, come Famiglia Vincenziana. La mia speranza è che, l'uno in collaborazione con l'altro, ciascuno nella propria espressione all'interno della Famiglia Vincenziana, sappiamo vederci uguali alla mensa del Signore, una mensa che comprenda i poveri, in modo da dar loro l'onore e la gloria di Dio. ■



ROMA - Ingresso
dell'Auditorium Augustinianum
(foto Marco Giammarioli)

La Chiesa, Corpo di Cristo, Casa dei poveri

di P. Erminio Antonello

[...] Il rinnovamento perseguito da san Vincenzo (*ri-conquistare il popolo alla vita della fede, rinnovare la vita della Chiesa nella gente*, ndr) ha un aspetto proprio. Ed è quello di aver privilegiato il rinnovamento della Chiesa dal basso, cioè dalla vita del popolo e del basso clero. Il motivo che guida san Vincenzo è l'esperienza personale di aver toccato con mano che *l'idea generale della Chiesa si era impoverita perché non era più sentita come contenuto della vita religiosa vera e propria*. Con il Rinascimento era cresciuta una dimensione individualista della salvezza, e la Chiesa del dopo-Concilio di Trento si era rinchiusa sulla propria organizzazione interna, privilegiandone la dimensione gerarchica. Il risveglio spirituale, capitato dal card. de Bérulle e dall'ambiente spirituale della cosiddetta "scuola francese", che ha influito e contagiato in qualche modo san Vincenzo come spunto iniziale, aveva sì aspirazioni a rinnovare spiritualmente la Chiesa, ma si era sviluppato su una linea aristocratica. L'intuizione di san Vincenzo invece fu quella di dirottare quel dinamismo spirituale verso il silenzioso e sovente nascosto dolore del popolo "che moriva di fame e si dannava". Da qui è nato il suo *carisma* che è un carisma che possiamo definire "popolare", perché orientato ad annunciare al povero che ha un posto nel cuore di Dio: in tal modo l'azione missionaria di san Vincenzo si è caratterizzata come servizio al povero popolo di Dio, che viveva nella campagna, e che costituiva il 95% dell'intera popolazione del Regno di Francia.

L'impatto della fede che lo ha portato a conversione ha risvegliato in san Vincenzo una nuova consapevolezza della presenza di Cristo nella Chiesa; e gli ha permesso di poter *vedere il popolo abbandonato e sofferente come luogo della propria chiamata vocazionale*. Lì, egli ha intravisto Cristo sofferente da contemplare e da servire, secondo le due dinamiche proprie, dell'ispirazione vincenziana di "nutrire il corpo e l'anima". Dinamiche tra loro in equilibrio e, semmai, con una leggera prevalenza per la cura dell'anima.



Nella relazione del 25 settembre al Convegno "Carità e missione", i fondamenti del carisma di san Vincenzo e la sua permanente attualità. Negli stralci pubblicati, l'identità del cristiano che trae ispirazione dai suoi insegnamenti

I poveri, corpo di Cristo sofferente

A questo punto nasce la domanda: come ha potuto in san Vincenzo formarsi la fede che lo ha votato alla carità verso i poveri, e *in particolare verso i poveri malati, cioè i feriti dalla vita*? Vi sono certamente cause circostanziali come la sua origine contadina, la prima felice esperienza pastorale a Clichy, l'osservazione diretta dei poveri nelle terre dei Gondi [...]. Tuttavia egli attraverso a queste esperienze non si dedicò ai poveri con uno slancio individuale. Piuttosto l'azione dello Spirito lo animò a *comprendere i poveri nel loro contesto* di essere nella Chiesa le "membra sofferenti del Corpo di Cristo"; non solo, ma anche a sviluppare un'animazione della carità al-

Il messaggio del Santo Padre

CHI AMA DIO, DEVE AMARE ANCHE IL FRATELLO (1 Gv 4,21)

Con queste parole dell'Apostolo Giovanni vorrei raggiungere col pensiero e la preghiera tutta la Famiglia Vincenziana, che celebra il 350mo anniversario della morte di Santa Luisa de Marillac e di San Vincenzo De Paoli. Queste parole sono state vissute in modo luminoso nella vita dei vostri Fondatori. È perché essi hanno creduto all'amore che si sono messi al servizio dei loro fratelli e delle loro sorelle. Possa la stessa fede essere la vostra luce e la vostra forza nei

l'interno della Chiesa, dando vita a gruppi di fedeli che si interessassero di altri fratelli. San Vincenzo dunque, nella sua attività, ha reso operante il grande principio, contenuto nella Rivelazione, della *Chiesa come Corpo mistico di Cristo*, che viveva nella tradizione medioevale, ma che si stava oscurando agli albori dell'epoca moderna.

FOTO MB



Insomma, san Vincenzo non ha fatto altro che nutrirsi della profondissima idea della Chiesa come *unità misteriosa, ma organica, tra Gesù Cristo e i fedeli tra loro*. Per l'antica tradizione cristiana era evidente che la Chiesa è il Corpo di Cristo e che in questo corpo i poveri sono di casa. [...]

Soccorrere i poveri comunitariamente, come Chiesa

La prospettiva comunitaria per san Vincenzo non era soltanto quella che riguardava i poveri nella loro identità di popolo sofferente, che porta impressa l'immagine del Primo Sofferente; ma anche il metodo che san Vincenzo ha perseguito nell'animare il soccorso della carità è caratterizzato da una *prospettiva comunitaria*. La visione vincenziana del servizio caritativo sarebbe ridotto e, alla fine, irriconoscibile se non fosse animata da una visione di fraternità e di condivisione nell'atto stesso di venire in soccorso dei poveri, poiché all'origine del gesto caritativo in san Vincenzo c'è un principio comunitario. In san Vincenzo infatti domina, e non poteva essere diversamente, un concetto di carità relazionale come la nuova legge della Chiesa, corpo di Cristo. [...]

Da questa breve ricostruzione del pensiero di san Vincenzo, risulta chiara quale è la sua concezione di

Chiesa: è quella di Corpo mistico di Cristo, al cui interno si vive lo spazio di una fraternità e che, proprio per questo, diventa a sua volta spazio ospitale, ossia "casa dei poveri", secondo la bella metafora del titolo. E questa ci porta al nostro presente.

La zona d'ombra del nostro presente

Al contrario di quanto esprimeva san Vincenzo, il nostro tempo, almeno nei paesi occidentali, è diventato tempo di estraneità. Vorrei cogliere la provocazione di uno psichiatra, Luigi Zoja, che ha espresso in un volume dal titolo "La morte del prossimo" (ed. Einaudi, 2009) la seguente tesi:

«Alla fine dell'Ottocento, Nietzsche ha annunciato: Dio è morto. Passato anche il Novecento, non è tempo di dire quel che tutti vediamo? È morto anche il prossimo. ...I tempi seguenti alla morte di Dio sono state a volte detti post-teologici o post-religiosi. Per quelli attuali non si è ancora trovato un nome. Una sgradita possibilità sarebbe quella di doverlo chiamare "post umano". ...L'uomo è caduto in una fondamentale solitudine. È un orfano senza precedenti nella storia" (ib. pp. 3-13). In questa situazione, l'altro non è più mio prossimo, ma una realtà lontana ed estranea: ogni individuo vive sì nella contiguità con altri individui, ma le relazioni interpersonali sono disarticolate e inter-

vostrì cammini di servizio per i più abbandonati e oppressi in questa società spesso senza cuore. Mettendo questo giubileo sotto il motto "Carità e Missione" voi avete voluto indicare che cosa sta al cuore dell'eredità che avete ricevuto. Come scrissi nella mia prima enciclica, santi come Vincenzo De Paoli e Luisa de Marillac «rimangono modelli insigni di carità sociale per tutti gli uomini di buona volontà. I santi sono i veri portatori di luce all'interno della storia, perché sono uomini e donne di fede, di speranza e di amore». (*Deus caritas est*, n. 40). È ciò che vi incoraggio ad essere in modo audace tra gli uomini e le donne del nostro tempo, cosicché il vostro impegno a favore della persona umana sia una rivelazione dell'amore di Dio e non una semplice espressione di umanitarismo o filantropia.

L'intuizione di Vincenzo De Paoli nel coinvolgere preti, persone consacrate e laici a collaborare è un bene prezioso che giustamente la famiglia vincenziana si impegna a sviluppare per un miglior servizio alla missione della Chiesa. Così sarete più concreti nel proclamare il vangelo a tutti, cosicché ogni persona possa riscoprire la propria dignità di figlio di Dio nel mondo, nell'unità e nella solidarietà. Vi aiuti Iddio a rimanere sempre fedeli all'eredità che avete ricevuto e a viverla con fede e generosità!

Affidandovi all'intercessione di San Vincenzo De Paoli, di Santa Luisa de Marillac e a tutti i santi e beati della Famiglia Vincenziana, impartisco a tutti voi con tutto il cuore un'affettuosa e apostolica benedizione.

Benedetto XVI

pretate alla luce di una nuova prospettiva, sconosciuta in passato, e cioè la distanza».

Nell'epoca moderna ci si incontra sempre di più, ma in maniera così veloce, che l'altro è solo sfiorato. Il prossimo, in definitiva, è trasformato in "remoto" o lontano o estraneo. Si instaura così la disabitudine ad una "prossimità affettiva", in cui non si fanno più i conti con il potere positivo delle relazioni interpersonali e dei legami, quando sono vissuti alla luce di un riconoscimento gratuito dell'altro come degno del proprio sguardo e della propria amabilità, non perché suscita un qualche interesse, ma solo per il gusto di sapere che esiste e condivide con me il dramma dell'esistenza. "Gli altri non sono per noi altro che paesaggio", afferma a un certo punto Luigi Zoja citando Ferdinando Pessoa (*Il libro dell'inquietudine*, Feltrinelli 1995, p. 53). Gli altri sono ombre. Passano davanti ai nostri occhi quando il telegiornale quotidianamente ci sforna i guai delle debolezze e delle nefandezze umane. Poi spariscono. Ci fanno persino paura. E allora ci si rintana in se stessi. Così per la nostra società la povertà non è di fronte, ma è dentro; è nelle ossa. La nostra è l'epoca dell'affermazione dell'individuo, ma anche della solitudine generalizzata, che è diventata una malattia sociale.¹

Da questa zona d'ombra emerge più chiara la concezione vincenziana della vita. In essa risuona quanto mai attuale l'idea della costruzione della chiesa come *relazione di carità in Cristo* e come casa dei poveri in ragione dell'essere corpo di Cristo. Una casa, infatti, esiste in funzione di chi la abita. Ora *Cristo con il suo corpo è colui che occupa lo spazio della Chiesa, fino a coincidervi*, come dice Bossuet: "*Christus traslatus est in ecclesia*", ovvero la Chiesa assume i contorni di Cristo. Per questo *la Chiesa è "casa", perché è il luogo dove abita Cristo e, grazie a Lui, la casa si riempie di fratelli*. E in particolare di quei fratelli che egli, nella sua vita storica, ha prediletto: i poveri.

La casa, spazio della familiarità e luogo di educazione alla carità

Dire "casa" significa affermare il luogo degli affetti e dell'affidamento reciproco, dove le persone e gli oggetti diventano vissuti dal loro interno e vengono sentiti come spazi di intimità. La casa è il luogo in cui ci si appartiene reciprocamente e si imparano i primi rudimenti dell'esistenza; e poi, con il crescere degli anni, la "casa" la si trasferisce nella nostra intimità sino a diventare quel luogo intimo dove si tirano le somme della vita e con cui ci si riconcilia in quella sintesi umana che ci fa sentire persone realizzate. [...]

In questo senso la casa da semplice luogo di accoglienza diventa luogo di educazione, dove si costruisce l'umano in quella difficile vicenda personale che porta ognuno a rinunciare di essere il centro per fare spazio ad altri. La casa pertanto è il luogo dell'educazione all'accoglienza e all'ospitalità della diversità dell'altro. Nella storia personale di ognuno c'è il passaggio dalla "casa vissuta" come il luogo della propria nascita o luogo dove si è ospitati, alla "casa assunta" come luogo in cui si rinasce perché si diventa capaci di ospitare altri in sé.

L'idea di casa pertanto è *la grande metafora della carità*, ossia della dinamica che porta a disincagliare il nostro io dall'illusione di essere il centro e a riconoscere uno spazio eguale all'altro, prendendosi cura di lui in maniera gratuita. Questa metafora emerge in particolare quando entra in casa una sofferenza o una povertà. "La sofferenza è il crogiolo dell'unità",² ha lasciato scritto H. De Lubac. Ed è profondamente vero. In due sensi. In una casa, la sofferenza prima di tutto genera condivisione e coinvolgimento. Finché stava bene, di un membro quasi neanche ci si accorgeva, quando cade ammalato, immediatamente la sua presenza provoca un interessamento. Ci si concentra sulla persona in difficoltà. In secondo luogo, però il coinvolgimento generato dalla sofferenza esige che chi si avvicina alla difficoltà dell'altro non resti chiuso su se stesso, ma faccia la fatica di rinunciare a se stesso, ai propri interessi e si metta a disposizione dell'altro, entri in unità con l'altro. La sofferenza implica un coinvolgimento che esige generosità. Ecco allora perché la sofferenza introduce ed educa all'unità.

Il problema dei nostri gruppi associativi

Parlare di casa non è solo un discorso *ad extra*, nell'atto cioè del dover essere accoglienti verso i poveri. La casa ha una sua realtà *ad intra*. L'idea di casa è da applicarsi prima di tutto ai gruppi vincenziani, come il luogo dove si vivono i rapporti con



FOTO MARCO GIAMMARIOLI

coloro con cui si condivide la vocazione al servizio agli altri. Ora i nostri gruppi vincenziani soffrono di una debolezza nel modo di concepirsi, ossia della mancanza di una concezione comunitaria in senso cristiano del loro essere insieme. Essi si sentono uniti più per quello che fanno che per l'essere un brano storico del Corpo di Cristo che vive. Quando ci riuniamo abbiamo coscienza di essere il Corpo di Cristo? In questo senso è debole il senso di appartenenza, perché è debole il senso della fede. È questa dimenticanza la radice di tanti mali nel servizio della carità, perché un corpo diviso non realizzerà il disegno di Dio nel mondo [...]

A questo riguardo, la soluzione non può ridursi ad esortare all'impegno per essere più uniti (la cosa suonerebbe molto moralistica, ma soprattutto sarebbe posticcia!); ma è di concepirsi come unità all'interno della propria persona. Il problema sta in una rivoluzione delle idee. E cioè nell'*abbandonare l'idea di pensare la carità in prima istanza come organizzazione al cui centro sta la propria generosità e il proprio impegno*. Questo semmai viene in seconda battuta, come conseguenza di un certo modo di pensarsi. In prima battuta sta invece la *concezione comunionale del percepirsi in fondo all'anima come Corpo di Cristo che vive nell'unità di amici che si sentono chiamati ad esprimersi nella carità verso i poveri*. Di conseguenza, uno dei problemi è che la formazione che ci diamo purtroppo rischia di essere formale, ossia come comunicazione di regole, di protocolli d'azione, o come lancio ogni tanto di qualche parola d'ordine. Difficilmente, per la poca esperienza che ne ho, la formazione si focalizza nel senso del recupero nei gruppi di *un'esperienza della fede*. E la carità cristiana senza la fede perde il suo punto generatore. Perché la carità è l'espressività di un incontro che ha soggiogato l'anima. Così è stato per san Vincenzo e così può essere ancora per noi, oggi.

Imparare da Gesù come ha fatto san Vincenzo

Nel riandare alle sorgenti del pensiero di san Vincenzo, si vede che lo spirito di carità che l'ha animato era irrorato dalla coscienza di una comunione ecclesiale. Questo spirito dell'inizio provoca anche il nostro presente e ci fa domandare come sia possibile essere noi capaci di ospitalità per i poveri. Non si tratta di passare immediatamente ad una logica prassista interrogandosi sul "che cosa fare", ma la questione è antecedente, ed è quella della formazione in noi di una *capacità personale e comunitaria di accoglienza come quella di Gesù*, in un tempo in cui prevale la difesa del proprio comodo e del proprio interesse.

Gesù è un uomo di relazioni: una persona che con quelli che incontra produce l'effetto di una attrazione benefica e di un rapporto positivo, rigeneratore di vita. I suoi miracoli sono segni della vita che rinasce. Chi incontra Gesù si sente accolto. Possiamo persino dire

FOTO MARCO GIAMMARIOLI



che la caratteristica che i discepoli hanno registrato su Gesù è proprio questa capacità di "ospitalità" espressa in tutta la vita da Gesù.

Gesù è uno che, nel suo approccio con la gente, non è partito dall'autocoscienza divina ("Ha imparato da ciò che ha sofferto: Eb. 5,8), ma si è lasciato costruire umanamente dalle esperienze e dalle persone che incontrava. La realtà, il dolore degli uomini e dei poveri, la fame e la mancanza, tutto era fonte di conoscenza per Gesù. In questo modo, lui era uno spazio benefico di prossimità, poiché sapeva stare di fronte agli altri in quell'atteggiamento che unico attira, l'atteggiamento di colui che sa valorizzare gli altri e cogliere il bene, anche se nascosto; quel bene, che essi non sanno vedere in se stessi. Questo spazio di vita autentica che Gesù mostrava ai poveri, permetteva ad essi di scoprire la dignità della loro identità e di accedervi mediante un atto di affidamento (o fede) accordato all'umanità calorosa con cui Gesù li gratificava.

Questa capacità di relazione, percepita all'esterno anche dai suoi avversari (Gesù viene accusato di essere "amico dei pubblicani e dei peccatori": Lc 7,34), esprime il suo profilo interiore: Gesù è l'uomo dell'accoglienza, dell'ospitalità e della comunione. È il suo segreto originario, poiché egli ripete continuamente che la sua missione è di permettere a quelli che incontra che vivano nell'unità: "Non prego solo per questi, ma anche per quelli che per la loro parola crederanno in me; perché *tutti siano una sola cosa. Come tu, Padre, sei in me e io in te, siano anch'essi in noi una cosa sola, perché il mondo creda che tu mi hai mandato*" (Gv. 17, 20-21). Gesù vive esprimendo la sua identità nell'atto di essere unito al Padre ed ai suoi discepoli e mostrandosi come l'uomo che esiste per altri e si offre per loro, perché "si amino a vicenda". E questa è anche l'identità del cristiano che si ispira a san Vincenzo. ■

¹ J.T. Cacioppo-W. Patrick, *Solitudine. L'essere umano e il bisogno dell'altro*, Il Saggiatore, Milano, 2009.

² H. De Lubac, *Cattolismo, aspetti sociali del dogma*, ed. it. 1978, Milano, Jaca Book, 61.

In caduta libera

di Mons. Giuseppe Pasini*

Caritas Italiana e Fondazione Zancan collaborano da molti anni a preparare un rapporto periodico sulla povertà in Italia, con l'obiettivo di sensibilizzare l'opinione pubblica e di stimolare le Istituzioni nazionali a farsi carico, in forma organica, del problema, che sta via via assumendo proporzioni allarmanti. Hanno dato ai loro rapporti il titolo generale *"Povertà ed esclusione sociale in Italia"*, ad indicare che la povertà non è solo assenza di mezzi economici, ma anche esclusione sociale, privazione di diritti di cittadinanza, demotivazione alla partecipazione, in sintesi un *'vulnus'* alla democrazia.

Il titolo specifico dato al 10° rapporto *"In caduta libera"*, descrive un fenomeno che non è più sotto il controllo delle autorità pubbliche, che non è regolato da nessun progetto organico di contrasto e di prevenzione, ed è di fatto abbandonato alle iniziative spontanee di solidarietà, provenienti dalla società civile ed ecclesiale. Si dimentica evidentemente che questi apporti, preziosi e indispensabili, hanno la funzione di attenuare il disagio dei poveri, ma non hanno né la funzione né il potere di ridurre le disuguaglianze scandalose che alimentano la povertà, e neppure quella di combattere le cause della povertà, e di ripristinare i diritti fissati dalla Costituzione. Questo compito è assegnato dalla Carta esplicitamente allo Stato, che deve *"...garantire a tutti i cittadini pari dignità e uguaglianza...rimuovere gli ostacoli d'ordine economico e sociale che, limitando la libertà e l'uguaglianza dei cittadini, impediscono il pieno sviluppo della persona umana e l'effettiva partecipazione di tutti i lavoratori all'organizzazione politica, economica e sociale del Paese"*. (a. 3)

Il 10° rapporto è caratterizzato da tre obiettivi: indicare l'andamento della povertà nel corso dell'ultimo anno; rilevare le ricadute della povertà nella famiglia; inserire la situazione della povertà italiana nel contesto europeo.

L'Unione Europea, infatti, ha deciso di dedicare il corrente anno alla *lotta alla povertà e all'esclusione sociale*.

È il titolo denuncia del Rapporto 2010 su povertà ed esclusione sociale in Italia presentato a Roma il 13 ottobre scorso. Un fenomeno che va oltre le disfunzioni tollerabili in un paese classificato tra i più ricchi



La povertà in Italia oggi

Si è soliti distinguere il fenomeno in povertà relativa, povertà assoluta, rischio di caduta nella povertà.

Povertà relativa. *La povertà in senso relativo*, in Italia, viene calcolata dall'Istat sulla base della spesa media per consumi. Esprimendoci in termini elementari, è considerato povero chi può spendere per i consumi meno di metà della spesa media. Nel 2009, le famiglie in condizioni di povertà erano, secondo l'Istat, 2 milioni 657 mila e rappresentavano il 10,8% delle famiglie residenti. In termini complessivi, si tratta di 7 milioni 810 mila individui poveri, pari al 13,1% dell'intera popolazione.

Secondo tale valutazione, il numero dei poveri *relativi* sarebbe diminuito in rapporto all'anno precedente. L'affermazione contrasta sia con la percezione generale della popolazione, sia con i dati relativi alle con-

FOTO FRANCESCO CARLONI





tinue chiusure di aziende e ai conseguenti licenziamenti, sia con le rilevazioni della Caritas, secondo la quale il numero di persone che si sono rivolte ai Centri di ascolto per aiuti economici, è aumentato nel corso dell'ultimo anno del 25%. La riduzione della povertà relativa costituisce pertanto una specie di illusione ottica. Nel corso dell'ultimo anno infatti c'è stata una generalizzata diminuzione dei consumi. Conseguentemente, si è abbassata anche la linea della povertà, che è rapportata alla media dei consumi. Una parte dei cittadini pertanto sono scomparsi dal conteggio dei poveri, pur restando nelle medesime condizioni di bisogno precedenti.

La Fondazione Zancan ha scelto un diverso riferimento, prendendo come riferimento non i consumi, ma la variazione dei prezzi e del costo della vita. Con questa operazione di ricalcolo, il numero dei poveri *relativi* risulta nell'ultimo anno aumentato di 560 mila persone.

Povertà assoluta. I poveri non stanno tutti al medesimo livello di disagio. Una parte loro vive in *povertà assoluta*. Vi rientrano le persone che – secondo una definizione vigente nell'Unione Europea – *non possono accedere ai beni essenziali che consentono uno standard di vita minimamente accettabile*. Nel 2009, in Italia, le famiglie povere di povertà assoluta erano 1162 (il 4% delle famiglie residenti), per un totale di 3 milioni e 74 mila individui (il 5,2% dell'intera popolazione). Questo dato risulta peggiorativo rispetto all'anno precedente. Nel 2008, infatti, le persone assolutamente povere erano 2 milioni e 893 mille, pari al 4,9% dei residenti.

Persone a rischio di caduta nella povertà. Infine c'è la categoria degli *impoveriti*, ossia delle persone che non sono computabili statisticamente tra i poveri, ma che hanno visto, nel corso degli anni di crisi,

ROMA - Conferenza stampa presentazione "In caduta libera".

Da sinistra: Tiziano Vecchiato Direttore Fondazione Zancan, Mons. Vittorio Nozza Direttore Caritas Italiana, mons. Domenico Pompili Portavoce CEI, mons. Mariano Crociata Segretario Generale CEI, Emilio Dalmonte Vicedirettore Rappresentanza Commissione Europea, mons. Giuseppe Pasini Presidente Fondazione Zancan, Walter Nanni Capo Ufficio Studi Caritas

modificarsi la propria condizione economica, in termini peggiorativi e che rischiano, per un qualunque pesante imprevisto (licenziamento, disoccupazione prolungata, riduzione del reddito, malattie, difficoltà a saldare la rata del mutuo, infortunio professionale..) di cadere improvvisamente sotto la linea della povertà. Sono pertanto a rischio di povertà.

Questo tipo di disagio è sotto gli occhi di tutti ed è esperienza diretta di milioni di cittadini. I fattori che hanno inciso e incidono sull'impoverimento sono vari: il tasso di disoccupazione che ha raggiunto l'11%; l'aumento di cassintegrati; l'inoccupazione giovanile, che colpisce un giovane su tre; le disuguaglianze nei redditi.

Non disponiamo di ricerche italiane relative all'impoverimento. L'Unione Europea ha calcolato che la percentuale della popolazione italiana a rischio di povertà è del 20%: un italiano su cinque.

Famiglie e povertà

Caritas Italiana e Fondazione Zancan hanno deciso di mettere a fuoco nel loro 10° rapporto il rapporto povertà-famiglia. Le ragioni di questa scelta, possono così riassumersi:

Anzitutto la *famiglia è la principale vittima della povertà e dell'impoverimento*. Le famiglie considerate agiate, e quindi al riparo dalle ripercussioni della crisi, sono circa il 45% del totale. Le altre, in proporzioni diverse hanno risentito dell'attuale congiuntura sfavorevole. Inoltre la povertà aumenta in proporzione del numero dei membri.

La povertà, accompagnata dalla precarietà di lavoro, colpisce la famiglia in fase di progettazione, imponendo *ritardi nella celebrazione del matrimonio*. L'età media per gli uomini è oggi di 32 anni, quella per le

donne è di 29 anni.

Il ritardo nella celebrazione del matrimonio ha una ripercussione nella *procreazione*. Le scelte procreative, tendono a spostarsi verso la fase terminale della fecondità della donna. L'età media del primo parto è attorno ai 32 anni.

Le difficoltà economiche sono almeno in parte *causa anche di tanti aborti*. L'Istituto Europeo delle politiche familiari ha reso pubblico, nel mese di marzo. Il numero di aborti verificatisi nel corso del 2008: "2,9 milioni, 7.400 al giorno". Una vera ecatombe, prima causa di mortalità in Europa. L'Italia occupa il 4° posto tra i 27 Paesi dell'unione.

La povertà vissuta nell'attuale momento di crisi rende problematica, anche la *gestione educativa e assistenziale* delle famiglie. Le difficoltà della crisi attuale hanno imposto tagli progressivi ai servizi per l'infanzia e ai servizi per i disabili e per gli anziani non autosufficienti. Tutto questo ha avuto pesanti ripercussioni sulle famiglie.

Infine lo stato di incertezza e di precarietà lavorativa, creata dall'attuale congiuntura economica sconvolge i *rapporti intergenerazionali* e le speranze, tradizionalmente conservate dai genitori, di preparare ai propri figli una condizione sociale migliore di quella in cui loro sono vissuti. Il 53% degli italiani resta ancorato tutta la vita al ceto sociale da cui proviene. È come se l'*ascensore sociale per la maggioranza degli italiani si fosse bloccato*. Solo il 31,7% riesce a salire al piano superiore, mentre il 15,3% deve adattarsi ad una classe sociale inferiore a quella del padre. Molti genitori sono sconvolti da questa constatazione. Sono riusciti a far laureare un figlio con grandi sacrifici e si ritrovano in casa un dottore disoccupato o un precario a vita e non sanno se egli avrà in vecchiaia una pensione sufficiente.

“

La conoscenza della povertà di un Paese non è fine a se stessa, ma è mirata a restituire ai poveri i loro diritti e a costruire una società fondata sulla giustizia e sulla solidarietà

”

La condizione del lavoro della donna pesa in maniera rilevante sulla povertà della famiglia. La mancanza di una legislazione congiura contro il diritto della donna al lavoro. Il lavoro femminile oggi costituisce una necessità e una garanzia contro il rischio di caduta nella povertà. Risulta, infatti, che tale rischio si riduce del 30% nella famiglia, quando anche la donna lavora.

La percentuale di donne al lavoro è inferiore a quella di altri Paesi avanzati. Ad esempio, contro il 60% della Francia, in Italia le donne che lavorano sono solo il 47%. Il numero si riduce ulteriormente in occasione della maternità. Secondo i dati Istat, infatti, 7 donne su 100 vengono licenziate dopo la nascita del primo figlio. Le giustificazioni addotte sono collegate alla scarsa produttività e alle inevitabili assenze. Altre 13 su 100 si dimettono spontaneamente perché ritengono inconciliabile il lavoro con la famiglia, ma in realtà perché mancano supporti adeguati alla nuova condizione e soprattutto scarseggiano i servizi per l'infanzia.

Europa e povertà

Il 2010 concluderà un decennio nel quale l'Unione Europea si è impegnata per la crescita e l'occupazione, progetto risultato sconvolto dalla crisi economica. Il decennio si chiude con un anno dedicato alla *lotta alla povertà e all'esclusione sociale*. È stata una scelta opportuna e doverosa. Infatti, l'Europa, pur essendo nel suo insieme una Regione ricca, conserva al suo interno sacche di povertà e perfino di miseria. Oggi, nell'Unione Europea, ben 78 milioni di persone, – il 16% della popolazione – sono povere o a rischio di povertà. Particolarmente colpiti sono i bambini: il 19 % di essi sono a rischio di povertà e 1 su 10 vive in nuclei fa-



FOTO FRANCESCO CARLONI

miliari in cui nessun componente lavora.

L'anno di lotta alla povertà e all'esclusione sociale ha alcune finalità ufficiali fissate dalla Commissione Europea:

- *Riconoscere alle persone che vivono in situazione di povertà e di esclusione sociale un duplice diritto, quello di condurre una vita dignitosa e quello di poter dare il proprio contributo allo sviluppo della società.*
- *Accrescere la responsabilità pubblica delle politiche di inclusione sociale.*
- *Promuovere una società più coesa, facendo crescere la coscienza che tutti hanno da guadagnare nello sradicamento della povertà.*

Agli effetti del rapporto Caritas-Zancan l'anno Europeo ha costituito anche un'opportunità per realizzare un confronto tra l'impegno dell'Italia e quello di altri Paesi nella lotta alla povertà e sull'efficacia di tale lotta. Nel corso degli ultimi anni, l'efficacia del contrasto alla povertà, nei confronti delle famiglie con figli, ha dato i seguenti risultati:

- in Italia la riduzione della povertà è dell'1,7%;
- nel Regno Unito è del 45,6%;
- in Germania è del 46,9%;
- in Francia del 72,7%.

Qualche indicazione conclusiva

La conoscenza della povertà di un Paese non è fine a se stessa, ma è mirata a restituire ai poveri i loro diritti e a costruire una società fondata sulla giustizia e sulla solidarietà. In vista di questa finalità, sembra necessario evidenziare alcuni passaggi strategici:

Anzitutto è indispensabile che il fenomeno della povertà venga recepito come *problema politico*, cioè problema da assumere con priorità nei programmi dell'amministrazione pubblica, a tutti i livelli, nazionale, regionale, comunale. È illusorio pensare di combattere il fenomeno della povertà con i semplici interventi della solidarietà spontanea e del volontariato. Il fine della società civile, infatti, è la realizzazione del bene comune, ossia, – come insegna la dottrina sociale della Chiesa – *“Il bene di tutti e di ciascuno, poiché tutti siamo responsabili del bene di tutti”*. (S.R.S.38)

Inoltre è necessario accentuare, in misura diversa, a seconda del grado di povertà, l'accompagnamento personale delle fami-



glie povere, l'impegno per ridurre le disuguaglianze sociali, uno sforzo di seria prevenzione, soprattutto attraverso una seria ed efficace politica del lavoro.

In rapporto alla famiglia va riconosciuto, per giustizia ed equità, il lavoro della donna, soprattutto nei servizi ai minori, ai disabili, alle persone anziane non autosufficienti. Nel corso di questi anni difficili, la famiglia ha costituito il più efficace ammortizzatore sociale. Il riconoscimento va tradotto in una forma di pensione, che compensi l'inevitabile abbandono del lavoro esterno.

È necessario infine invertire la strategia finora seguita dallo Stato, che ha privilegiato elargizioni monetarie, rispetto alla fornitura di servizi. Oggi si danno troppi soldi e pochi servizi e si costringono le famiglie a sostenere le spese di questi ultimi. La conclusione è che la povertà non è diminuita, nonostante che la spesa per l'assistenza sociale abbia raggiunto nel 2008 la somma di 49 miliardi di euro. Prima di pensare ad una maggiore spesa, ci si dovrà preoccupare di spendere meglio.

È da augurarsi che l'atteso federalismo fiscale coincida con una maggiore attenzione ai poveri, onde evitare che nei momenti di crisi, a pagare siano sempre i più deboli.

* Presidente Fondazione “Emanuela Zancan”



46^a Settimana dei cattolici italiani

di Gianpietro Olivetto*



FOTO AVVENIRE

Speranza, responsabilità, agenda. Tre parole-chiave per rilanciare la presenza dei cattolici nella società italiana. Tre parole tre, capaci, in prospettiva – se bene coniugate e riempite di contenuti – di dare ordine ai problemi del paese. Sono, queste tre parole, il lascito della 46.ma edizione delle Settimane Sociali, svoltasi a Reggio Calabria dal 14 al 17 ottobre scorsi.

Quattro giornate di intenso e franco dibattito sul presente e soprattutto sul futuro dell'Italia, al termine delle quali è nata una proposta di medio periodo che guarda con realismo, ma anche, appunto, con speranza, alla situazione. Nel paese "impantanato nell'insicurezza e in bilico sulle sabbie mobili degli egoismi individuali e di gruppo – ha scritto "Avvenire" – i cattolici si sentono all'altezza della sfida...pronti a fare la loro parte".

I 1200 delegati – in rappresentanza di 184 diocesi e di 177 associazioni e movimenti – hanno ascoltato i richiami del Papa e del cardinal Bagnasco, presidente della Conferenza episcopale e poi hanno lavorato e si sono confrontati sui più scottanti problemi d'attualità. Dal lavoro alla scuola, alla formazione; dall'educazione alla legalità alla

Si è svolta dal 14 al 17 ottobre a Reggio Calabria. Formazione, educazione alla legalità, questione morale, immigrazione, difesa della vita, tutela della famiglia, i temi centrali

questione morale e all'immigrazione; dalla difesa della vita alla tutela della famiglia e ai valori "non negoziabili"; dal federalismo al fisco e alle riforme (costituzionali, elettorali, dei partiti...). Il compito di elencare i temi caldi dell'"agenda di speranza per il futuro del paese" è toccato al vicepresidente del Comitato scientifico ed organizzatore delle Settimane Sociali dei cattolici italiani, il sociologo Luca Diotallevi. Il quale, nel suo intervento, non ha mancato di sottolineare la coincidenza della sede che ha ospitato la 46.ma edizione delle giornate: Reggio Calabria.

«Essere a Reggio ed essere nel Mezzogiorno – ha esordito il vicepresidente – significa che dobbiamo fare meglio ed ancora di più: contro la mafia, contro la camorra, contro la n'drangheta e contro ogni forma di negazione della vita, plateale o nascosta, che uccida contemporaneamente corpo e mente, o che lasci sopravvivere per un po'

un corpo privato di intelligenza e di volontà libere...». «Nessun paese europeo – ha ricordato Diotallevi – conosce al proprio interno differenziali territoriali (economici e non) paragonabili ai nostri, ma quella territoriale è solo una delle dinamiche divaricanti che spingono il paese verso la frammentazione. Altrettanto radicale è infatti la divaricazione tra generazioni con una continua sottrazione di opportunità a danno dei giovani e della quale il declino demografico è la sintesi più fedele e più dura... Queste dinamiche divaricanti (territoriali, generazionali, economiche) rendono urgente l'applicazione della cura del bene comune, soprattutto adesso che si va verso il federalismo...». «Se la posta in gioco è l'Italia stessa – ha proseguito il sociologo – ciò che ci dobbiamo chiedere è: serve l'Italia al bene comune? Una domanda radicale, che scandalizza e ci scandalizza... Ma l'alternativa è un silenzio ipocrita e soprattutto una passiva accettazione dei processi di divaricazione in atto... Riconoscere qual è oggi la posta in gioco del nostro paese, non può che aiutare ogni passo successivo...». «Se oggi ci permettiamo di mettere in discussione una agenda di speranza per il futuro dell'Italia, facendo battere l'accento su oggi e su speranza e poi anche su futuro – ha detto ancora Diotallevi – è perché non ci siamo sottratti al dovere di dirci le cose come stanno e di guardarle in faccia, di dirci qual è la posta in gioco, di chiederci se l'Italia può servire al bene comune, di mettere a fuoco poche questioni, realistiche, precise, cruciali, prioritarie. Non con la pretesa che siano conclusive, ma, al contrario, con la ragionevole convinzione che siano quelle da cui è possibile cominciare e, se serve, ricominciare».

Prima di concludere la sua lucida analisi, il vicepresidente del Comitato scientifico ed

“

La nostra speranza è capacità di discernimento, fatta di scelte, quindi eticamente non neutra; una speranza che si fonda sull'esistenza di soggetti sociali capaci di concorrere al futuro, capaci di vedere le cose nuove che, pur nella crisi, animano la società

”

organizzatore delle Settimane Sociali ha chiarito le tre parole-manifesto che, alla fine, hanno caratterizzato la 46.ma edizione. «La nostra speranza – ha detto – non è ottimismo tout court, è capacità di discernimento, fatta di scelte, quindi eticamente non neutra; una speranza che si fonda sull'esistenza di soggetti sociali capaci di concorrere al futuro, capaci di vedere le cose nuove che, pur nella crisi, animano la società...». «La responsabilità – ha proseguito Diotallevi – è anche consapevolezza che serve una nuova generazione di cattolici, in grado di assumersi responsabilità pubbliche». Quanto all'agenda «non è un programma politico, economico, culturale, ma – ha chiarito il sociologo – un invito ad uno sforzo di comprensione e di scelta per dare ordine ai problemi del paese».

Necessità di un rinnovato impegno pubblico

Di responsabilità e della necessità di un rinnovato impegno pubblico dei cattolici, s'è discusso nei primi due giorni delle *Settimane*, dominati dal messaggio del Papa e dalla relazione introduttiva del cardinale Angelo Bagnasco.

Di agenda di speranza ha parlato Benedetto XVI. Un'agenda, che parte dalla “insostituibile funzione sociale della famiglia” e che si nutre di grandi tematiche quali la vita, la libertà religiosa, la sfida educativa, il sostegno al lavoro e la lotta alla precarietà, l'integrazione degli immigrati. Nel giorno di chiusura della 46.ma edizione delle Settimane Sociali il Papa, poi, s'è rivolto ai delegati, invitandoli ad operare affinché «la ricerca del bene comune, di cui l'Italia ha sempre più bisogno, costituisca sempre il riferimento sicuro per l'impegno dei cattolici nell'azione sociale e politica».

Anche il presidente della Cei ha auspicato il rinnovamento della classe politica, grazie proprio ad una “nuova generazione” di cattolici impegnati nel sociale, persone interiormente rinnovate, chiamate ad agire – ha detto Bagnasco – “senza complessi di inferiorità” e nel rispetto di quei valori e principi che la Chiesa pone, da sempre, come prioritari (la diade vita-famiglia, la libertà educativa, la tutela del lavoro e dell'ambiente, la pace e l'inclusione sociale). «In quest'ora esigente – ha detto il cardinal Bagnasco – un cattolico non può tacere l'assoluta novità della fede e neppure può mancare al-



FOTO AVENIRE

la duplice fedeltà a Dio e all'uomo... Solo così egli sarà capace di segnare la storia e costruire una città dove l'uomo si senta veramente a casa».

Stimolati dalle parole del Papa e del Presidente dei vescovi italiani, guidati dalla relazione di Diotallevi, i delegati, divisi in cinque gruppi di studio, hanno elaborato una serie di proposte su altrettante tematiche fondamentali per il futuro del paese (scuola, immigrazione, mobilità sociale, riforme e lavoro) che saranno presto raccolte in un documento.

Di seguito alcune indicazioni concrete.

RIFORME. Sì a modifiche della Costituzione, solamente, però, se condivise a larga maggioranza e senza stravolgere l'impianto fondante della Carta; sì alla riforma della legge elettorale, rivedendo le modalità di scelta dei candidati e i meccanismi di partecipazione e rappresentanza; limite al numero dei mandati; rilancio della proposta, che fu già di don Luigi Sturzo, di far diventare i partiti "associazioni di diritto pubblico", con obbligo di pubblicità dei bilanci e regole certe di democrazia interna; rilancio delle scuole di formazione alla politica; creazione di spazi educativi di cittadinanza attiva.

FEDERALISMO. «È una grande chance se vissuto come opportunità di nuova unione», si è detto e va declinato "in senso solidale e sussidiario, altrimenti si rischiano nuove esclusioni e la sostituzio-

“

**In quest'ora
esigente un
cattolico non può
tacere l'assoluta
novità della fede
e neppure può
mancare alla
duplice fedeltà a
Dio e all'uomo...
Solo così egli
sarà capace di
segnare la storia
e costruire una
città dove l'uomo
si senta
veramente a casa**

”

ne di un centralismo nazionale con tanti centralismi regionali”. Il federalismo – se correttamente realizzato – potrebbe essere la soluzione a tanti abusi e a tanta cattiva amministrazione. «La prospettiva del bene comune – ha spiegato al riguardo il sociologo Diotallevi nel suo intervento introduttivo – ci consente di non scambiare per solidarietà gli automatismi di una spesa pubblica improduttiva e clientelare e ci consente anche di non prendere per federalismo la moltiplicazione di microstatismi». «Non c'è federalismo – ha precisato il relatore – senza accorciamento della catena tra chi preleva e chi spende denaro pubblico, senza trasparenza e responsabilità sulle politiche perequative, senza liberalizzazioni, senza abbandono del controllo di comuni, province e regioni sulle troppe aziende pubbliche e semipubbliche, senza welfare sussidiario».

LEGALITÀ. Lotta senza quartiere a tutte le mafie, con l'adozione di un patto educativo straordinario; più risorse ai tribunali di frontiera.

IMMIGRAZIONE. Riforma della legge di cittadinanza, estendendone i diritti alle seconde generazioni di immigrati (cioè i nati in Italia); diritto di voto alle amministrative; vicinanza agli extracomunitari e coinvolgimento nelle associazioni ecclesiali.

FISCO E FAMIGLIA. Incentivi ai nuclei familiari per l'educazione dei figli e introduzione del quoziente familiare; più impegno nella lotta all'evasione fiscale.

«Il popolo di Reggio ha un'agenda comune – ha detto Diotallevi, tracciando le conclusioni delle Settimane Sociali – una piccola strada per arrivare dal particolare al generale. In Calabria abbiamo sperimentato un modo nuovo di essere Chiesa, facendo i conti con le cose così come sono...». «Nel mondo cattolico – spiega il vicepresidente del comitato scientifico e organizzatore – c'è gente che ha una forte passione per il bene comune. Non una lobby, ma un gruppo di persone che ha una grande passione e anche una discreta esperienza del bene collettivo... Siamo la prua della nave di una nuova generazione che si misura con l'onere di un pensiero e di un'azione nuovi».

* Caposervizio Rai Giornale Radio Parlamento



FOTO AVVENIRE

Lettere dal carcere

di Giancarlo Zizola*

C'è stato un momento di silenzio, nel cortile del Carcere Buon Cammino di Cagliari, la mattina dell'8 ottobre. Il sole tagliava netto l'angolo d'ombra delle celle, da dove fino a poco prima scendevano alcune proteste dei reclusi. Poi sono cominciate le letture delle storie premiate dal Concorso, parole intrise di dolore, di verità umana, di speranze di redenzione e di liberazione. Sono arrivati i detenuti premiati a ricevere il Premio al tavolo della cerimonia. Hanno preso la parola. Hanno raccontato di nuovo ai loro compagni e alle loro compagne di pena, quanto fosse importante per loro sentirsi riconosciuti soggetti, anche fra le mura di un carcere. E fu allora che il silenzio fra quelle mura, che il sole calcinava, si fece più vivo, la cerimonia non era più un rito straniero, ma una narrazione aperta, che si trasformava in nuova storia, una esperienza misteriosa di sbarre che si frantumavano, di celle che ascoltavano e partecipavano, di prigionieri che servivano le bibite dell'aperitivo, e detenuti che cantavano canzoni sarde e l'Ave Maria dei pastori.

Ho avuto l'onore di presiedere la giuria che ha selezionato gli elaborati per questa III edizione del Premio "Carlo Castelli per la solidarietà" promosso dalla San Vincenzo e dalla Fondazione Federico Ozanam - Vincenzo De Paoli. Devo dire che questa esperienza delle parole spesso umanamente cariche di disperazione raccolte dal Premio mi ha molto impressionato, come uomo, scrittore e cristiano. Anzitutto, la cosa degna di sottolineatura è che, attraverso la narrativa per il concorso, i detenuti abbiano potuto prendere la parola, comunicare oltre le mura sofferenze, proposte, sogni, timori.

Sappiamo che i veri cambiamenti sociali e religiosi non possono che venire dall'emarginazione, dalle periferie della storia, ma per uno come me che fa il mestiere della Parola curvarsi su queste parole piene di storie ultime e percepire nel loro corpo i battiti di una salvezza possibile, anche nelle situazioni più maligne della società, è stata un'esperienza appassionante.

Forse la lezione principale che ne ho trat-

L'8 ottobre si è conclusa la terza edizione del Premio "Carlo Castelli" per la solidarietà con il tema "Sarò libero, speranze e timori del dopo carcere". La cronaca, le emozioni, le aspettative di un mondo dimenticato

FOTO ALESSANDRO FLORIS



In piedi, Paolo Matta di Videolina. Dietro, da sinistra, Giancarlo Zizola Presidente della giuria, Claudio Messina e il Direttore del Carcere Gianfranco Pala

to è stata una migliore comprensione della verità di quanto diceva San Vincenzo De Paoli, il santo che fu il primo cappellano ufficialmente nominato per le carceri in Francia nel XVII secolo. «Non occupatevi dei prigionieri se non accettate di diventare loro sudditi e loro allievi. Coloro che noi chiamiamo dei miserabili, sono essi che ci devono evangelizzare e convertire. Dopo Dio, è a loro che io debbo di più».

Pensieri e parole in libera uscita

Credo che questo Premio si sia prestato con discrezione a portare all'aperto i pensieri spesso compressi dei reclusi. In una condizione obiettivamente degradata delle strutture carcerarie – un mondo di miserie e di sordide violenze –, il solo fatto che la parola sia stata possibile ha del prodigioso, anche

se il numero dei partecipanti (250) è stato limitato.

Basti indicare sommariamente il contesto disperato in cui queste narrazioni sono emerse: l'anno terribile dei 41 suicidi nelle carceri italiane in sette mesi, di una compressione fisica di 68 mila detenuti su 44.576 posti, di un personale di sicurezza sotto organico – altrettanti fattori di quello che viene generalmente riconosciuto come il disastro strutturale del carcere italiano.

Il dato più rilevante è che questo censimento in diretta dal buio dei penitenziari abbia convalidato la prospettiva della dignità della persona del reo come soggetto, non riducibile a rischio da cui bisogna guardarsi.

Un altro aspetto che mi ha interessato riguarda i contenuti delle narrazioni. Esse ci hanno confermato che solo coloro che subiscono la prigione la conoscono. Oltretutto la sorte riservata a coloro che si trovano incarcerati è spesso dimenticata, anzi occultata se non rimossa. Di ciò che avviene nell'ambito carcerario, l'inconscio collettivo si adegua molto volentieri alla comodità del silenzio e all'oscuramento che avvolge le questioni che vi si pongono.

Questa deriva oscurantista e un po' omerosa è stata disturbata dalle narrazioni dei detenuti che in prima persona hanno tentato di descrivere i loro inferni. Da qualunque luogo di detenzione che si ascolti, le persone detenute dicono tutte in sostanza la stessa

“

Di ciò che avviene nell'ambito carcerario, l'inconscio collettivo si adegua molto volentieri alla comodità del silenzio e all'oscuramento che avvolge le questioni che vi si pongono

”

cosa: le carceri sono indegne, la reinserzione non è che una parola vuota di senso, l'unica riuscita del carcere è di rompere le persone, definitivamente se la detenzione dura troppo

La situazione carceraria quale emerge dai racconti dei detenuti censiti dal Premio si caratterizza per una sovrappopolazione carceraria e per condizioni di vita spesso indegne: malattie, sottoalimentazione, condizioni sanitarie deprecabili, isolamento dei detenuti. A essere posta in questione è specialmente la capacità delle attuali strutture penitenziarie di realizzare il recupero dei detenuti. Questa loro missione costituzionale viene largamente elusa.

Terribile la denuncia d'un testo: "Lo Stato non fa niente per il reinserimento". E di un altro: "Lo Stato è assente, ma quale rieducazione?". Non meno dure le domande di altri: ma di quale libertà parliamo se finita la pena siamo inseguiti e perseguiti dalla potenza degli stereotipi dell'ex detenuto, i più forti ostacoli al reinserimento dei detenuti nella vita normale, nel lavoro anzitutto?

È una convinzione consolidata che una società autenticamente democratica si conosce dallo stato delle proprie carceri. Nella Costituzione della Repubblica a chiare lettere è scritto che "le pene non possono consistere in trattamenti contrari al senso di umanità e devono tendere alla rieducazione del condannato" (art. 27). Nonostante le primitive affermazioni per cui la vita dura del

CAGLIARI – Cronaca di una giornata di sole

PREMIO CARLO CASTELLI CONVEGNO "DOPO IL CARCERE QUALE LIBERTÀ?"

È una bella giornata autunnale a Cagliari, il sole picchia forte come d'estate, sveltando in quel rettangolo di cemento e finto prato verde, su cui s'affacciano tante grate e la biancheria variopinta ad asciugare. Siamo nel carcere di Buoncammino per la cerimonia conclusiva del Premio "Carlo Castelli". Un centinaio degli oltre 500 detenuti sono già lì seduti ad attenderci; a fianco del palco, il gruppo delle donne reclusi, una ventina, quasi tutto il reparto femminile. Sono felici ed eccitate, lanciano sguardi e cenni ai maschi là in fondo, ridono, perché oggi 8 ottobre è un giorno speciale: ci si può almeno guardare in faccia e forse alla fine cercare un fugace contatto al buffet. Entrando nel cortile, un banchetto con i vascelli fatti di stuzzicadenti, pre-



Claudia Nodari
Presidente della San
Vincenzo con a destra
Gianfranco Pala
Direttore del Carcere

FOTO ALESSANDRO FLORIS

carcere è giusta pena per il reato commesso, in Italia vige ancora la norma di ispirazione beccariana per cui il carcere serve a reintegrare chi ha commesso un reato nella società civile.

La sfida della rieducazione

La sfida che viene lanciata è precisamente di assicurare al prigioniero di rieducarsi attraverso percorsi di legalità, di reintegrarsi e riabilitarsi. Anche perché lavorare sulla riabilitazione contribuisce alla lotta contro la recidiva, lo scacco e l'esclusione permanente della società.

Tuttavia, le narrazioni che abbiamo raccolto traducono un evidente scetticismo in queste prospettive di riabilitazione. Le persone deplorano di essere rinchiusi nei loro misfatti, ridotte ai loro delitti e al loro crimine. Stigmatizzano condizioni di vita che, alla lunga, snaturano la loro identità. Perché si abbia una autentica opportunità di reinserimento importa che il detenuto resti una persona con dei progetti, una volontà di costruire il proprio avvenire, una speranza. Senza una prospettiva di reinserimento e di riconciliazione, la pena finisce per rappre-

sentare una mera eliminazione.

Uno degli ostacoli più temuti in questo percorso è precisamente la riproduzione sociale dello stereotipo del *"semel reus, semper reus"*: un coacervo di pregiudizi, di terrore irrazionale e di sorda pretesa di discriminazione fra giusti e dannati, che è sempre all'opera per chiudere le porte del lavoro e perpetuare l'ombra del carcere anche fuori dal carcere per chi ha avuto la sventura di esserci stato.

Infine, mi sembra che il buon esito di questa edizione del Castelli sia legato anche al fatto che, grazie al contributo dei detenuti e all'apporto di magistrati illuminati, funzionari dell'amministrazione carceraria e partecipazione delle associazioni del volon-

FOTO ALESSANDRO FLORIS



Gruppo dei coristi

sepi, cartigli e altri oggetti che racchiudono, con l'abilità e la fantasia, il non senso di interminabili ore di interminabili giorni. Un detenuto ci dice che si possono acquistare, ma non ora.

Il gruppo degli invitati va a sistemarsi nelle file più avanti; qualcuno vince l'imbarazzo e cerca un approccio con i detenuti più vicini. Oltre ad alcuni membri della giuria ci sono i vincenziani di Cagliari e quelli venuti da Livorno e Grosseto, ma anche volontari locali e autorità. Gli agenti sorvegliano discreti e cordiali. La loro comandante è un giovane commissario che insieme al direttore ci accoglie con una stretta di mano ed un sorriso, bella e rassicurante presenza in un carcere vetusto. Arriva il Procuratore generale della Repubblica, Ettore Angioni: ora si può cominciare. Paolo Matta di Videolina, tradendo un po' l'emozione di trovarsi in un luogo e in una circostanza insoliti, saluta e ringrazia, legge il messaggio di Franco Ionta, il Capo dell'Amministrazione penitenziaria.

L'atmosfera si fa più attenta e silenziosa, quando l'at-

tore Gianluca Medas inizia a declamare i versi di Raffaele Ottaviano, un giovane del minorile che la giuria ha segnalato per la sua struggente promessa alla madre: *Non più occhi umidi di pianto / e lucciconi per lacrime tratteneute a stento. / ... Né sorrisi che non sono sorrisi, / ma poveri tentativi per simulare / che non soffri tanto / per questo tuo figlio che si è perso. / Né passi lenti e stanchi / che ti riportano a casa senza speranze, / dopo un colloquio durato troppo poco / per le cose, tante, che avevi da dirmi / e che non hai avuto il tempo di dire / o non hai voluto, facendo che il silenzio, sceso tra noi, / dicesse il resto. / Quando uscirò di qui mamma / non saranno più lacrime e dolori / perché io sarò un uomo nuovo.*

Un applauso scrosciante ci dice che si sono toccate le corde giuste, ma ora ci sono i saluti di benvenuto, i commenti, gli auspici, le parole per spiegare perché siamo tutti lì a riflettere su questa libertà che costa tanta fatica, che pure un giorno arriverà, con l'apertura dei

tariato, una testimonianza della praticabilità delle riforme indispensabili nel carcerario, specialmente giovanile, è emersa con la forza sperimentale dell'evidenza. In un tempo oscurato dall'ondata di controriforme in ogni campo, questa volta si è fatta largo la domanda, direttamente rivolta alla società, di un processo di cambiamento delle mentalità, e allo stesso tempo l'esigenza di una riforma sul piano della politica penitenziaria, al di là del circuito chiuso della mera sicurezza, capace invece di recepire pienamente e rapidamente la Carta penitenziaria europea.

Ci sembra che le voci che abbiano raccolto manifestino anzitutto un senso diffuso dell'irrevocabile dignità della persona del detenuto, ne rivelino la coscienza insequestrabile, attiva e vigile anche in coloro che la società sanziona per i reati compiuti. Ci dimostra che la sensibilità ai valori, specialmente a quelli della famiglia, non si estingue con la detenzione in un penitenziario: "È una vita da cani, eppure si impara che non siamo cani".

Alcuni testi assicurano che in carcere sono stati riscoperti dei valori, in particolare della solidarietà sociale, se non dell'essere tutti membri della stessa famiglia umana. E molti pur contenendo appena la rivolta contro l'abiezione dell'inciviltà carceraria, arrivano a riconoscere che "non sei libero se non sai di esserlo".

Le storie che il Premio Castelli ha raccol-

to e selezionato sono dunque altrettanti appelli a trasformare queste esigenze in azioni concrete. Le riabilitazioni non possono essere solo soggettive, ma trovano il loro vero significato se e quando sono costruite su impianti istituzionali, al servizio di tutti, su nuove strutture; se e quando l'intero carcere si trasforma in struttura riabilitativa.

Una di queste istituzioni potrebbe essere la figura del garante dei detenuti, già operante in molte Regioni e in molte Province italiane. Ma altre riforme sono reclamate con urgenza. Si fa appello alla società intera affinché si liberi dei suoi pregiudizi, dei suoi stereotipi, del bisogno di sanzionare in eter-

FOTO ALESSANDRO FLORIS



cancelli, senza la certezza che la pena sia servita a cambiare, a liberarsi nel profondo.

Il direttore del carcere Gianfranco Pala non pronuncia solo parole di circostanza, ci spiega che in quella Casa di fine ottocento, nonostante i limiti e la situazione pesantissima, si cerca con ogni mezzo di non arrendersi, di coniugare la sicurezza col bisogno di riscatto, attraverso l'istruzione e le attività formative. Interviene la presidente della San Vincenzo, Claudia Nodari: poche parole ma essenziali per ricordare che i vincenziani sono vicini ai carcerati e alle loro famiglie, li aiutano in molti modi diversi, ma anche con questo Premio che li stimola a comunicare, a stringere relazioni. Romolo Pietrobelli, membro della giuria e della Fondazione Ozanam, spiega il significato del tema di questa edizione che sarà ripreso e approfondito nel Convegno del pomeriggio "Dopo il carcere quale libertà?".

C'è emozione quando parla di un mondo sofferente, ma anche di una gratuita vicinanza che si chiama soli-

darietà e che per i cristiani è carità, consapevolezza e riconoscimento della dignità umana a quei fratelli che oggi patiscono per i loro errori. Spetta al sottoscritto mettere il dito sulle piaghe del sistema carcerario, stretto nella morsa del sovraffollamento e dei tanti guasti che si ripercuotono sulla vita di tutti, detenuti e operatori, che combattono contro la disperazione. C'è una partita importante che si gioca – dice la vicepresidente provinciale Angela Quaquerio – è quella che mette in palio la libertà e questo Premio, con i suoi stimoli è un grosso assist per fare "gol".

Si entra nel *clou* della premiazione ed è il presidente della giuria Giancarlo Zizola che racconta del coinvolgente lavoro di lettura, a cui segue la lettura delle motivazioni e delle opere premiate che ottengono calorosi applausi. Sono presenti il primo ed il secondo classificati – Francesco Garaffoni e "Khoumba Sekou" – che ritirano il loro premio con la medaglia del Presidente Napolitano e ringraziano emozionati; manca il terzo pre-

no chi ha sbagliato. Anche i media e gli stereotipi sui quali essi lavorano abitualmente sono qui chiamati in causa.

Quanto ai responsabili spetta a loro il cantiere di una riforma capace di assicurare ai detenuti, durante il periodo della pena e dopo, condizioni di rispetto dei diritti umani e dei diritti civili e un atteggiamento culturale libero dal circuito repressivo della vendetta e della paura e capace di comprendere che l'accoglienza è il certificato di una civiltà matura, degna di avere un futuro. ■

** Scrittore e vaticanista. Presidente della Giuria della III edizione del Premio Castelli*



A sinistra:
pubblico presente
al Convegno.

In basso:
Annunziata
Bagarella,
responsabile del
Settore solidarietà
nel mondo, riceve
i premi per la
solidarietà
abbinati al 1° e
3° classificati

miato, Giuseppe Schettin. Al settore Solidarietà e Gemellaggi della San Vincenzo, rappresentato da Annunziata Bagarella, va il sostegno a due progetti per Vila Ozanam in Perù e per un'adozione a distanza, che sono altrettanti premi per il primo ed il terzo classificati. L'Istituto minorile di Treviso riceverà invece una sovvenzione per il progetto "Bottega grafica", abbinato al secondo premio. Chiude la parte ufficiale il Procuratore Angioni, con i suoi ricordi di magistrato quando parlava con i detenuti di Buoncammino. Sempre grande rispetto reciproco, anzi racconta alcuni simpatici episodi che confermano quanto sia utile ricostruirsi una vita nella legalità per non tornare più in carcere.

Non poteva esserci un modo migliore per salutarci, accomiatandoci da questa casa di Buoncammino, che regalarci alcuni canti tradizionali sardi eseguiti dal coro dei detenuti. Tra i coristi spiccano due di colore, un perfetto esempio d'integrazione interculturale. Cantano "a tenores", mancano le launeddas ma la musica esce dai

loro petti armonici con sonorità incredibili. È l'Ave Maria in lingua sarda che ci tocca di più: una preghiera bella, universale, che affida alla Vergine santa tutte le nostre pene e le nostre speranze.

Claudio Messina

FOTO ALESSANDRO FLORIS



OPERE PREMIATE

I. *Maroc e Alfonso* – Francesco Antonio Garaffoni

II. *Lettera a mio figlio* – "Khoumba Sekou"

III. *Una fetta di pane azzimo* – Giuseppe Schettin

Ai primi tre vanno rispettivamente 1.000, 800 e 600 euro, e, corrispettivamente, per finanziare progetti di solidarietà, 1.000 euro per sostenere una scuola di Lima, in Perù; 1.000 euro per il progetto "Bottega grafica IPM" di Treviso; 800 euro per un'adozione a distanza di cinque anni.

OPERE SEGNALATE

Non so – Pasquale Trubia

Salve... – Marianna Sanna

L'ultimo ricordo bello – Bahtyaregic Muhamed

La luce degli uomini ombra – Carmelo Musumeci

Paura di vivere – Conca Josef

L'origine del male, la punizione, il futuro senza certezze – "Bruce '69"

Non più – Raffaele Ottaiano

Speranze e timori del dopo carcere – Lucio Niero

Fai il bravo – Ion Mircea

L'anno di 366 giorni – Francesco Pilato

SEGNALAZIONE SPECIALE

Inediti legami (cortometraggio – fuori concorso)

Laboratorio teatrale dell'Istituto penale per i minorenni di Treviso: Daniel, Dragos, Lliass, Lemba, Mirel, Oussama, Reggy, Wei Wei, Wisdom

Elaborati premiati

1° Premio

Maroc e Alfonso

di Francesco Antonio Garaffoni



FOTO ALESSANDRO FLORIS

Il vincitore del 1° premio con la medaglia del Presidente Napolitano. Alla sua sinistra Angela Quaquero Vicepresidente della Provincia

(...) Mi chiedevo cosa può unire un detenuto Marocchino, Maroc, con una pena importante, con tanti anni da passare dietro le sbarre e la lavapavimenti che usava per svolgere il suo lavoro all'interno del carcere, e che lui chiamava Alfonso. Da dove nasceva questa unione che rasentava una vera simbiosi fra un essere umano e una macchina. (...) Volevo conoscere la sua storia. Voltaire diceva che le streghe smettono di esistere quando noi smettiamo di bruciarle. Maroc mi riportava alla mente le sue parole. Come aveva fatto Maroc a smettere di bruciare le sue streghe?

(...) Mi presentai davanti alla sua cella, gli dissi ciao, lui rispose ciao. Inizia in questo modo il racconto della storia di Alfonso e Maroc.

Sono arrivato molti anni fa in Italia, ho lavorato come muratore, come imbianchino. Lavori occasionali e pagati in nero. Poi niente lavoro, non servivo più. L'orgoglio di non tornare da sconfitto al mio paese aveva fatto il resto. La droga, lo spaccio, il reato, la condanna, il carcere, una storia che si ripete e si ripeterà.

L'inizio della carcerazione è stato duro, isolato venti ore al giorno, nessun contatto con gli altri detenuti, quattro ore di aria al giorno, il muro e il cielo come compagni. (...)

Ma ero cattivo, dentro di me mi sentivo una vittima, non accettavo le mie colpe, rifiutavo la condanna, nella mia mente si era creata una camera oscura che sviluppava continuamente foto di fatti negativi (...). Poi l'isolamento finì, fui trasferito in sezione. La vita con gli altri detenuti mi trovò impreparato, l'isolamento è qualcosa che ti entra dentro, lascia il segno nel quotidiano

modo di vivere e pensare, poi col tempo ti diventa amico fedele e silenzioso, e lo accogli totalmente.

(...) Mi offrono un lavoro, dovevo pulire i corridoi, gli uffici, le scuole, con una macchina lavapavimenti a batteria. Questa occasione mi apparve come un segno del destino. L'inizio fu difficoltoso. Può sembrare strano, ma mi convinsi che la macchina mi stesse aiutando, sembrava indirizzare i miei movimenti, imparai velocemente e il lavoro mi fu assegnato definitivamente. Stavo acquisendo, dopo tanto tempo, il senso del movimento, mi muovevo verso gli oggetti, anziché stare immobile a guardarli. Ero stato troppo tempo immobile, sia fisicamente che mentalmente. Quella macchina mi stava trascinando verso un modo diverso di vivere la carcerazione. Stavo ritrovando la fiducia in me stesso, mi sentivo utile. Dedica sempre più attenzioni al mio strumento di lavoro, la pulivo giornalmente, mi premunivo di non accostarla troppo ai muri, non volevo che li urtasse, e quando il lavoro era terminato la coprivo con una coperta per ripararla dalla polvere.

Un giorno iniziai a parlare con Lei, le raccontavo della mia terra, della mia famiglia, dei miei tormenti, dei miei sogni. Lavoravamo e parlavo, per la prima volta mi confidavo. Fu allora che le diedi un nome, e la chiamai Alfonso. Stava affiorando in me la consapevolezza di quello che avevo fatto, perché la verità da sola non basta, è ancora una menzogna se non è accompagnata dal rimorso e dal desiderio di riconoscere il male fatto.

(...) Il dolore viene sempre a riscuotere il suo pegno. Quello che ti sto raccontando è un cambiamento che nasce da una sofferenza profonda, grezza, elementare, che taglia come una lama tutte le protezioni che ti costruisci e ti mette a nudo. Ora, io credo, di essere arrivato nel posto che merito. Finalmente conosco me stesso molto meglio, mi sento stabile e conscio del mio passato. Penso sia il momento della mia vita in cui un cambiamento possa trovare spazio, ora vedo la detenzione come una ricchezza.

(...) Vedi, continuò, io non riuscirò mai a perdonarmi, il mio reato appartiene ad una categoria che non mi permetterà mai di considerarmi ex, intendo dire, un ladro può smettere di rubare e diventa un ex ladro. Altri reati te lo permettono, ex rapinatore, ex truffatore, l'omicidio no. Il mio reato vive con me, non potrò mai diventare un ex assassino. La mia vittima si chiamava Alfonso. Il nome che ho dato alla lavapavimenti. Quando sono con lei, quando mi confido, quando le parlo è come implorassi il perdono per quello che ho commesso. So di non meritarlo, ma solo così riesco ad accettare la mia colpa. Tutto questo rende l'espiazione una ricchezza e sono certo che mi prepara ad una attesa di libertà coerente e positiva. Questa macchina, che io identifico nella mia vittima, è la mia medicina, giorno dopo

giorno mi porta ad un cambiamento dell'anima.

(...) Ora, forse mi illudo che la mia vittima sia il mio faro, che favorisca in me l'acquisizione di valori umani e sociali diversi rispetto a quelli che in passato mi indussero a commettere il reato. Ora sto rivalutando quello che c'è di vero nel mio personale fallimento, per iniziare la mia ricostruzione. Alfonso è l'artefice e il regista di questo copione. Quando si crea sofferenza la si vive anche e oggi questa sofferenza, per quello che ho commesso, mi serve come barometro della mia coscienza. E solo Alfonso potrà essere il giudice, a cui permetterò di giudicarmi.

2° Premio

LETTERA A MIO FIGLIO

di "Khoumba Sekou"



Premiazione del 2° classificato "Khoumba Sekou" (pseudonimo)

Caro Philip,

come sai, fra non molto tempo, sarò libero! Mi riprendo la mia libertà mettendo fine all'angoscia e ai turbamenti disseminati nelle nostre vite in questi tre anni. Ora che il Giorno tanto atteso sta per arrivare è difficile spiegarti come mi sento dentro!

(...) Sono sempre stato un ottimista, lo sai, e ciò ha fatto di me un combattente ancorato alla vita, capace di rimettersi in piedi dopo le cadute per avanzare a testa alta. In questi giorni, prossimi all'uscita, mi chiedo a cosa servirò ancora io dopo che avrò rimesso insieme i cocci di una vita che avrebbe potuto essere grandiosa. In Africa, dove ho conseguito vari diplomi, avevo infinite possibilità!

Caro Philip, sai che non sono uno che si piange addosso, ma devo ammettere quanto la mia vita professionale sia stata un vero fiasco da quando mi fu impedito di rientrare in Africa, dopo l'Università. La dittatura militare, che ha tenuto in ostaggio per 23 anni il mio paese (l'Angola, n.d.r.), è stata una pagina tristissima non solo per me, ma anche per tutto il nostro Popolo.

Adesso che sto per riconquistare la libertà, mi interrogo su come e dove riorganizzarmi per poter sfrutta-

re finalmente le mie risorse, mantenendo fede alle promesse fatte a me stesso quando ancora ero giovane. Sono consapevole che restando in Europa dovrei rinunciare ai sogni di allora!

(...) Durante gli anni della mia giovinezza il mondo era diviso in due parti ideologicamente e culturalmente contrapposte (...) Scegliere di aderire all'ideale dell'utopia progressista, voleva dire accettare implicitamente molti sacrifici, in particolare, la privazione della spiritualità repressa sotto il fardello della propaganda (...) l'alternativa era il modello detto del "mondo libero", capitalista, egoista e accaparratore delle ricchezze dell'Africa.

(...) Così, molti di noi, scelsero di stabilirsi, loro malgrado, in Romania, in Russia, a Cuba o addirittura nella Germania dell'Est. Io ebbi la fortuna di studiare sia a est, che a ovest della Cortina di Ferro.

Come sai, in Africa facevo parte di una frangia elitaria che ha combattuto con tutte le armi in suo possesso la dittatura militare ottenendo, infine, la nascita di una nazione vera e democratica; motivo per cui, varrebbe la pena tornare alle radici, continuando a dare così il proprio contributo alla stesura di un sistema sociale stabile che offra pari opportunità a tutti...

3° Premio

UNA FETTA DI PANE AZZIMO

di Giuseppe Schettin

Nella mia cella siamo un cattolico, un ebreo e un musulmano.

Nella mia cella ridiamo per le medesime cose e piangiamo per le medesime cose.

Nella mia cella non si mangia carne di maiale, non perché sia vietato ma per rispetto verso la religione del nostro amico.

Nella mia cella facciamo baccano quando alla tv si tifa ognuno per la propria squadra del cuore.

La mia cella si trova nella torre di Babele, malgrado ciò ci siamo sempre capiti.

Nella mia cella io indosso il rosario, un altro una papalina in testa, e l'altro prega cinque volte al giorno.

Nella mia cella stiamo spiando pene commesse fuori: ognuno la sua, ma il male parla la stessa lingua.

Nella mia cella abbiamo ascoltato un dibattito in tv su: crocefisso sì crocefisso no nelle aule scolastiche.

Nella mia cella cala la sera, poi viene la notte, proprio come nel resto del mondo.

Nella mia cella a volte si discute, si litiga.

Ma nella NOSTRA cella gli uomini non hanno mai udito Cristo litigare con Allah o Maometto: quando gli uomini condividono, allora davvero si inizia ad espiare, tollerare, amare; seduti in silenzio allo stesso tavolo, masticando una fetta di pane azzimo.

Piccolo alfabeto di “Albania 2010”

Quest'anno abbiamo deciso di raccontarvi la nostra esperienza in Albania in modo diverso: non la solita narrazione di quello che abbiamo fatto, visto e di chi abbiamo incontrato, ma un piccolo “alfabeto” (non tutte le lettere perché non eravamo 21!), per darvi delle immagini e qualche impressione di quello che abbiamo raccolto

A come... Accoglienza

Io non faccio parte della San Vincenzo, ma ho partecipato alla missione in Albania 2010. Potrei riassumere la mia breve esperienza di spirito Vincenziano con due parole: accoglienza e concretezza. Da parte di ogni persona con cui ho condiviso queste due settimane in Albania c'è stato il desiderio di conoscermi e per nessuno sono stato una persona indifferente. Posso dire che sono stati miei prossimi e mi hanno dato una grande testimonianza di accoglienza.

Il secondo aspetto che mi ha veramente colpito è stata la concretezza della spiritualità. Le azioni di ogni giorno, come animazione, pulizie, discussioni e divertimenti, si riassumevano alla fine della giornata in un'esperienza di spirito in cui riconoscere che Dio ci aveva parlato.

Stefano

C come... Chiesa viva

Talvolta si adoperano frasi fatte che sarebbe bene lasciare nel cassetto perché sano di qualunquismo. Ebbene, nonostante questo, ne tiriamo fuori una: pensavamo che andare in Albania significasse portare qualcosa, almeno il nostro contributo. Così è stato, ma non pensavamo di tornare portandoci via il cuore pieno di una gran gioia.

La Chiesa, quella che in questo momento ci fa soffrire per tante vicissitudini, oppure più semplicemente quella che si vorrebbe, a Lushnje questa stessa Chiesa, è una Chiesa missionaria viva, orante e operante, semplice, povera, fraterna, vicina e in mezzo alla gente, evangelica ed ecumenica, concreta nella collaborazione tra sacerdoti, credenti e comunità religiose presenti.

Questi aggettivi non sono spuntati per pura enfasi, ma nel nostro cuore ciascuno nasce da episodi vivi, concreti, che li motivano, non importa se insignificanti o essenziali, ma sono episodi di vita che questa realtà di credenti sta vivendo nella quotidianità.

Noi, come Maria, per un dono del Signore, li conserviamo con gioia nel cuore, e abbiamo percepito veramente come è, che, in

questo contesto, il Padre Nostro e lo scambio del gesto fraterno della pace, assumono il significato profondo che è loro.

Ad altri confratelli spetta dare voce alle altre emozioni e motivazioni. Certo è, che quanto da noi raccontato, è anche frutto di una condivisione di vita insieme fatta di momenti di divertimento, preghiera, cibo, piccoli episodi quotidiani, e soprattutto il desiderio, da parte di tutti, di conservare quel clima di fratellanza che si è creato e goduto.

Giovanni e Lucia

D come... Dono

L'ultimo giorno in cui siamo andati a fare animazione nel villaggio di Bubullime son rimasta colpita da un gesto inaspettato. Klaudi è un bambino sugli otto anni, simpatico ma a volte poco attento agli altri: vuole averla sempre vinta, non ascolta, fa gioco forza con i più piccoli. Forse proprio per la necessità di richiamarlo siamo diventati amici. L'ultimo giorno Klaudi mi ha offerto un suo snack, una semplice merenda, ma con una grazia e una gentilezza che mi ha lasciato a bocca aperta. A dir la verità ero imbarazzata ad accettare il dono ma il suo gesto è stato senza chiedere nulla in cambio, disinteressato, la sua unica preoccupazione era donarmelo! Sapete quando si pensa che da qualcosa di negativo non possa nascere niente di buono, Klaudi mi ha insegnato che non è così...

Maria

E come... Evangelizzazione

Evangelizzare, dal greco (εὐ αγγελω), significa portare una buona notizia: ecco quello che in un certo senso abbiamo fatto per le due lunghe settimane trascorse in Albania... Perché tutto quello che di bello e di buono avremmo potuto portare, era dentro ognuno di noi, ma solo là abbiamo avuto il coraggio di viverlo pienamente, nell'ascolto reciproco, nella preghiera, nella relazione autentica tipica della vita comunitaria, nel mettersi in gioco, penso sia questa la più bella delle notizie da portare sempre con noi!!!!

Vitto



F come... Famiglie

Grazie all'opportunità offertami da don Giuseppe ho potuto visitare le famiglie dei villaggi vicino a Lushnje. Osservavo ogni cosa passasse davanti al mio sguardo incuriosito. Allo strombazzare del clacson della nostra gip le famiglie accorrevano a spalancarci i cancelli di casa loro e si mettevano a nostra completa disposizione nonostante fossimo degli semplici sconosciuti.

Le famiglie, soprattutto quelle con maggiori disagi, ci hanno fatto sentire a casa nostra: persone affettuose e disponibili che ci sorridevano nonostante i loro gravi problemi. L'Albania mi ha insegnato a non negare un sorriso a nessuno nonostante i dispiaceri che la vita ci riserva.

Simone

G come... Gioia

Ultimo giorno: domani si parte per tornare alla nostra vita di tutti i giorni. Eppure ci aspetta un'ultima tappa: la festa dell'Assunta. 150 bambini, un pranzo per tutti da preparare, tanti giochi da organizzare... è stato indubbiamente stancante. Eppure di quel giorno ricordo la gioia: vedere i ragazzini impegnarsi nei giochi (avrebbero fatto di tutto per vincere!), condividere con loro un piatto di pasta, salutarli mentre salivano sui loro pullmini e promettere che ci saremmo rivisti. Ed è un bel modo per finire la nostra esperienza e portarci a casa un po' di gioia genuina.

Manuela

I come... Impegno

Bambini con provenienze diverse, lingue e culture differenti, ma attraverso la gioia, l'entusiasmo e i sorrisi si è riusciti a comunicare più di quanto non fa-

rebbero mille parole. Ecco quanto abbiamo trovato al villaggio di Gungas. E qui ci siamo accorti che prendersi cura dei bambini, anche con semplici gesti, va contro i pregiudizi dominanti, portando a risultati positivi. Nella conclusione delle attività, dopo la lettura di alcuni brani del Vangelo, ci siamo presi degli impegni: "impegnarci ad aiutare i nostri amici e imparare a perdonare", in più ci hanno detto di "impegnarci a tornare l'anno prossimo", ma soprattutto di "fare quello che dice il nostro cuore".

Laura

P come... Pace

La pace si costruisce con sforzo comune. Dialogo e accoglienza dell'altro non sono cose che nascono per caso: bisogna voler andare d'accordo! Questa è una delle cose che ho imparato in Albania.

Ma guai se pensassimo che sia tutta opera nostra! La concordia è dono di Dio e gliela abbiamo domandata con insistenza: la mattina, offrendogli la giornata, e la sera, chiedendogli perdono per le mancanze e aiuto per non ripeterle.

E Lui bisogna ringraziare se il bilancio di questa esperienza di vita comune è stato più che positivo.

Ilaria

R come... Ragazzi al centro

Non vorrei soffermarmi sulle attività svolte ma su come ho vissuto questa esperienza, per me la settimana, in particolare con i ragazzi di Kadriqistri e del centro delle suore. Devo ammettere che alcuni giorni era veramente faticoso stare con loro, soprattutto nel coinvolgere i più grandi, nel proporre qualcosa di nuovo.

Dall'altra, però, i bambini, in particolare quelli definibili i "bulli" di turno, mi hanno dimostrato il loro af-



fetto in più di un'occasione.

Accorgersi dell'altro fa sì che anche l'altro si possa aprire e possa cambiare; sentirsi amati e accolti sprigiona come un'energia a catena, che si riversa sugli altri e altri ancora.

Ho imparato anche che non bisogna mai giudicare dalle apparenze o da quello che dicono gli altri. Il giudizio è la prima forma di esclusione. Bisogna avere il coraggio di incontrare l'altro, il "diverso" da noi con cuore generoso e disponibile.

Andrea

S come... Sfida

Al fischio dell'animatore i ragazzi iniziano a correre per tutto il campo. Lushnje contro Kadriqistri, il derby storico è ormai entrato nella tradizione calcistica. Ma quest'anno la vera sfida è tra gli animatori e i bulletti di Lushnje. La posta in gioco: il valore del gioco di squadra. Ad ogni sostituzione gli animatori fanno uscire un bullo per far giocare i più piccoli, gli animi dei grandi cominciano a scaldarsi. L'ultimo cambio del primo tempo è anche l'ultimo della partita, i ragazzi di Lushnje vengono cacciati. Non abbiamo vinto la sfida. Ma non possiamo neanche dire di averla persa: la partita è ancora aperta.

Giulio

T come... Tenacia

Andare al villaggio Imsht è un po' come sfidare le forze della natura: i ragazzi sono difficili e non è semplice organizzare i giochi con loro. Sono bambini e ragazzini che conosciamo ormai da anni, ma che sappiamo non avranno molte alternative nel loro futuro. Nella loro semplicità hanno voluto condividere con noi quello che li diverte e perciò ci hanno portato alla loro "piscina", che altro non è che un fiume piuttosto inquinato, ma che nella calura estiva è il loro modo di diver-

tirsi. La loro felicità nel farci vedere i tuffi che erano capaci di fare ci ha colpito. Ed è per questo che anno dopo anno torniamo là: per stare con loro e condividere con loro quello che hanno.

Giorgio

V come... Vita fraterna

L'esperienza missionaria dei giovani delle Conferenze di san Vincenzo in Albania a Lushnje è stata caratterizzata da un valore aggiunto: la vita fraterna. La chiara indicazione evangelica "...tutti sapranno che siete miei discepoli, se avete amore gli uni per gli altri" (Gv 13,35), nel contesto del sud dell'Albania, dove in maggioranza sono musulmani, più per tradizione che per convinzione, diventa comprensibile all'istante: la via della testimonianza della fraternità rende possibile la missione evangelizzatrice della Chiesa! Il vivere insieme come "discepoli del Signore" è stato pertanto non meno importante del servizio dell'animazione giovanile nel centro di Lushnje, nei villaggi di Gungas, di Bubullime e di Imsht. La vita fraterna "impegna" la nostra capacità di accoglienza, di pazienza e di rispetto. "Aver cura" del fratello, condividere il cibo, la preghiera e l'ambiente stesso attraverso le piccole azioni quotidiane, custodire la pace attraverso il perdono e la comprensione, sono tutti aspetti dell'unica richiesta di Gesù: l'unità. Questo ha particolarmente contraddistinto la nostra Conferenza a Lushnje, grazie alla collaborazione di ciascuno, e così invece di rischiare...l'inferno, abbiamo gustato un soffio di...paradiso!

P. Francesco



Di...verso l'altro

La testimonianza sulla diversità sessuale di Claudio e Roberto e la puntualizzazione di padre Turati concludono i temi affrontati al Campo Ozanam 2010 (i precedenti sono riportati sul n. 9-10 della rivista). La testimonianza di una sofferenza vissuta si confronta con il pensiero del Magistero della Chiesa

LA DIVERSITÀ SESSUALE

di Claudio e Roberto

Claudio. Io sono Claudio, 42 anni, vivo a Verona, originario di Palermo, e lavoro come assistente sociale in un istituto che si occupa di disturbi mentali. Volevo ringraziare gli organizzatori che ci hanno invitati. Qui ho incontrato delle persone con tanto cuore e tanta umanità, e questo è importante. Non siamo abituati a parlare in pubblico, però il clima che abbiamo trovato ci fa sentire un po' in famiglia.

Roberto. Io sono Roberto e ho 50 anni. Anch'io voglio ringraziare gli organizzatori per questa tematica, non facile da affrontare. Se fosse un tema conosciuto, questo incontro non avrebbe il sapore di qualcosa di eccezionale, ma qualcosa di naturale, importante ma non così impegnativo e difficoltoso. Oggi siamo qui perché non potevamo non esserci, perché siamo convinti che la nostra testimonianza possa far riflettere, anche perché quando una cosa non si conosce fa paura, ma nel momento in cui se ne parla, la paura svanisce. Inoltre siamo qui per tutti quelli che vivono male l'essere omosessuale, e per chi non ce l'ha fatta a sopportare il peso della diversità.

Ecco parte dell'ultima lettera scritta da un nostro amico che ci ha lasciato qualche mese fa. "La scoperta della mia omosessualità, avvenuta a circa dieci anni, è stata dolorosa, causandomi una specie di logoramento interiore che non mi ha mai abbandonato. Per questo motivo io ho vissuto per anni convinto di non avere un futuro, poiché non riuscivo ad intravederlo. Ho sofferto molto per l'ostilità che la società in cui viviamo ha sempre dimostrato nei confronti di questa realtà, e questo vi assicuro che è stata ed è una grave mancanza. Certo oggi i tempi sono un po' cambiati, ma per me è troppo tardi, perché ho vissuto male quegli anni, che sono fondamentali per la costruzione di una personalità e per compiere le scelte importanti della vita. Sono tuttavia abbastanza intelligente per capire che non tutto è comunque dipeso dalla mia omosessualità".

L'Organizzazione Mondiale della Sanità definisce l'omosessualità una variante naturale del comportamento umano, ma non ha preso posizione rispetto alla possibile causa di tale variante. Il discorso è aperto. L'omosessuale maschio viene definito gay, l'omosessuale femmina è definito lesbica.

L'omofobia è l'insieme di emozioni e sentimenti, co-

me il disgusto, l'avversione, il disagio, la paura che taluni provano in maniera inconscia. L'omofobia interiorizzata è invece l'accettazione da parte di gay e lesbiche di tutti i pregiudizi, le etichette negative e gli atteggiamenti discriminatori verso l'omosessualità. Questa interiorizzazione del pregiudizio è per lo più inconsapevole e può portare a vivere con difficoltà il proprio orientamento sessuale, a contrastarlo, a negarlo o addirittura a nutrire sentimenti discriminatori nei confronti degli omosessuali.

L'omofobia esiste perché si dà per scontato che ogni essere umano nasca eterosessuale e che il mondo sia esclusivamente eterosessuale.

Per quanto mi riguarda a 20 anni non avevo le idee chiare su quello che avrei voluto fare, ma una cosa era chiara, cioè sposarmi giovane e avere dei figli, perché sentivo forte il senso della paternità, mai sopito e sempre presente. Negli ultimi anni sono riuscito a vivere il senso della paternità poiché per sei anni abbiamo ospitato un ragazzo universitario di Trento. Inoltre il nipote di Claudio è venuto a studiare per qualche periodo a Verona; ci consideravamo una famiglia, magari diversa ma comunque una famiglia.

Dunque la mia idea era quella di sposarmi e fare figli, ma le cose non sono andate così. Non sempre siamo noi i protagonisti della nostra vita, se non seguiamo la nostra vocazione. È necessario sapersi ascoltare dentro per capire cosa fare nella vita. Per anni ho combattuto contro questi sentimenti: se da un lato avevo determinati progetti per la mia vita, nello stesso tempo sentivo anche che avevo delle attrazioni diverse, più attento a guardare i ragazzi che le ragazze. Ho dovuto lottare per molti anni contro questi sentimenti, ma sempre attento a realizzare il mio progetto, che probabilmente non era il progetto di Dio su di me. Alla fine però sotto un carico di sofferenza ho dovuto cedere e accettare la mia diversità: la vita prima o poi ti porterà verso quella strada che è segnata per te, per realizzare il proprio progetto, la propria natura.

Tutto questo mi ha comunque creato problemi psicologici e relazionali. Mi sono chiuso sempre più su me stesso, senza amici. Sono rimasto solo troppo a lungo e così ho fatto molta fatica a ricostruire la mia identità. È stato un periodo duro e difficile, ma nello stesso tempo proficuo, perché esperienze simili cambiano. Il contatto con la mia sofferenza mi ha reso più sensibile e attento agli altri ed è per questo che ho cominciato a lavorare in parrocchia come catechista del-

le medie e successivamente come animatore degli adolescenti, esperienza molto bella e di apertura verso la parrocchia.

All'inizio di questo periodo ho anche iniziato ad essere seguito da una guida spirituale. Subito mi sembrava una cosa molto strana, ma poi ne ho capito l'importanza. Ho iniziato a pormi domande sulla mia sessualità e la guida spirituale è arrivata in un momento giusto per fare un cammino insieme di crescita spirituale e umana.

A 33 anni ho avuto la prima esperienza affettiva, durata solo pochi mesi. Fino ad allora ho sempre vissuto con conflitto la mia affettività, al punto di dover ricorrere agli psicofarmaci. Lo psicologo che mi seguiva, mi consigliò di partecipare ad un'associazione di gay credenti, cosa per me fondamentale perché l'aspetto della fede nella mia vita è imprescindibile. Incontrare questo gruppo è stato la mia ancora di salvezza, e all'interno di questo gruppo ho incontrato il mio compagno, con cui convivo da sette anni. All'interno della nostra associazione abbiamo affrontato spesso il tema del rapporto tra fede e omosessualità, aiutati da sacerdoti che negli anni si sono susseguiti. La nostra fortuna è stata di incontrare persone molto preparate. Questo è stato un grande dono di Dio.

Il rapporto con la società non è stato facile, perché non sempre è percepito che l'omosessualità non è una malattia, né qualcosa di negativo. L'associazione ci ha aiutato e ci ha reso più forti, aiutandoci ad accrescere la nostra autostima.

Il rapporto con la Chiesa è una cosa che mi sta molto a cuore. Il Vangelo di Cristo è una parte fondamentale della mia vita, sono innamorato della vita di Gesù e dei suoi insegnamenti. Vi giuro non mi ha mai tradito. Però negli ultimi anni mi sono un po' allontanato dalla Chiesa, perché è sempre più lontana dalla realtà, e lontana dai poveri e dai discriminati.

Claudio. Per quanto mi riguarda, ho capito il mio orientamento sessuale verso i tredici anni, età in cui ho capito che c'era qualcosa di diverso in me. Non l'ho mai vissuto in maniera tragica, ma mi lasciavo trasportare da ciò che vivevo. A 15 anni mi sono innamo-

rato per la prima volta, non corrisposto. Ho vissuto l'innamoramento esattamente come l'avete vissuto voi a quell'età: mi piaceva stare con lui, parlargli... verso i 17 anni però cominciai un po' a spaventarmi di questa mia diversità, e pensai che potevo cambiare qualcosa. La cosa che mi è mancata è non aver avuto esempi, modelli di riferimento. In questo periodo fui molto più chiuso in me stesso, perché mi sentivo diverso dagli altri. A 19 anni ebbi la prima esperienza d'amore corrisposta e presi atto che l'omosessuale poteva essere davvero una persona normale. È stata un'esperienza platonica ed è durata poco, ma è l'inizio del mio percorso di accettazione, per vivere al meglio quella che ormai era la mia strada.

Nel frattempo mi trasferii a Verona e iniziai un percorso di crescita con un'associazione di omosessuali. Anche questa è stata un'esperienza importante, perché penso che sia necessario il confronto. Sono anch'io credente e seguivo un gruppo per poter fare un cammino di fede. Il percorso che ho fatto mi ha aiutato a prendere coraggio, innanzitutto comunicare la mia diversità alla mia famiglia. La mia esperienza è stata positiva, perché quando si esprime quello che sei, ci si accetta, vedi che anche gli altri si aprono e si raccontano. Io ho vissuto la mia realtà, centrandola sul rapporto di amore. Il mio rapporto con Roberto è centrato sull'amore. Io non vedo nel nostro rapporto tanta differenza che in un'altra coppia eterosessuale, perché se l'insegnamento di Cristo è quello di amare, l'amore è uguale per tutti.

Anche sul lavoro sono stato fortunato, perché i miei colleghi conoscono e accettano la mia diversità.

Per quanto mi riguarda, invece che con la Chiesa, sono più arrabbiato con le istituzioni, con la società: uno Stato che non riconosce dei diritti a delle persone, anche se minoranze, non è uno Stato civile. Inoltre c'è un aspetto di non eguaglianza con gli altri Stati europei, dove i diritti degli omosessuali sono molto più tutelati. Questo va anche a incidere in quella che è una mentalità di discriminazione. Sono convinto che ci sia molto da fare, ma sono sicuro che si andrà verso il riconoscimento di diritti, perché non può essere che così. Sono fiducioso. ■



IL MAGISTERO DELLA CHIESA

di Padre Giuseppe Turati CM

La posizione ufficiale del Magistero cattolico sull'omosessualità è espressa in una Dichiarazione della Congregazione per la dottrina della fede, intitolata Dichiarazione su alcune questioni di etica sessuale o anche, dalle prime parole del documento, *Persona humana* (1975). Questo documento, nonostante alcune aperture, ha una posizione globalmente condannatoria.

Al n. 8 ammette la distinzione tra struttura e comportamento omosessuale, considerando la prima come condizione umana "patologica" (*vitiata constitutio*). Quanto al comportamento omosessuale (*iunctiones homosexuales*), il giudizio morale, «in nessun caso possono ricevere una qualche approvazione»(ivi).

Questa dura valutazione viene in qualche modo alleggerita dal punto di vista pastorale, soprattutto per quanto riguarda gli omosessuali costitutivamente tali. Di essi dice che «indubbiamente, tali persone omosessuali nell'azione pastorale devono essere accolte con comprensione e sostenute nella speranza di superare le loro difficoltà personali e il loro disadattamento sociale. Anche la loro colpevolezza sarà giudicata con prudenza». D'altra parte si concede che i dati della Scrittura «non permettono di concludere che tutti coloro i quali soffrono di questa anomalia ne siano già per questo personalmente responsabili» (ivi).

Negli anni successivi a tale documento, la questione dell'omosessualità ed il giudizio morale sugli atti omosessuali è divenuto sempre più oggetto di pubblico dibattito, anche in ambienti cattolici. In conseguenza di ciò la Congregazione per la dottrina della fede ha ritenuto opportuno rivolgere una Lettera ai vescovi della chiesa cattolica sulla cura pastorale delle persone omosessuali (1986).

Richiamando il precedente documento che dopo aver distinto tra tendenza e atti omosessuali, dichiarava "intrinsecamente disordinati" gli atti omosessuali (cf n. 8), precisava ora che «la particolare inclinazione della persona omosessuale, benché non sia in sé peccato, costituisce tuttavia una tendenza, più o meno forte, verso un comportamento intrinsecamente cattivo dal punto di vista morale. Per questo motivo l'inclinazione stessa deve essere considerata come oggettivamente disordinata» (cf n. 3).

La conclusione della Lettera è che, nonostante che «oggi un numero sempre più vasto di persone anche all'interno della chiesa, esercita una fortissima pressione per portarla ad accettare la condizione omosessuale, come se non fosse disordinata e a legittimare gli atti omosessuali» (n. 8), l'unica soluzione accettabile per le persone omosessuali è che esse «sono chiamate come gli altri cristiani a vivere la castità» (n. 12).

Il nuovo monito del Magistero non ha però avuto l'esito sperato. Molteplici movimenti di opinione hanno continuato la loro causa per il superamento di ogni discrimi-



nazione, tanto che il Parlamento europeo, con la risoluzione dell'8 febbraio 1994, ha chiesto di togliere dalla legislazione il divieto di matrimonio e di adozione per gli omosessuali.

La risoluzione del Parlamento europeo è una conferma dell'eclissi dell'etica nelle democrazie occidentali. Le leggi delle nostre società cercano di regolamentare i costumi praticati, senza preoccuparsi dei valori morali in gioco e del ruolo pedagogico o antipedagogico che determinate leggi possono svolgere. Tale risoluzione è infatti una chiara espressione del contesto culturale ed etico contemporaneo analizzato dalla *Veritatis splendor*, segnato da soggettivismo, relativismo etico e individualismo. In questo contesto le norme etiche sono considerate repressive e, come tali, vanno rimosse come un ostacolo alla propria realizzazione individuale.

Su queste problematiche il Magistero era già intervenuto prima della risoluzione del Parlamento europeo con un pronunciamento della Congregazione per la dottrina della fede dal titolo *Alcune considerazioni concernenti la risposta a proposte di legge sulla non discriminazione delle persone omosessuali* (1992). Il principale interlocutore appare essere la Conferenza dei vescovi cattolici degli Stati Uniti, ma al tempo stesso viene presentata come un aiuto nella formulazione di una risposta cattolica alle ipotesi legislative proposte.

La prima parte richiama passi significativi della Lettera ai vescovi del 1986 sulla cura pastorale delle persone omosessuali. La seconda parte, invece, tratta della loro applicazione. In essa si afferma decisamente che «la tendenza sessuale non costituisce una qualità paragonabile alla razza, all'origine etnica, ecc. rispetto

alla non discriminazione» (n. 10). Anzi, si prosegue, «vi sono ambiti nei quali non è ingiusta discriminazione tener conto della tendenza sessuale: per esempio nella collocazione dei bambini per adozione o affidamento...» (n. 11).

Il documento è breve e deciso nell'opporsi ad ipotesi legislative che, di fatto, si sono successivamente tradotte in leggi in vari Stati. Ha comunque il merito di aver posto con chiarezza alcuni rischi, come al n. 15: «Dal momento che nella valutazione di una proposta di legislazione la massima cura dovrebbe essere data alla responsabilità di difendere e di promuovere la vita della famiglia, grande attenzione dovrebbe essere prestata ai singoli provvedimenti degli interventi proposti. Come influenzeranno l'adozione o l'affido? Costituiranno una difesa degli atti omosessuali, pubblici o privati? Conferiranno uno stato equivalente a quelli di una famiglia a unioni omosessuali, per esempio, a riguardo dell'edilizia pubblica o dando al partner omosessuale vantaggi contrattuali che potrebbero includere elementi come partecipazione della "famiglia" nelle indennità di salute prestate a chi lavora?».

La posizione del Magistero cattolico è che il divieto dell'adozione non comporta alcuna discriminazione nei confronti della persona omosessuale, semplicemente tutela il minore. La logica che è alla base dell'adozione e dell'affidamento, infatti, mette al centro il bene e l'interesse del minore, non quello dell'adulto. Il minore non può essere occasione per la realizzazione dell'adulto e non esiste un "diritto al bambino", ma solo un "diritto del bambino" ad una famiglia normale e stabile. La coppia omosessuale, al di là delle buone intenzioni, non garantirebbe oggettivamente l'ambiente formativo al quale il minore ha diritto. ■

L'OMOFOBIA

In tempi recentissimi è sorto, prima in sede parlamentare e poi a livello di opinione pubblica, il dibattito sulla cosiddetta questione della "omofobia". Ancora una volta la "pietra di scandalo" è il Parlamento europeo che nel 2006 ha adottato una Risoluzione sulla omofobia in Europa, la quale ha equiparato l'omofobia (genericamente definita come "paura e avversione irrazionale nei confronti dell'omosessualità e di gay, lesbiche, bisessuali e transessuali, basata sul pregiudizio") a fenomeni per nulla assimilabili come il razzismo, la xenofobia, l'antisemitismo e il sessismo. Vengono anche equiparati gli atti di violenza "fisica, morale e psicologica" con la decisione di taluni Stati europei di non dare riconoscimento giuridico alle coppie omosessuali o di introdurre modifiche costituzionali volte ad impedire matrimoni tra persone dello stesso sesso.

In altre parole, secondo il Parlamento europeo, le politiche degli Stati membri dirette a difendere l'istitu-

to matrimoniale e familiare, così come ereditato dalla tradizione cristiana, sarebbero anch'esse espressione deplorabile di una società "omofoba", che va rieducata ai valori della "omofilia", se necessario attraverso lo strumento della repressione penale di ogni possibile forma di dissenso.

Nel nostro Paese la proposta di legge sulla omofobia (la cosiddetta "legge Concia", dal nome della relatrice) ha avuto un iter travagliato e alla fine è stata affossata. Infatti, dopo mesi di confronti e discussioni, la maggioranza ha votato l'incostituzionalità del provvedimento con 285 voti favorevoli, 222 contrari e 13 astenuti. La bocciatura ha sollevato dure critiche verso l'Italia da parte di rappresentanti dell'Unione Europea e dell'ONU.

In seguito a ciò, il ministro per le Pari opportunità, Mara Carfagna, ha presentato il 9 novembre 2009, presso la Sala Stampa di Palazzo Chigi, la prima campagna istituzionale di sensibilizzazione contro l'omofobia e le discriminazioni di genere.



NEMBRO (BG) - 80 anni di carità e servizio

IL CORTILE DI OZANAM

Un vecchio cortile, come quelli di una volta, dove i bambini giocavano liberamente e dove la solidarietà era quella della porta accanto. Da questi ricordi, ci spiega Giampietro Marcassoli, presidente dell'Associazione "Il Cortile di Ozanam", sono nati nel 2003 il nome e i concetti cardine di quest'Associazione che si pone come obiettivo la tutela dei minori nelle nostre comunità. Un lavoro e un impegno continuo e costante al quale sabato 16 ottobre si è voluto dedicare un Convegno interamente dedicato al tema della povertà e della tutela minorile. Un momento importante anche per celebrare gli ottant'anni della Conferenza San Vincenzo di Nembro, dalle cui fila ebbe origine il Cortile di Ozanam e per ricordare tre personalità di spicco che furono protagonisti principali nell'ideazione del progetto fino alla sua concreta realizzazione: Mons. Aldo Nicoli, Don Giuseppe Monticelli e Ida Fumagalli, ai quali nel corso del Convegno è stata dedicata proprio la sede del Cortile. Nella sede di Nembro, presso il salone dell'Opera Pia Zilioli, si sono susseguiti per tutto il pomeriggio dibattiti intorno al tema dell'importanza dell'operato della San Vincenzo negli anni e del Cortile di Ozanam, con interventi di personalità di spicco sia delle rispettive Associazioni (la Presidente Nazionale Claudia Nodari Gorno e la Presidente Regionale Angela Toia) che politiche. Momenti di gioia per i risultati raggiunti e di grande emozione, accompagnati dal dolce suono di violino e pianoforte, che hanno reso ancora più suggestivo lo svolgimento del Convegno.

Un modo per guardare con soddisfazione al passato, pensando con positività ad un futuro pieno di amore e solidarietà verso il prossimo.

Di seguito riportiamo alcune riflessioni di Nadia Marcassoli Presidente della Conferenza di Nembro:

«Quando penso alla mia esperienza all'interno della San Vincenzo, penso ad un **viaggio**: un viaggio è fatto di tanti incontri e di storie diverse, è

carico di emozioni, permette di conoscere in modo più profondo se stessi, è un'esperienza arricchente». Il viaggio della San Vincenzo di Nembro inizia alla fine degli anni '20. Presso la sede della San Vincenzo di Nembro sono conservati tutti i verbali delle riunioni di Conferenza (si tratta dei verbali della Conferenza maschile, la prima che nacque; più avanti si creò quella femminile e la fusione delle due Conferenze avvenne nel 1968).

1. Quello della San Vincenzo è un viaggio, un cammino che non si fa da soli, ma in gruppo. La visita alla casa del povero, l'azione principale dei volontari vincenziani, è l'espressione di un gruppo, è ciò che distingue il lavoro paziente e comunitario di accompagnamento, dall'azione del singolo. È innanzitutto una **carità pensata**, non improvvisata.

2. La carità è alimentata dall'amicizia: si nota il gusto di fare le cose insieme in uno spirito di collaborazione e di amicizia. La San Vincenzo nasce da un gruppo di amici. (le Conferenze di San Vincenzo sono state fondate da Federico Ozanam nel 1833). **L'amicizia** è il cemento che lega i membri. Dai verbali delle Conferenze si percepisce il legame di amicizia che unisce tutti i membri: ci si preoccupa quando qualcuno versa in condizione di salute non buona, si cerca di star vicino a chi attraversa momenti difficili... Io da subito ho percepito il calore e l'affetto di una famiglia e mi sono sentita accolta ed amata come in una famiglia. Tutti abbiamo bisogno di essere amati, di sentire qualcuno che gli vuole bene...

Federico Ozanam, lettera a Curnier 9 marzo 1837:

«Ho bisogno di amare, di avere, di conservare dei fratelli che mi amano. Bisogna convenire che l'amicizia non potrebbe sopravvivere ad una lontananza prolungata se queste anime non si dessero di tanto in tanto segni di buon accordo, e questi segni possono essere di due specie: le parole e le azioni... Nulla rende più familiari due uomini fra loro come il mangiare insieme, il viaggiare insieme, il



lavorare insieme... Se due o più persone sono d'accordo per fare insieme il bene, la loro unione sarà perfetta. Così almeno assicura Colui che dice nel Vangelo: «In verità, quando voi sarete uniti nel mio nome, io sarò con voi».

«Il principio di una vera amicizia è la carità, e la carità non può esistere nel cuore delle persone senza espandersi al di fuori; è un fuoco che si spegne se non è alimentato, e l'alimento della carità sono le opere buone».

Il caro Don Giuseppe Monticelli durante un ritiro spirituale alcuni anni fa disse: «Essere amici per amare è il primo carisma del vincenziano. Dio è l'amico vero, ma per arrivare all'amicizia con Dio devo prima sperimentare l'amore verso gli uomini».

3. Quella della San Vincenzo di Nembro è stata una carità caratterizzata da gesti concreti.

La Conferenza ha saputo negli anni rispondere a molte forme di bisogno. Tanto tempo fa non esistevano enti pubblici di assistenza, leggi che tutelassero i più deboli, per cui il lavoro dei volontari sul territorio era ancor più prezioso. Sfolgiando le pagine dei verbali delle riunioni di Conferenza è possibile conoscere questi gesti concreti: venivano elargiti buoni, pagati affitti, rette, venivano distribuito pane, latte, farina, legna... La Conferenza ha sempre fatto propria qualunque forma di aiuto:

- 1° settembre 1943: "Visita ai carcerati": la carità con cui trattare questi infelici... ci vuole tatto, esperienza...

- 22 settembre 1943: "... I fanciulli abbandonati. Il dovere e la carità di accoglierli, di sfamarli, di farseli amici e sviarli da un sentiero che li condurrebbe logicamente sulla strada del vizio..."



Alcune di queste necessità permangono anche oggi, altre sono scomparse o cambiate, ma ne sono nate di nuove, che coinvolgono soprattutto la sfera relazionale e spirituale delle persone. Per questo la finalità della San Vincenzo oggi mi sembra attualissima, nonostante la lunga storia che ha alle spalle:

- 14 luglio 1929: *...Lo spirito cristiano dell'associazione tende principalmente all'elevazione morale e spirituale del bisognoso non essendo il soccorso materiale altro che mezzo per conseguire tale fine. Occorre perciò andare molto cauti in materia di soccorsi affrettati...*

Non si tratta di una semplice distribuzione di aiuti, ma implica l'instaurare legami personali e rapporti coinvolgenti, favorire compagnia, conversazione confidente e condivisione. La visita permette di

vedere in prima persona e di toccare con mano le radici profonde del disagio sociale che risiedono nella mancanza di pane, di casa di lavoro, ma soprattutto nell'assenza di umanità, di dignità e di amicizia.

Quella della San Vincenzo è sempre stata quindi una **carità che ha considerato la persona nella sua integralità**: non solo povertà materiale, ma anche spirituale.

Una vincenziana a proposito della visita ci ha lasciato questa testimonianza:

- 15 aprile 2002: *«Nella visita per prima cosa mi preoccupa di dare alle persone che ho di fronte l'impressione che esse sono importanti per me cercando di creare un'atmosfera di amicizia, dove il rapporto non è tra un superiore ed un inferiore... Cerco di far scivolare i gravi problemi che affliggono le*

persone che ho di fronte e di alleggerire il tutto mettendo in evidenza i lati positivi della situazione: ciò contribuisce a tenere più alto il morale. In questo modo qualche volta si riesce a rendere questi momenti piccole oasi di serenità. Nel complesso sento di essere contenta di questo impegno di far visita al povero e quando termina l'incontro mi sento più arricchita in quanto sono convinta che il dono l'ho ricevuto io».

Questa testimonianza ci fa capire che sicuramente l'aiuto materiale è importante, ma che noi prima di tutto portiamo il dono grande di noi stessi, della nostra persona cercando di ridare alla vita di queste persone un po' di speranza. Per far questo occorre preparare la visita, occorre mettere al nostro interno il silenzio, un vuoto che è carico di disponibilità.

LECCO - Una Giornata "speciale"

PANE IN PIAZZA

Quest'anno, in occasione della GIORNATA NAZIONALE, abbiamo scelto di aderire ad un appuntamento tradizionale che da alcuni anni riscuote un grande successo e si svolge in una piazza centrale della nostra città: la manifestazione "PANE IN PIAZZA".

Dopo alcuni incontri con il Presidente dei Commercianti, col gruppo degli Alimentaristi e l'Associazione dei Panificatori del Comune di Lecco, che avevamo contattato per eventuali aiuti per i banchi alimentari delle Conferenze, ci è stato proposto, proprio dall'Associazione Panificatori, di sostenere nei giorni dal 23 al 26 settembre questa loro iniziativa, partecipandovi attivamente. Avremmo dovuto garantire la presenza di cinque persone per tutto l'arco delle quattro giornate per collaborare nella "vendita" e avremmo avuto la possibilità di allestire il nostro tavolo accanto ai loro stands. Abbiamo accettato con entusiasmo anche per il risvolto benefico che gli organizzatori volevano dare all'iniziativa, rafforzato poi dalle parole di inaugurazione dell'Assessore alla Famiglia, Conciliazione, Integrazione e Solidarietà sociale della Regione Lombardia, Giulio Boscagli: «È significativo questo legame perché il pane rappresenta la prima risposta al bisogno».

Durante i quattro giorni venivano venduti a offerta libera vari tipi di pane, focacce, pizza, biscotti, dolci. Si offrivano anche merende a grandi e piccini, degustazioni nelle ore

dell'aperitivo.

Inoltre alcune scuole primarie erano state invitate ad accompagnare i bambini nella zona laboratorio allestita presso lo stand, dove era visibile la lavorazione artigianale, che veniva loro brevemente illustrata, sottolineando anche le qualità nutritive del pane e dei prodotti freschi da forno. Essi dovevano impastare un panino con le loro mani e in una forma da loro inventata. Si è approfittato di questi momenti per lanciare alcuni messaggi semplici sui concetti di generosità e condivisione, che le maestre avrebbero poi ripreso in classe accennando alla nostra associazione.



Come in ogni servizio offerto spesso si riscopre che è più ciò che abbiamo ricevuto rispetto a ciò che abbiamo donato, e che delle nostre debolezze e fatiche possono nascere sempre nuove opportunità.

4. Una carità che sa coniugare tradizione e innovazione.

È grazie alla generosa dedizione di tutti i vincenziani pervasi dall'amore di Cristo verso i più piccoli, se dalla San Vincenzo è nato **Il Cortile di Ozanam**. La storia del Cortile di Ozanam è più recente perché il centro diurno per minori viene inaugurato il 28 settembre 2003, ma io credo che le basi siano state gettate negli anni all'interno della Conferenza di Nembro. Il Cortile quindi nasce dalla San Vincenzo e si nutre dello stesso spirito di servizio, di ascolto, accompagnamento e perdono tipico del carisma vincenziano. Il Cortile ha rappresentato un modo

nuovo di accompagnare il povero, rispettoso della tradizione, ma aperto all'innovazione.

Con l'esperienza del Cortile la San Vincenzo di Nembro è cresciuta molto. Nei mesi precedenti l'apertura del Centro, in Conferenza sono passate molte persone, ognuna delle quali seppe dare il proprio contributo per preparare la Conferenza a questa nuova tappa del suo cammino. Ricordo ad esempio:

- l'itinerario formativo tenuto dagli operatori del Distretto di Albino;
- le serate dedicate al tema del disagio minorile, visto dagli operatori della scuola.

Insomma in quel periodo non mancò l'appoggio di nessuno: Don Giuseppe ci aiutò a cogliere il senso di questa nuova tappa del cammino della San Vincenzo, la signora Ida Fumagalli non mancò mai di far sentire il suo

appoggio e l'appoggio di tutta la Famiglia vincenziana, Don Aldo diceva che il Cortile era nei suoi pensieri... La nascita del Cortile ha permesso alla Conferenza di capire l'importanza del lavoro di rete e del chiamare altre persone a collaborare, ciascuno secondo il proprio ruolo, capacità, carisma. Da ultimo, ma non meno importante, la nascita del Cortile ha permesso di **proporre la carità anche ai giovani**: se si creano forme nuove di accompagnamento si riesce a coinvolgere anche i giovani, che hanno voglia di rendersi utili e di vivere la dimensione della gratuità. Il nostro cammino all'interno della Conferenza continua: la sfida è quella di costruire la Conferenza del futuro, coniugando tradizione e innovazione, dove nuove generazioni possano trovare il luogo per amare l'uomo e Dio nell'uomo.

LODI - Dall'Associazione Consiglio Centrale

UNA SEDE NUOVA PER LA SAN VINCENZO LODIGIANA

Giovedì 23 settembre è stata inaugurata la nuova sede del Consiglio Centrale di Lodi. Dopo la S. Messa celebrata nella cripta del Duomo da Mons. Vescovo che ha dato inizio al nuovo anno sociale, Mons. Giuseppe Merisi, il Consigliere Spirituale, la nostra Presidente Regionale sig.ra Angela Toia, il direttore della Caritas e tutti i vincenziani presenti si sono trasferiti in

via Cavour 73 per la benedizione e l'inaugurazione ufficiale della nuova sede. Un bel gruppo di persone ha partecipato con gioia a questo momento di convivialità ammirando i bei locali che ci ospiteranno nei

prossimi anni, dandoci l'opportunità di dar vita alle nostre riunioni per la programmazione dei nostri impegni. Questi locali, accoglienti e luminosi, ci sono stati messi a disposizione dai Padri Barnabiti di cui Padre Emiliano Radaelli, già assistente spirituale dei giovani vincenziani, è il Superiore. Gli stessi Padri ci hanno fatto una bella



Abbiamo esposto i nostri manifesti, volantini, locandine, giochi, matite, borse... Non abbiamo puntato tanto sull'entità degli incassi, quanto sull'occasione offertaci per farci conoscere. All'inaugurazione ufficiale della manifestazione erano presenti le autorità locali e la presidente del Consiglio Centrale Lecco è stata invitata a fare un intervento su ciò che è e che fa la San Vincenzo.

I panificatori sono stati

soddisfatti della nostra presenza e collaborazione alla "vendita" del pane e avremo da loro un contributo proporzionato alla raccolta. Tale contributo sarà da condividere con una scuola per panificatori in Brasile, con cui da qualche anno Confcommercio collabora, per insegnare una professione ai ragazzi della zona. A nostra volta siamo contenti di aver avuto un'occasione per avvicinare tante persone che hanno voluto conoscere la nostra attività, e di essere stati visibili nella piazza principale della città, e non solo fuori dalle parrocchie. È stata per noi un'esperienza nuova e positiva che abbiamo concluso ritrovandoci lunedì 27, alla S. Messa in memoria di San Vincenzo De Paoli per ringraziare il Signore e rinnovare il nostro impegno.



PROGETTO VIVANDA



Contribuisci anche tu donando a tua scelta:

Riso, pasta, tonno, caffè, formaggini, petati, latte UHT, scatolame vario, zuccaro, olio, biscotti, farina e altri generi alimentari.

AIUTACCI

A cadenze regolari passerà un addetto dell'Associazione San Vincenzo de Paoli di Lecco per portare le derrate alimentari a chi ne ha più bisogno.



proposta: coinvolgere i giovani che frequentano il loro Collegio nelle nostre attività. Sarà una iniziativa che metteremo in atto all'inizio del nuovo anno facendoli partecipare alla preparazione dei pacchi che saranno poi distribuiti alle famiglie. Ci auguriamo che l'occasione possa dare vita ad una Conferenza giovanile. Nella nuova sede riceviamo le famiglie che, non avendo una Conferenza nella loro Parrocchia, si rivolgono a noi per poter

ricevere un aiuto concreto che possiamo elargire grazie anche alla Fondazione della Banca Popolare di Lodi che ha dimostrato vivo interesse per la nostra Società e quest'anno ci ha aiutato con un intervento di assistenza diretta in modo da permetterci di intraprendere alcune iniziative per essere sempre di più vicino ai poveri ricordando che "dare una mano colora la vita". Per il Consiglio Centrale di Lodi

Laura Rossi Bassi

LECCO - Riproposta un'interessante iniziativa

ANCHE SE NON TI CONOSCO "TI DONO IL MIO DONO"

In occasione del Santo Natale abbiamo riproposto l'iniziativa "Ti dono il mio dono" che è stata lanciata l'anno scorso ed è stata apprezzata dalla nostra comunità. Con i fondi raccolti nel 2009 sono state aiutate durante quest'anno quaranta famiglie nei bisogni più immediati, come la spesa alimentare, il pagamento di bollette, le spese di affitto e di mantenimento del nucleo familiare. Questo è stato un risultato concreto di tutta la comunità della Parrocchia S. Francesco, di cui noi, appartenenti alle Conferenze di San Vincenzo siamo dei semplici strumenti, espressione di una carità più ampia che è nel cuore di ognuno. Ecco perché ci sentiamo di riprovarci e di chiedere nuovamente un aiuto a tutti, di tutte le età.

Per chi non avesse avuto modo di conoscere questa iniziativa, diciamo due parole per illustrarla: "Ti dono il mio dono" significa che io, in prima persona, chiedo alla persona a me più cara di non scambiarmi alcun regalo vicendevole per Natale, ma di destinare il denaro che avremmo speso ad una raccolta a favore dei poveri e dei bisognosi della parrocchia.

Qualcuno potrebbe chiedersi: "Ma come, non fare un regalo a mia moglie, a mio marito, al mio fidanzato, al mio amico del cuore, può significare una mancanza di attenzione, magari che non le voglio più bene come prima".

E invece è proprio il contrario: è proprio perché io ti voglio così bene, è proprio perché tu mi vuoi così bene che non vogliamo che il nostro amore resti intrappolato tra noi due, tra i muri della nostra casa o della nostra piccola comunità o gruppo di amici. L'amore che ci unisce deve uscire da noi, deve essere uno strumento di aiuto per chi ne abbia bisogno. Questo amore è il talento che il Signore ci ha affidato, non nascondiamolo sotto terra per paura di perderlo. Tutto quello che perderemo nel Suo nome ci verrà restituito cento volte tanto, ce lo ha promesso Gesù, apriamo il nostro cuore alla speranza.

Isa Dubini - Presidente Consiglio Centrale

MEDA - Premiata per 61 anni di servizio nella San Vincenzo

GRANDE FESTA PER CARLA GALIMBERTI MOTTA

Una medaglia d'oro a Carla Galimberti Motta per 61 anni di servizio nella San Vincenzo.

Grande festa giovedì sera nella sala Polifunzionale dell'oratorio Madonna di Fatima in onore della responsabile e formatrice delle nuove vincenziane, tesoriere e memoria storica della Conferenza medese. La serata è iniziata con una Messa celebrata da Don Angelo Fossati nella ricorrenza di San Carlo Borromeo, compatrono della Diocesi. Il sacerdote ha sottolineato l'aspetto caritativo di san Carlo, diventato santo facendo il pastore. Poi ha dedicato la favola della "Pietra azzurra" alla festeggiata, una storia che sottolinea l'aspetto della carità e dell'attenzione verso gli altri. Dopo la funzione, accompagnata dal coro, la festa è proseguita alla presenza della Presidente della Federazione Regionale sig.ra Angela Toia, Roberto Forti Vice Presidente Regionale della Federazione, Patrizia Candian, Presidente del Consiglio Centrale della Brianza, Anna Taliente, Visitatrice del Consiglio Centrale della Brianza, oltre ai vincenziani di tutte le Conferenze della Brianza, i volontari della Caritas, dell'Associazione Volontari Medesi, dell'Unitalsi e del Movimento per la Vita.

"In questi anni di gossip e casi mediatici abbiamo invitato a questo incontro una moltitudine di persone senza che questi ne facessero parola con la diretta interessata - ha esordito Donatella Candian Presidente della Conferenza San Vincenzo di Meda - Sicuramente ci ha guidata la stima e l'affetto che tutti proviamo per lei. Ci vorrebbe tutta la sera per elencare quello che Carla ha fatto nella nostra Associazione. È la Consigliera a cui mi rivolgo per ogni decisione importante. Questa sera, in un abbraccio veramente





fraterno, vogliamo restituirle una briciola di quel affetto che lei ha così generosamente elargito a tutti quelli che ha incontrato nel suo cammino in questi anni. Per una vincenziana cresciuta alla scuola del *lavorare nel*



nascondimento questo gesto può sembrare addirittura eccessivo. Preghiamo il Signore che ce la mantenga vicina il più a lungo possibile”.

Consiglio Centrale della Brianza

La pietra azzurra

Il gioielliere era seduto alla scrivania e guardava distrattamente la strada attraverso la vetrina del suo elegante negozio. Una bambina si avvicinò al negozio e schiacciò il naso contro la vetrina. I suoi occhi color del cielo si illuminarono quando videro uno degli oggetti esposti. Entrò decisa e puntò il dito verso uno splendido collier di turchesi azzurri. “È per mia sorella. Può farmi un bel pacchetto regalo?”. Il Padrone del negozio fissò incredulo la piccola cliente e le chiese: “Quanti soldi hai?”. Senza esitare, la bambina, alzandosi in punta di piedi, mise sul banco una scatola di latta, la aprì e la svuotò: Ne vennero fuori qualche biglietto di piccolo taglio, una manciata di monete, alcune conchiglie, qualche figurina. “Bastano?” disse con orgoglio. “Voglio fare un regalo a mia sorella più grande. Da quando non c’è più la nostra mamma, è lei che ci fa da mamma e non ha mai un secondo di tempo per se stessa. Oggi è il suo compleanno e sono certa che con questo regalo la farò molto felice. Questa pietra ha lo stesso colore dei suoi occhi”. L’uomo entra nel retro e ne riemerge con una stupenda carta regalo rossa e oro con cui avvolge con cura l’astuccio. “Prendilo” disse alla bambina. “Portalo con



attenzione”

La bambina partì orgogliosa tenendo il pacchetto in mano come un trofeo.

Un’ora dopo entrò nella gioielleria una bella ragazza con la chioma color miele e due meravigliosi occhi azzurri. Posò con decisione sul banco il pacchetto che con tanta cura il gioielliere aveva confezionato e dichiarò: “Questa collana è stata comprata qui?”. “Si signorina”.

“E quanto è costata?”

“I prezzi praticato nel mio negozio sono confidenziali: riguardano solo il mio cliente e me”.

“Ma mia sorella aveva solo pochi spiccioli. Non avrebbe mai potuto pagare un collier come questo!”.

Il gioielliere prese l’astuccio, lo chiuse con il suo prezioso contenuto, rifece con cura il pacchetto regalo e lo consegnò alla ragazza: “Sua sorella ha pagato. Ha pagato il prezzo più alto che chiunque possa pagare: ha dato tutto quello che aveva”.

“Dio ha tanto amato il mondo da dare il suo unico Figlio perché chi crede in Lui non muoia ma abbia vita eterna”

(Giovanni 3,16)

**Buon Natale a tutti
dalla Federazione Regionale Lombarda**



VILLA LASCARIS - Assemblea interregionale del Piemonte e Valle d'Aosta

PROCESSO ALLA CONFERENZA

Si è aperto domenica 10 ottobre a Villa Lascaris con la presenza di un giudice di eccezione: Claudia Nodari Gorno, Presidente nazionale. Dopo il successo ottenuto lo scorso anno con il laboratorio sperimentale sulla vita in Conferenza e sul Carisma vincenziano, si torna sull'argomento con **"Il Processo alla Conferenza"**, una nuova particolare esperienza di confronto comunitario su un tema a noi tutti caro.

Arrivano tutti, alla spicciolata. La gioia di incontrarci nuovamente dopo un anno, inonda l'ingresso di Villa Lascaris. Piccoli gruppi di Confratelli e di Consorelle si salutano calorosamente. Al banco dell'accoglienza c'è Maria, un'anziana Consorella ultraottantenne, una di quelle cui il tempo non ha scalfito la volontà di operare nel servizio ai poveri. Ma alla nostra dinamica consorella quel titolo "Processo alla Conferenza" non va proprio giù: «Perché si deve fare il processo alla Conferenza, non capisco. Nella mia Conferenza ho passato gli anni più belli della mia vita: ancora oggi, dopo oltre sessant'anni di appartenenza sono felice e contenta di farne parte». E rivolgendosi alla sua accompagnatrice: «Perché non fare il processo a coloro che hanno ridotto la Conferenza ad un distributore di generi alimentari? Perché, mettere sul banco degli imputati proprio la Conferenza? Che colpa ne ha?». Mentre stanno conversando suona la campanella. Entrando in sala, si capisce subito che la giornata sarà una giornata particolare. Non il grande tavolo, ma tre tavoli disposti uno al centro e due ai lati. Con la recita delle Lodi, guidata dall'inossidabile Padre Bergesio, inizia la giornata. Il Coordinatore interregionale, Massimiliano Orlandi, ne illustra lo svolgimento: «Oggi, carissimi Confratelli e Consorelle il tema scelto è il Processo alla Conferenza. Come vedete, al tavolo centrale siederà un giudice d'eccezione, la nostra Presidente nazionale, Claudia Nodari Gorno. Al tavolo alla mia destra siederanno: per l'accusa l'Avvocato Luca Stefanini e per la difesa l'Avvocato Monica Traversa. All'altro tavolo siederanno tre autorevoli Testimoni nelle persone di Roberto Cena, responsabile del Banco Alimentare del Piemonte; suor Nadia Pievani, responsabile del Centro di Ascolto della Piccola Casa della Divina Provvidenza; Roberto Forti, ex Presidente regionale della San Vincenzo Lombarda. La giuria sarà composta dai centoquaranta vincenziani presenti».



L'accusa. Terminata l'illustrazione, si dà inizio al "Processo" con la lettura da parte del Giudice del capo di accusa: «La Conferenza di San Vincenzo è accusata di essersi allontanata dalle proprie origini, dagli insegnamenti dei propri Fondatori. I motivi sono i seguenti: avere irresponsabilmente ridotto, nelle sue attività la pratica

della visita domiciliare, strumento principe del carisma vincenziano e averla sostituita e confusa con altre forme di

aiuto più formali e pragmatiche, al di fuori del domicilio del povero. Aver modificato in questo modo, il rapporto personale - amicale diretto con le persone che chiedono aiuto».

Quindi, invita l'accusa a procedere con la sua requisitoria: «Si riscontra che in molte Conferenze sono diminuite le visite domiciliari. Altre forme si sono innescate. Centro di ascolto, distribuzione viveri hanno trasformato la struttura della Conferenza allontanandola dagli insegnamenti dei Fondatori. Questo "Processo" non è a carico delle nuove forme di servizio, ma all'intenzione di sostituire, con esse, la visita domiciliare. Le prossime testimonianze lo dimostreranno».



La difesa. Il Giudice invita la difesa a procedere con la sua requisitoria: «Vogliamo dimostrare, e i testimoni lo dimostreranno, che le Conferenze non si sono allontanate dalle proprie origini, ma semplicemente si sono adeguate ai tempi. Utilizzano forme di aiuto moderne per rispondere meglio alle esigenze delle persone che chiedono aiuto nel rispetto delle tradizioni culturali della San Vincenzo».

I testimoni. Alla chiamata dei testimoni si alternano



Roberto Cena, per il Banco Alimentare del Piemonte, Suor Nadia Pierani, per il Centro di Ascolto del Cottolengo, Roberto Forti della San Vincenzo Lombarda. Esperienze diverse, carismi diversi, modelli operativi diversi. Ma un unico scopo: portare lo sguardo paterno di Dio verso gli ultimi. «Andare incontro alle esigenze alimentari delle persone bisognose. È il modo di operare del Banco alimentare. A quattro anni dalla sua fondazione – afferma il suo responsabile Roberto Cena – serve 550 enti; ha raccolto recentemente 6.000 tonnellate di generi alimentari, che, transitati dai suoi cinque magazzini, hanno raggiunto coloro che ne hanno bisogno. Il personale, compresi i volontari, conta 280 unità».



«San Giuseppe Benedetto Cottolengo, spesso ripeteva: i poveri sono Gesù. Il nostro Centro di Ascolto, avviato nel gennaio 2002 – afferma suor Nadia – cammina nella spiritualità e tradizione

cottolenghina: la predilezione per il povero, lo straniero e la persona che si trova in difficoltà. Accoglienza, attenzione, accompagnamento caratterizzano il nostro servizio. Non erogiamo sussidi economici. Il luogo degli incontri non è la casa del bisognoso, ma un luogo accogliente, sempre nel rispetto delle persone che bussano alla nostra porta».

Roberto Forti, una lunga militanza nella San Vincenzo lombarda, ci ricorda: «Ozanam invitava i confratelli del suo tempo a visitare i poveri nelle soffitte di Parigi e, con il linguaggio del suo tempo, li ammoniva: “Lo troverete avvolto nei suoi cenci, in ambienti spesso maleodoranti. Ricordatevi bene: in quelle persone voi servite Gesù”. Oggi purtroppo – ci richiama alla mente Roberto Forti – questa esperienza viene meno. Ricordo che la visita domiciliare al povero è lo strumento principe dell’attività caritativa specifica del carisma vincenziano: quindi non può essere sostituita o surrogata con altri strumenti. Questo atteggiamento molto diffuso crea Conferenze “Bancomat”, solo erogatrici di cose. Con la visita domiciliare si crea una relazione senza dimenticare che noi siamo la controparte di una relazione».

Le domande sia dell’accusa che della difesa interpellano i testimoni: motivazioni, azioni, progetti vengono puntualmente sviluppati, ciascuno nel proprio specifico. Anche la platea rivolge domande ancora più specifiche, a dimostrazione che quanto esposto dai “testimoni” ha stimolato l’attenzione e posto interrogativi.

L’intervallo. Già durante il pranzo ci sono le prime avvisaglie di quanto bollente sarà il pomeriggio. Qua e là, tra i tavoli, si parla della mattinata, ma soprattutto degli interrogativi che sono stati posti. «*Ho paura* – afferma un anziano Confratello – *che attivando questi meccanismi si corra il rischio di creare fratture all’interno delle nostre Conferenze*». E conclude: «*Se il nostro dovere è servire i poveri, il resto è vento che passa*».

La sessione pomeridiana. Il video che apre la sessione pomeridiana viene accolto in assoluto silenzio. Esso, infatti, documenta, con immagini agghiaccianti, come al termine dell’ottocento, in Irlanda, venivano trattati i poveri che si accostavano a fantomatici luoghi di ascolto per chiedere aiuto.



Il Processo riprende con le requisitorie sia dell’accusa che della difesa. «*In un documento – afferma l’accusa – si legge che il primo Presidente nazionale Emmanuel Bailly, con una sua nota, richiamava l’attenzione dei Confratelli sulla regolarità della visita domiciliare, già in quel tempo elusa*». «*Non solo – incalza l’accusa – oggi eludere la visita domiciliare è violare il nostro statuto. Quindi, ritengo che la reiterazione continua e costante di tale anomalia sia motivo valido per chiedere la condanna della Conferenza*». La difesa rimarca: «*Non possiamo addossare tutta la responsabilità alla Conferenza se i tempi sono cambiati, se i nuovi modelli assistenziali chiedono di percorrere anche altre strade. Il servizio ai poveri è comunque garantito se non migliorato*». «*Porto a discolpa – afferma la difesa – che la penuria di risorse umane richiede ottimizzazioni anche con l’ausilio di altre forme di aiuto. Per questi motivi chiedo la piena assoluzione della Conferenza*».



Il verdetto. Ora tocca alla giuria formata dai partecipanti, suddivisi in quattro gruppi, ritirarsi in Camera di consiglio per deliberare il verdetto di assoluzione o di condanna. Il vero processo inizia ora. All'interno di ciascun gruppo della giuria si è acceso un vero confronto, vivacizzato da una dialettica che ha fatto emergere, anche con alcuni tratti di durezza, differenze e contraddizioni, erodendo, ad un giudizio unanime, vasti spazi. Dai verdetti è emerso un fatto importante: La necessità di abbandonare l'autoreferenzialità, modello oleoso di certe Conferenze. L'autocritica costruttiva, messa in atto nel corso del dibattito, ha posto in stato di accusa, sia la Conferenza nel suo complesso che alcuni comportamenti dei suoi membri. Si può parlare di deontologia Vincenziana? È stato affermato in un intervento. Tra l'altro, il confratello – è stato detto – se è veramente testimone della buona novella e non soltanto un porta borse, non si situa al di sopra del dolore altrui; non si mostra forte, severo, ansioso, ma tenero; non padrone e giudice, ma fratello tra fratelli. Si è chiesto con altrettanta fermezza ove sia possibile, senza rinunciare a forme efficientiste di vivere la nostra Società nella sua interiorità per trasformarla in segno profetico nei rapporti con il mondo. Questo equivale ad un cambiamento

di rotta, nel vivere la vita della Conferenza. A volte, l'idea che il Carisma Vincenziano sia cambiato ci assale. Ma non è il Carisma Vincenziano che cambia, siamo noi che dobbiamo imparare a viverlo meglio. Il Carisma Vincenziano, si è affermato non va relegato nell'ambito intellettuale, come qualcuno intende, ma deve essere vissuto sempre più come un messaggio che tocca il cuore di uomini tra gli uomini in modo che, spiritualità e prassi, diventino sapiente compassione. Esso si rivela sempre nuovo in ogni tempo e per ogni tempo: unica strada per far emergere dall'Homo Naturalis, l'uomo della Carità. Allora la Carità che vivremo sarà una Carità sanguigna, e mai una Carità sanguinante! Di conseguenza il confratello dovrà imparare a non dare più al povero risposte apparentemente risolutorie, ma a saper capire che da una esperienza di dolore venuta da lontano, possono emergere frammenti e spazi di crescita e di fecondità umana e spirituale.

Adgar Jackson scriveva: «Ciò che conta non sono le ferite della vita, ma ciò che si fa con le ferite della vita».

Chiediamoci ancora che senso abbia porsi il quesito: Visita domiciliare o Centro di ascolto? Da quanto pare sembra che l'unica cosa vitale sia proprio *La Visita Domiciliare*.

La giuria, nelle quattro articolazioni, ha emesso per la Conferenza un verdetto di assoluzione. La sentenza, è però solo apparentemente assolutoria. Infatti, basta dare uno sguardo ai voti dei giurati per capire che una grossa riserva permane:

- 15 a favore dell'assoluzione contro 14 per la condanna, in un gruppo;
- 16 a favore dell'assoluzione contro 11 per la condanna in un altro gruppo.

In un solo gruppo si è verificata l'unanimità per l'assoluzione; in un altro non vi è stata votazione, ma il giudizio sulla assoluzione è stato molto sofferto. Quindi, un'assoluzione con molte riserve, segno, come ha affermato Massimiliano nella relazione di chiusura, che «Oggi si sono



TORINO - Passaggio del "testimone" alla Arcidiocesi

CESARE NOSIGLIA SUCCEDE A SEVERINO POLETTI

La redazione delle "Pagine Piemontesi" di questa Rivista si unisce alla voce di personalità politiche e religiose, di singoli cittadini e dei membri della nostra Società, nel porgere un vivo grazie al Card. Severino Poletto per il suo operato, ed un augurio sincero al suo successore, l'Arcivescovo Cesare Nosiglia.

In particolare vogliamo ricordare, negli undici anni di presenza del Cardinal Poletto trascorsi al servizio della Chiesa di Torino. Il suo operato di pastore attento, sempre teso all'ascosto di tutti, con una particolare attenzione ai problemi e alle necessità degli ultimi: i poveri, gli emarginati, i senza fissa dimora, i disoccupati. Sensibilità, la sua, affinata nell'esperienza fatta nel tempo trascorso da lui stesso come operaio in fabbrica e rimasta viva fino a voler incontrare ancora recentemente i sindacati, in questo momento di grave crisi economica. Non va dimenticato il suo notevole impegno per l'attuazione del Concilio

Vaticano II per quanto riguarda in particolare la liturgia e la promozione del laicato.

Come non ricordare, in occasione dell'Ostensione della Santa Sindone, il motto da lui coniato "*Passio Christi, Passio Hominis*" che ha un significato profondamente religioso, che unisce l'attenzione a tutti coloro che soffrono? Pensiamo che la sua missione si possa sintetizzare con la constatazione dei risultati del suo programma, quello espresso al suo ingresso il 19 giugno 1999 nell'arcidiocesi torinese: «*Vengo tra voi con nessun'altra intenzione che fare della mia vita un'immolazione, un'offerta gradita a Dio [...] e per cercare esclusivamente di esservi guida ed esempio per aiutarvi a camminare nella sequela di Cristo*». Un ultimo grazie infine per aver mantenuto presso di sé la "Conferenza della Carità dell'Arcivescovo", che ha fatto giungere il suo paterno aiuto ai più bisognosi.

IL DOLORE DELLA MENTE

È sempre difficile trasmettere, magari a persone senza particolari conoscenze, tutta la potenza disgregatrice della malattia mentale. Un concetto però deve essere chiaro: il dramma non riguarda la sola vita del sofferente, ma anche quella delle famiglie.

Parafrasando alcune testimonianze: la malattia mentale è peggio del cancro, è una grande sofferenza anche nelle faccende più banali, forse è superiore in intensità rispetto ad altre malattie fisiche in quanto difficilmente è compresa da chi non ne soffre. Difficilmente compresa: ecco un'osservazione davvero interessante. Il disturbo psichico viene riconosciuto come malattia, ma a differenza di altre malattie allontana, emargina. Viene colpita la sfera relazionale, la comunicazione, la dignità di persona integrata e riconosciuta per le proprie capacità personali. Forse, qualcuno azzarda a definire il disturbo psichico peggio del cancro perché in genere chi si ammala di tumore riscontra almeno una presenza maggiore, più attenta, dei propri cari, durante tutte le fasi della malattia. Purtroppo, quando compare un disturbo psichico, il meccanismo che si instaura con il tempo è spesso opposto: esasperazione, diffidenza, rabbia, allontanamento. Il sito del ministero della Salute ci informa che "anche in Italia, come in altri Paesi industrializzati, i disturbi mentali costituiscono una delle maggiori fonti di carico assistenziale e di costi per il Servizio Sanitario Nazionale; si presentano in tutte le classi d'età, sono associati a difficoltà nelle attività quotidiane, nel lavoro, nei rapporti interpersonali e familiari e alimentano spesso forme di indifferenza, di emarginazione e di esclusione sociale". Siamo probabilmente in presenza di una emergenza – pensiamo in particolare alla Depressione – che interpella ogni cittadino ed a maggior ragione la comunità dei credenti. Le forme più diffuse di disturbi psichici si possono suddividere sinteticamente in: Psicosi e Nevrosi. Le Psicosi compromettono i "dati di realtà" e quindi rendono estremamente difficile la possibilità di creare e mantenere una relazione con la persona. Sono tipici della Psicosi i disturbi della percezione con allucinazioni. Chi soffre di Nevrosi invece non smarrisce il rapporto con la realtà, ma è ugualmente vittima di forti tensioni e grande sofferenza: sono tipici della Nevrosi le fobie (incontrollabile desiderio di evitare l'oggetto, la situazione che crea la paura), l'ansia generalizzata (preoccupazioni eccessive senza motivi apparenti, irrequietezza, difficoltà di concentrazione, alterazioni del sonno), gli attacchi di panico (brevi picchi di ansia estremamente forti, con sintomi fisici quali tachicardia, tremori). Spesso mi sento rivolgere questa domanda: come dimostrare la nostra presenza e l'attenzione della Chiesa verso questi sofferenti ed i loro famigliari? Un primo suggerimento che desidero fornire, riguarda la capacità di ascoltare ed osservare al di là di ogni pregiudizio o stigma. I disturbi psichici, proprio in virtù delle pesanti ripercussioni sulla sfera relazionale, sono spesso trattati con atteggiamenti "pre-confezionati" di indifferenza, timore, avversione: rischiamo quindi di concentrarci sulla malattia piuttosto che sulla persona malata. Secondo suggerimento: non dimenticare che anche la persona più disturbata, più



gettate le basi per ragionare ancora in futuro, anche se un verdetto meno assolutorio sarebbe stato auspicabile». Verdetto ripreso con perplessità anche dalla Presidente nazionale Claudia Gorno nel concludere la giornata con una esortazione: continuare sempre nel cammino, giorno per giorno, alla riscoperta delle nostre radici, insieme al messaggio lasciatici dal nostro fondatore Federico Ozanam.

A suggello della giornata, Padre Bergesio ha celebrato l'Eucaristia in rendimento di grazie al Signore per la giornata trascorsa. Poi, i saluti e gli arrivederci al prossimo anno.

Anche la nostra Consorella Maria si avvia all'uscita. Alla domanda della sua accompagnatrice su come ha vissuto la giornata ha risposto: «*Le radici della nostra Società le sapevamo. Oggi, ci siamo accorti che non sapevamo più di saperle.*».



*Pier Carlo Merlone
per la Redazione Piemontese*

Al nuovo Arcivescovo, Mons. Cesare Nosiglia, diamo di cuore il benvenuto e ringraziamo il Signore per averci donato un Pastore prezioso. Possiamo affermare ciò specie a fronte della lettera che il 16 ottobre scorso ha indirizzato ai giovani del Sermig in occasione del 3° Appuntamento Mondiale "Giovani della Pace", nella quale descrive loro la sua giornata di vescovo: che meravigliosa disponibilità e quale vicinanza alla gente comune, semplicità e affetto, scaturiscono da quelle righe!

Ci permetta, Monsignore, di porgerle l'augurio che Ella con il suo amore di padre, specchio dell'Amore di Cristo, riscaldi tanti cuori freddi nella fede, e guidi i Giovani nell'impegno per cambiare il mondo, come Ella ebbe a dir loro: «*Sì, sono certo, con voi il mondo può cambiare!*»

Infine, come Vincenziani, auspichiamo che la San Vincenzo torinese possa sempre esserle accanto, al suo servizio, per portare anche la sua condivisione e speranza agli ultimi, in questi difficili giorni.

La Redazione Piemontese



incomprensibile, mantiene una parte “sana” con la quale è possibile dialogare; a volte può riuscirci solo uno specialista, altre volte – quando c’è già un rapporto di conoscenza – si può mantenere il dialogo senza essere specialisti, facendo leva su argomenti o passioni comuni. Considerando poi che molte di queste persone sofferenti hanno subito malversazioni ed umiliazioni, occorre mantenere un atteggiamento chiaro e coerente, senza illudere con la promessa di facili guarigioni, né mai dare consigli sulla terapia che è compito del medico psichiatra. Infine, chi vuole effettuare un’opera di prossimità ed accompagnamento di questi sofferenti e delle loro famiglie, deve avere una buona conoscenza delle risorse presenti sul territorio, a partire dai centri di salute mentale delle ASL preposti alla presa in carico della persona malata, ma anche associazioni, cooperative, centri di ascolto, altri enti: solo operando in rete possiamo tentare una efficace forma di aiuto e sostegno. Nonostante gli sforzi, può capitare che il nostro impegno

risulti poco fruttuoso: dobbiamo vivere questa esperienza come Gesù che umanamente fu “perdente”, ma è stato all’apice dell’Amore per noi. Anche noi siamo chiamati all’Amore disinteressato e ad accettare il rischio di operare “in perdita”, cioè con potenziali fallimenti o delusioni. Come Tavolo diocesano “Salute mentale” di Torino, luogo di riflessione ed analisi pastorale sul tema della sofferenza psichica, abbiamo prodotto due sussidi formativi: “Scacco Matto al Pregiudizio” (2007) e il recentissimo “Tempo di Pioggia: un raggio di luce nel buio della depressione e dell’ansia” (Edizioni Camilliane). A livello regionale è presente il Tavolo la “Comunità che guarisce”, attivo nell’elaborazione di documenti e studi miranti alla sensibilizzazione e realizzazione di buone pratiche in tema di salute mentale, anche nell’ottica di abbattimento del pregiudizio verso i sofferenti psichici e le loro famiglie.

*Ivan Raimondi, Referente area Fragilità Psicica
Uffici Caritas e Pastorale della Salute*

IVREA - Dall’Associazione Consiglio Centrale

DUE CONSIGLI CENTRALI “INSIEME” A INTROD

Domenica 27 giugno è stata una giornata molto importante per la San Vincenzo di Aosta ed Ivrea. Infatti è stato realizzato un piccolo sogno rappresentato dall’organizzare INSIEME una gita ad Introd per i profughi haitiani ospiti della Croce Rossa di Ivrea nel Comune di Andrate, unitamente agli “amici assistiti” di Ivrea coinvolgendo gli enti pubblici valdostani.

A Dio piacendo la gita è stata effettuata nella cornice di una limpida e calda giornata e con risultati oltre ogni aspettativa per i partecipanti e gli organizzatori. Il Bus in partenza da Ivrea, finanziato dal “Centro Servizi del Volontariato della Provincia di Torino”, contava ben 44 persone tra “assistiti-amici” della San Vincenzo di Ivrea tra le quali 2 mamme e 3 bambini haitiani, alcuni volontari della Croce Rossa ed i confratelli della San Vincenzo eporediese. Tutti insieme, senza distinzioni, per un momento aggregativo e di amicizia.

Ad Introd i confratelli della San Vincenzo della Valle d’Aosta, ci hanno accolti al Parc Animalier insieme all’intero Consiglio Comunale del paese che ci ha gentilmente offerto l’ingresso al parco, il sacchetto pic-nic coi prodotti tipici ed un piccolo souvenir a tutti i bambini, haitiani e non. È stato piacevole percepire nelle parole e negli sguardi del Sindaco di Introd, Sig. Stefano Anglesio, quanto ci tenesse che tutta la giornata fosse ben organizzata soprattutto a favore di chi aveva bisogno, straniero o



italiano, che fosse lì presente! Dopo il giro nel parco in cui si sono potuti vedere tre nuovi cuccioli di stambecchi e cervi, i Confratelli di Aosta nell’area attrezzata hanno predisposto un ottimo pasto frutto di tanta fatica ed impegno. Nel pomeriggio, grazie sempre all’interessamento del Comune, è stato offerto un bellissimo spettacolo con costumi medievali preparato dai bambini della scuola elementare all’interno del Castello di Introd. A fine giornata tutti gli amici presenti hanno manifestato una grande gioia e una felicità oltre ogni aspettativa degli organizzatori. Soprattutto i bambini meno abbienti erano

entusiasti di aver provato (per alcuni la prima volta) un viaggio in Bus e di aver visto le belle montagne e gli animali della Valle d’Aosta.

Per il Presidente della San Vincenzo di Aosta Arturo Castellani che per il Presidente di Ivrea Salvatore Lo Tufo, l’iniziativa costruita e fortemente voluta INSIEME ha rappresentato una NOVITÀ nel panorama delle attività vincenziane. Infatti mai prima d’ora due Centrali piemontesi avevano organizzato un’iniziativa del genere riuscendo a coinvolgere confratelli di zone diverse, assistiti e enti pubblici e privati di diverso genere. Un fatto nuovo da portare ad esempio alla nuova struttura della San Vincenzo.

Romano Tirassa, Confratello di Ivrea

Natale nella terra di Gesù

In un paese come quello di Israele, in cui sono costretti a convivere popoli, religioni e culture diverse in continua tensione, anche la festa della nascita del Principe della Pace diventa quasi sempre un Natale blindato.

Il primo lo celebrai a Betlemme nel 2008. Erano lontani i giorni della violenza e della rabbia dell'Intifada, durante i quali anche i Francescani custodi della Basilica della Natività rimasero prigionieri nel loro Convento, mentre la piazza antistante la Basilica veniva controllata da decine di soldati appostati sui terrazzi delle case pronti a sparare. La gente trascorse allora un Natale da "venerdì di passione". I viveri di prima necessità scarseggiavano e, per paura di essere colpiti dai cecchini, anche le macerie continuarono ad ingombrare la piazza della Basilica e i vicoli della città per molti giorni.

Nel 2008 non c'era alcun segno di tutto questo. Si era già giunti ad un accordo che però sapeva più di armistizio che di pace. E perché tutti si guardassero dall'attentare alla precaria stabilità raggiunta dalle due parti, le autorità israeliane avevano fatto innalzare un muro per delimitare, allora come oggi, i territori palestinesi da quelli che Israele continua a considerare propri.

Ciò non impedì che il mio primo Natale 2008 lo celebrassi come si celebrava nei tempi migliori. E come aveva voluto partecipare prima del "muro" alla liturgia natalizia il Presidente dell'Unità Territoriale Palestinese Yasser Arafat, così pure il suo successore Abu Mazen volle essere presente con i suoi ministri e i suoi collaboratori sia alla cena allestita dai Francescani nella Casa Nova di Betlemme e sia alla Messa di Mezzanotte.

Come nella notte dei pastori, i fuochi d'artificio e le luminarie riempirono di luce sia il cielo di Betlemme che il "muro della vergogna". Il Bambino Gesù si sarà affacciato dal Cielo e avrà preso parte alla festa con gli occhi lucidi dalla commozione e – come tutti i bambini del mondo – con tanta paura dei boti.

Nel 2009, il secondo Natale l'ho celebrato a Tiberiade, la capitale della regione che si affaccia sul Mare di Galilea. Le alture del Golan, contestate dalla Siria come territori conquistati con la forza dagli Israeliani, fanno ancora parte della parrocchia di San Pietro di Tiberiade, dove ero stato inviato per

servire la comunità cristiana di lingua inglese.

La presenza di un centinaio di fedeli di origine asiatica, latino-americana e africana, di alcune famiglie di militari dell'ONU e di un manipolo di Europei, davano alla liturgia più l'aspetto di un'Epifania o di una Pentecoste che non di un Natale nella terra già definita dagli antichi profeti come "Galilea delle Genti". Ecumenica fu anche la cena che il francescano Frate Daniele aveva preparato per gli amici della parrocchia, presenti il Pastore della Chiesa Scozzese, i rappresentanti delle altre chiese cristiane e gli amici ebrei che avevano sposato delle donne cattoliche.

Poco rappresentati nel passato nella regione del Lago, abitata da una maggioranza ebraica, i Filippini, il folto gruppo dei cristiani dello Sri Lanka e le

famiglie africane del Sudan che servono gli anziani, i malati o lavorano nei Kibbuz israeliani... sembravano nel Natale del 2009 piuttosto dei Re Magi venuti da lontano a portare doni a Gesù Bambino adagiato nella mangiatoia. I pastori di cartapesta che adornavano il presepe avranno sorriso per il cambio dei ruoli. La messa della Vigilia venne presie-

duta anch'essa da un sacerdote "extra-comunitario", da un francescano indonesiano.

Il bambinello restò invece quello che era sempre stato, un bianco bambino di ceramica donato da un benefattore del Convento. Ma il bacio che gli diedero i fedeli era tanto caldo che il Bambino Gesù non si accorse nemmeno del colore della pelle di chi glielo aveva dato, come non se ne accorgono gli anziani ed i malati insaeliani di Tiberiade bisognosi della loro amorevole e discreta assistenza, ai quali non fa più impressione neppure la crocetta che essi portano al collo, il distintivo dell'amore condiviso, il dono che il bambino del presepio ha fatto a tutti i popoli del mondo.

Il terzo Natale 2010 lo celebrerò nella Basilica dell'Annunziata di Nazareth. Questa è anche una grande parrocchia di lingua araba: gli abitanti di questa terra si sentono "familiari" oltre che compaesani di Gesù di Nazareth. Vi parteciperanno migliaia di pellegrini provenienti da tutte le nazioni della terra. Il Natale riacquisterà così il suo pieno significato: l'aurora di un mondo nuovo.

*Da Nazareth, P. Vito Gabriele Scagliuso
Missionario Saveriano prestato alla Terra Santa*



Campagna "Acqua: una goccia per la vita"

Avvziata fin dalla Pasqua del 2008, la Campagna, che si proponeva di raggiungere entro la chiusura dell'Anno vincenziano la ragguardevole cifra di 375.000 euro per realizzare 15 progetti (vedere n. 4/2009 di *La San Vincenzo in Italia*), ha raccolto la cospicua cifra di 451.100 euro! La bella notizia è giunta nella riunione del Coordinamento della FamVin italiana del 13 novembre scorso.

Della cifra, giunta attraverso 298 donazioni (molte delle quali sono la somma di tante piccole offerte), sono stati già elargiti 186.900 euro, inviati in base all'avanzamento dei lavori.

Rispetto al piano originale si è dovuto rinunciare ad alcuni progetti programmati per mancanza di garanzie di attuazione, uno di 10.000 euro è stato completamente finanziato da un benefattore, altri sono in fase di ridefinizione a causa di difficoltà incontrate, altri ancora si sono aggiunti ed attendono il finanziamento.

Questo il quadro riassuntivo:

Progetti realizzati:

- Pozzo per Manombobé (Madagascar): 8.400 euro
- Rete idrica a Kloss-Mollas (Albania): 60.000 euro (dati 30.000)
- Due pozzi meccanici ad Ambondro (Madagascar): 4.000 euro
- Un pozzo meccanico a Manakara (Madagascar): 2.000 euro
- Acqua alla scuola Saint-Vincent a Yaoundé (Cameroun): 10.000 euro (benefattore esterno)
- Un pozzo per la scuola a Nacarua (Mozambico): 12.000 euro
- Riordino delle sorgenti Air Congo - Ipeko (Congo), a Mbandaka: 5.500 euro
- Acqua nelle case in Bukovina: 5.000 euro

Progetti finanziati in via di realizzazione:

- Acqua contro la sete a Gamashina (Nigeria): 22.500 (dati 10.000 euro).
- Vasca di raccolta e distribuzione a Deca-



meré (Eritrea): (30.000+5.000) 35.000 euro.

Progetti da realizzare o in via di ridefinizione:

- Progetto originario di Zazafotsy (Madagascar). Ci sono state difficoltà, per mancanza d'acqua sul posto e si è dovuto cercarla altrove. Nel frattempo si è esteso il progetto: facendo rifluire l'acqua assorbita dal nuovo pozzo in una cisterna controllata all'interno della scuola delle Suore Nazarene, si può servire tutto il villaggio con quattro fontanelle ad orario: 28.000 euro (3000 sono già stati dati).
- Progetto di Shire-Endeselassié (Etiopia). Il progetto originario si è tramutato nella ristrutturazione del sistema idrico dell'ospedale di SuhuI di Shire-Endeselassié: 30.000 euro (già dati: il nuovo progetto in via di realizzazione).
- Progetto di Shariki (Eritrea): 30.000 euro.
- Progetto di Hebo (Eritrea). Per rifornire l'acqua all'orfanotrofio e alla scuola di Hebo, si è deciso di cambiare il progetto iniziale e di scavare nuovi pozzi che alimentano una prevasca, dalla quale si pompa

l'acqua su un grande serbatoio in alto, da cui per cascata inizia la rete di distribuzione: 63.000 euro (35.000 dati).

- Restauro cisterna Adi Consi (Eritrea): 7.000 euro.
- Progetto di Manjague (Mozambico). Il progetto originario di Lamego non dava garanzie di realizzazione. In sostituzione è stato presentato un nuovo progetto per la scuola FdC di Manjague: 8.000 euro.

«In conclusione – ha affermato padre Erminio Antonello, responsabile del Coordinamento – la sfida lanciata tre anni fa è stata raccolta con entusiasmo da tutti i vincenziani d'Italia. L'obiettivo è stato raggiunto. Molto è stato fatto. E quello che è stato fatto ha mostrato una sorprendente unità della Famiglia Vincenziana, segno della sua vitalità. I poveri ne hanno tratto sollievo». La Campagna si protrarrà a tutto il 2011. ■

Concorso “ColoriAMO la CARITÀ”

Avviato dalla Famiglia Vincenziana nell'ambito del 350° anniversario dei santi Federico Ozanam e Luisa De Marillac, si è concluso il concorso che ha visto una nutrita partecipazione

Scrivo sul n.ro 8/9 di Informazione Vincenziana Marco Giammarioli, Presidente della Commissione di valutazione e grafico della stessa rivista: «...le opere sono bellissime! Sono scioccato dalla bellezza e dalla profondità del messaggio che quasi tutti i disegni esprimono. Sono stati usati tanti modi e tanti stili, si passa dal classico olio su tela alle tempere su carta, ai pennarelli, alle matite colorate, ai collage, ai lavori con computer grafica...insomma ci rendiamo conto che il lavoro di giudizio sarà molto difficile. Sfoglio ogni disegno e mi ci fermo per qualche minuto, l'età dell'autore si aggira spesso tra i 12 e i 14 anni: rivedo la mia infanzia, quando anch'io facevo lavori del genere nei vari centri estivi che frequentavo. Non potete immaginare l'emozione! Il messaggio che deve emergere dalle opere è la Carità. È bello scoprire come questi ragazzi intendono e rappresentano questo sentimento d'amore così profondo. Gli elementi più usati sono il cuore, le mani, e i gesti di aiuto nei confronti dei poveri e delle persone bisognose...».

Rivolgendosi ai partecipanti al Concorso, conclude: «Siete stati tutti grandi artisti, continuate a dipingere, a cantare, a suonare, a recitare e ballare, tutte esperienze sane di cui raccoglierete i frutti in futuro, ma soprattutto continuate a COLORARE LA CARITÀ e non fatela mai mancare nella vostra vita».

COLORIAMO LA CARITÀ - VINCITORI

CATEGORIA 11-17 ANNI

Primo posto – VINCITORI PARIMERITO (2)

OPERA GRAFICA
LA GALASSIA DELLA CARITÀ [Menfi-Agrigento]

OPERA MUSICALE
SAN VINCENZO [Palermo]

Secondo posto – VINCITORI PARIMERITO (2)

OPERA GRAFICA
INSIEME PER VOLARE [Bitonto-Bari]

OPERA POETICA
GOCCE DI CARITÀ [Bitonto – Bari]

Terzo posto - VINCITORI PARIMERITO (3)

OPERA GRAFICA
FIORISCE L'UMANITÀ [Bitonto - Bari]
LA CARITÀ È AMORE [Tivoli Terme - Roma]

OPERA MUSICALE
CARITÀ x SEMPRE [Tivoli - Roma]

CATEGORIA 18-35 ANNI

Primo posto - VINCITORI PARIMERITO (2)

OPERA GRAFICA
LA CARITÀ [Visnà - Brescia]

OPERA GRAFICA
LA CARITÀ NELLA STORIA [San Giovanni Bianco - Bergamo]

Secondo posto

OPERA POETICA
NELL'AMORE [Artena - Roma]



1° Premio



2° Premio



3° Premio

2011 Anno europeo del volontariato

Per celebrare la ricorrenza, il CSVnet e la Rappresentanza in Italia della Commissione Europea hanno diffuso il manifesto a cui hanno aderito la Consulta Nazionale del Volontariato presso il Forum del Terzo Settore e la Co.N.Vol., di cui la nostra Federazione della Società di San Vincenzo De Paoli fa parte

MANIFESTO DEL VOLONTARIATO PER L'EUROPA VOLONTARI, CITTADINI EUROPEI

Le proposte e le richieste che avanziamo assumono come elementi costitutivi:

- l'Articolo 118, ultimo comma, della Costituzione italiana;
- i contenuti della Carta dei Valori del Volontariato;
- la Risoluzione del Parlamento Europeo sul contributo del volontariato alla coesione economica e sociale del 22 aprile 2008.

In particolare sottolineiamo come il volontariato sia, in Italia come in Europa, un elemento fondante per lo sviluppo della società civile e per il consolidamento della vita democratica.

Il volontariato si basa sulla cultura della gratuità e del dono e può aiutare tutti a scoprire una nuova cultura - quella della solidarietà, dello sviluppo sostenibile, della non violenza, del rispetto dell'altro e della cittadinanza responsabile.

In relazione alle sfide poste dal nuovo profilo demografico della società europea, il volontariato, attraverso le sue pratiche quotidiane e i progetti per l'invecchiamento attivo e i rapporti fra le generazioni, apre importanti prospettive e costituisce una significativa modalità di coinvolgimento della popolazione, rendendola protagonista del proprio tempo, per il benessere individuale e la promozione del bene comune.

Con la sua azione, basata sul principio della solidarietà, il volontariato apporta un contributo essenziale per la creazione e per l'accrescimento del capitale sociale, per la valorizzazione delle relazioni interpersonali e per l'affermazione della persona, superando i limiti di una visione economicistica dello sviluppo. È riduttivo misurare il contributo dei volontari solo in termini di valore economico. Seppur grande, 5% del PIL secondo le stime ufficiali, esso non dà conto dell'apporto qualitativo, di innovazione e sperimentazione sociale che l'azione volontaria

produce, nonché della sua capacità di intervenire all'insorgere delle emergenze sociali ridimensionandone l'impatto.

Inoltre è necessario sottolineare il ruolo insostituibile del volontariato nella promozione della coesione sociale, obiettivo fra i più rilevanti della Carta di Lisbona, che si esprime attraverso la promozione del rapporto fra le generazioni, il sostegno agli strati emarginati della popolazione, l'impegno per realizzare percorsi di integrazione e di comprensione reciproca in un'epoca di grandi flussi migratori.

Attraverso i punti indicati di seguito, il volontariato italiano indica le proprie richieste per valorizzare e sostenere l'impegno del volontariato a beneficio della coesione sociale e dello sviluppo equo e sostenibile della comunità europea dei cittadini, chiedendo l'impegno dei deputati del Parlamento europeo a costruire il quadro comune europeo perseguendo gli obiettivi così definiti.

Queste richieste e proposte si inseriscono nel quadro generale dell'impegno delle organizzazioni

MESSAGGIO DEL PRESIDENTE

In occasione della Giornata internazionale del volontariato intendo rinnovare il mio profondo apprezzamento, a nome della Nazione e delle Istituzioni repubblicane, per il ruolo insostituibile del volontariato e del terzo settore come punti di riferimento e protagonisti attivi della nostra società civile.

Un anno fa abbiamo celebrato insieme, al Quirinale, le tappe fondamentali del volontariato italiano, fenomeno straordinariamente vasto, vario e ricco. e ho concluso l'incontro ribadendo che il volontariato è una linfa vitale della nostra convivenza e costituisce un elemento caratterizzante e distintivo della qualità della nostra democrazia.

Come evidenziato anche nel *Piano Italia 2011* - il documento di indirizzo per l'Anno europeo per il volontariato che si celebra l'anno prossimo - il volontariato si esprime

ni di volontariato a livello locale e nazionale, dal quale cresce la nostra tensione positiva per la costruzione di un'Europa dei cittadini, basata su regole condivise e inclusive, rispettosa delle esigenze di crescita e di partecipazione di ogni individuo.

Le richieste al Parlamento Europeo

- Adozione della Carta europea del volontariato che comprenda le definizioni del volontariato (la sua natura e ruolo, le sue regole democratiche) e che istituisca l'osservatorio europeo del volontariato presso la Commissione Europea;
- Definizione di un quadro istituzionale stabile per la partecipazione del volontariato che preveda, l'obbligo della consultazione del volontariato nelle politiche sociali, sanitarie, culturali, ambientali, della cittadinanza attiva e dello sviluppo sostenibile; il sostegno alle forme di rappresentanza del volontariato;
- Un programma di sviluppo della infrastruttura per il volontariato;
- Agevolazioni gestionali e fiscali per le organizzazioni di volontariato e per i volontari;
- Misure per garantire l'accessibilità del volontariato a tutti;
- Riconoscimento del valore formativo del volontariato;
- Sostegno al lavoro di rete, lo scambio delle buone prassi e gli scambi dei volontari;
- Sostegno alla ricerca, la rilevazione statistica e la valutazione. [...]

Il Manifesto è stato formalmente adottato nel documento finale dell'Assemblea Italiana del Volontariato il 5 dicembre 2009

DELLA REPUBBLICA

attraverso la promozione del rapporto solidale fra le generazioni, il sostegno agli strati emarginati della popolazione, l'impegno per realizzare percorsi di integrazione e comprensione reciproca in un'epoca di grandi flussi migratori.

Abbiamo bisogno di questa grande scuola di solidarietà che generosamente produce azioni, pratiche quotidiane e progetti i quali rappresentano un contributo essenziale per la creazione di un diffuso capitale sociale.

Proprio in questo momento di particolari difficoltà economiche è di fondamentale importanza sostenere il mondo del volontariato, anche garantendo le risorse necessarie a tener fede alla sua insostituibile missione riconosciuta da milioni di cittadini.

Giorgio Napolitano

Roma, 5 dicembre 2010

PIANO 2011 ITALIA

Piano 2011 Italia
Documento di indirizzo



2011
Anno europeo delle attività di volontariato
che promuovono la cittadinanza attiva

L'Osservatorio nazionale per il volontariato presso il Ministero del Lavoro e delle politiche sociali ha preparato un piano dal titolo **"2011 Anno europeo delle attività di volontariato che promuovono la cittadinanza attiva"**. Il piano sottolinea l'importanza del volontariato come elemento fondante per lo sviluppo della società civile e per il consolidamento della vita democratica e come sia, anche, una delle dimensioni fondamentali della cittadinanza attiva. Il desiderio è di riuscire a creare nel nostro Paese e in tutta Europa un ambiente favorevole al volontariato allo scopo di avviare e realizzare buone prassi di politica sociale.

Per l'avvio istituzionale dell'Anno è in programma un grande evento: la Conferenza Europea del Volontariato nel marzo 2011 a Venezia sul tema **"La sussidiarietà e il volontariato per l'inclusione sociale: valori, esperienze e strumenti a confronto"**. Inoltre la Commissione Europea organizzerà un evento di piazza che nell'arco dell'anno toccherà tutti i paesi dell'UE. Si prevede che il Tour sarà a Roma per una settimana nel luglio del 2011.

Dalla Regione Veneto

ALLUVIONE DEVASTANTE

L'alluvione del 30 ottobre e 1° novembre 2010 ha causato l'esondazione di numerosi fiumi ed ha colpito in maniera particolare le province di Vicenza, Padova e Verona.

Alcune cifre approssimate della situazione al 9 novembre: persone coinvolte 14.469, famiglie 5.896, edifici 1.711. La superficie dell'area allagata è stata del 20,60%. Nelle tre province alluvionate gli sfollati sono stati 2.500, quasi mezzo milione le persone coinvolte nell'emergenza. Ingentissimi i danni materiali.

Gli sfollati evacuati dalle case allagate sono stati ospitati nei Palazzetti dello sport, in altre strutture della Protezione civile e da parenti.

Gravemente danneggiate anche le imprese: circa il 23,80% delle aziende ha subito danni, le aziende agricole vere devastazioni.



APPELLO RACCOLTA FONDI PER LE ZONE ALLUVIONATE DEL 10 NOVEMBRE

«Di giorno in giorno appare sempre più pesante il danno recato dalla recente alluvione in Veneto. Noi stessi siamo andati di persona sui luoghi colpiti dall'impeto delle acque e subito abbiamo compreso il peso della tragedia.

Vedere con i propri occhi il fango appiccicato alle strade e alle pareti delle abitazioni, vedere decine di volontari impegnati nel silenzioso lavoro di riordino, vedere gli abitanti stessi togliere dalle proprie abitazioni e dai propri negozi quanto era stato irreparabilmente danneggiato ci ha fatto stringere il cuore.

È ben diverso sentirlo narrare o vederlo anche in immagini. Di giorno in giorno emergono racconti sconvolgenti di chi ha vissuto il dramma in prima persona per aver passato quelle notti in lotta con l'impeto violento di un'acqua che travolgeva tutto.

Ora si contano i danni, fortunatamente poche le vittime, eppure quei pochi morti hanno straziato il cuore. Siamo sicuri che il nostro appello troverà generosa risposta accompagnata da ferventi preghiere.

Fratrni saluti».

Claudia Nodari e Annunziata Rigon Bagarella

AGGIORNAMENTO DELLA SITUAZIONE A VENERDÌ 26 NOVEMBRE

Come già vi abbiamo comunicato durante l'Assemblea, i nostri Consigli Centrali di Padova e di Vicenza stanno aiutando le popolazioni che hanno subito gravi danni a causa dell'alluvione.

Nel padovano si sta aiutando in particolare il paese di Bovalenta dove i danni sono stati ingenti. La cittadina è ubicata in una conca e l'acqua è rimasta per più giorni all'interno delle case e si è dovuti intervenire con le pompe per farla defluire.

Nel vicentino si stanno aiutando le cittadine di Cresole, Caldognon e Rettorgole, dove sono presenti le nostre Conferenze, anche qui l'acqua ha raggiunto m. 1,5 sommergendo tutto: mobilio, elettrodomestici, biancheria.

Il nostro primo intervento, reso possibile dalla generosità di tutti i vincenziani, sarà quello di fornire, al principio della prossima settimana, 30 frigoriferi e 21 lavatrici che saranno distribuiti in queste cittadine. Il costo di questa iniziativa è pari a 12.000,00 euro.

Siamo certi che nei vostri Consigli avete già avviato la raccolta e vi chiediamo di darci notizia su eventuali somme che



Gruppo di vincenziani impegnati negli aiuti

avete già raccolto, ma che ancora non avete trasmesso, per poter programmare altre iniziative.

Certi che il nostro appello troverà la vostra generosa risposta accompagnata da ferventi preghiere, inviamo fraterni saluti.

Annunziata Rigon Bagarella

* CONTO CORRENTE BANCARIO Presso CASSA RISPARMIO DEL VENETO
Corso Palladio, 108 - 36100 VICENZA
IBAN: IT56Z0622511820097743970127

* CONTO CORRENTE POSTALE NR. 14798367
IBAN: IT94F0760111800000014798367

Intestati a:
Federazione Nazionale Società di San Vincenzo De Paoli
Consiglio Nazionale Italiano ONLUS
Via G. Ziggotti, 15 - 36100 VICENZA

ACIREALE – Dall'Associazione Consiglio Centrale

NOZZE CON REGALO SOLIDALE

Una lodevole iniziativa da parte di Rosario Russo e Maria Grazia Maugeri, soci di questo Consiglio Centrale, che in occasione del loro matrimonio hanno chiesto a parenti e amici di festeggiare la loro unione con un "Regalo Solidale" a favore delle attività caritative della nostra Associazione, anziché i consueti regali.



La proposta è stata apprezzata dagli invitati che hanno aderito con generosità.

Auspiciando che tale iniziativa possa essere da esempio, ringraziamo gli sposi e rinnoviamo loro auguri di una unione piena di gioia e serenità.

COMACCHIO – Dalle Conferenze Femminile e Maschile

INAUGURAZIONE ANNO ASSOCIATIVO 2010-2011

Lunedì 27 settembre scorso, festa di san Vincenzo, si è aperto per gli aderenti alle Conferenze Femminile e Maschile di Comacchio, l'anno associativo 2010-2011. Per l'occasione è stata celebrata una S. Messa nella Chiesa del S. Suffragio alla quale hanno partecipato numerosi simpatizzanti, gli ospiti della "Casa della Serenità" e della "Piccola Casa del Povero". Durante l'Omelia, padre Giampio dei Francescani dell'Immacolata, ha ricordato la figura del Santo che nella Parigi del XVII sec. con Luisa de Marillac spese la sua vita per i poveri. Egli non fu solo un uomo d'azione, un distributore di carità, ma un uomo di preghiera fatta carità.

Dopo la Messa ci si è ritrovati nella "Casa della Serenità" per un momento conviviale nel quale sono state passate le consegne tra la presidente dimessasi, Flora Buroni, e la nuova eletta Daniela Farinelli.

Brevi parole della neo eletta hanno voluto ricordare che proprio in questi giorni a Roma si è tenuto il Convegno nazionale "Carità e Missione" come evento conclusivo del Giubileo per i 350 anni dalla morte di san Vincenzo e santa Luisa de Marillac. Nel Convegno si sono individuate le nuove forme di povertà e il messaggio di San Vincenzo è quanto mai attuale. In un mondo dove ci si incontra in maniera così veloce tanto che "l'altro" è appena sfiorato, è necessario recuperare il concetto di "carità relazionale" e di formazione personale e comunitaria di accoglienza come quella di Gesù, uomo di relazione.

Aligi Barillari

FORLÌ – Dall'Associazione Consiglio Centrale

FESTA DI SAN VINCENZO DE PAOLI

Domenica 3 ottobre, nella Chiesa Cattedrale di Forlì, mons. Livio Lombardi, assistente spirituale di questa Associazione, ha celebrato al S. Messa nella memoria di San Vincenzo ricordando come il nostro fondatore, il beato Federico Ozanam, abbia posto la nostra Associazione sotto la Sua protezione. Ha ricordato anche tutte le opere a favore dei bisognosi che sono sorte dal suo esempio. Al termine della Messa un vincenziano ha recitato la preghiera del vincenziano.

Successivamente, nella attigua sala dei Canonici, si è svolta l'Assemblea allargata a tutti i vincenziani, dove sono state presentate varie problematiche dell'Associazione e dove è stata insediata la Commissione elettorale che dovrà organizzare



la votazione circa l'elezione del nuovo Presidente del Consiglio Centrale che avverrà domenica 12 dicembre p.v..

Marina Sassi Presidente

FAVARA – Doppio appuntamento al Castello Chiaramontano

FOCUS GROUP, SPOT TV, CAMPAGNA SULLE DIVERSITÀ, CONVEGNO

Rispondere alla sollecitazione dell'inclusione sociale e dell'accoglienza dei "diverenti da noi" è stato vissuto a Favara, sede dell'ACC di Agrigento, seguendo un itinerario progressivo di denuncia o individuazione delle problematiche sociali del territorio (operata da rappresentanti delle associazioni e da politici locali – in particolare assessori comunali e un deputato regionale – giornalisti e operatori televisivi). È stato questo il momento del Focus group realizzato al Castello il 27-9-2010.

Lo spot, costruito ad hoc, e la campagna stampa hanno tenuto vivo l'interesse ai nostri fratelli cosiddetti diversi, fino al Convegno del giorno 8-11.

All'interno del secondo appuntamento pubblico sono stati trattati logicamente solo alcuni aspetti del disagio sociale: carcere, immigrati e scuola come luogo d'incontro delle diver-

ASSUNTE IMPORTANTI INIZIATIVE

Nell'ultima sessione del Comitato scientifico, convocata per la prima volta dal nuovo Presidente prof. Giuseppe Dalla Torre, Rettore della LUMSA, sono stati assunti importanti impegni. In particolare:

a) l'istituzione di una "Cattedra Federico Ozanam", progetto per il quale, grazie all'intervento del prof. Dalla Torre, l'Università LUMSA apre le proprie porte gratuitamente. Si tratta di un ciclo di lezioni sulla figura, il pensiero, l'opera sempre attuale di questo grande "testimone" della carità. Il ciclo di lezioni si svolgerà nella primavera del 2011;

b) la raccolta scientifica del materiale storico-archivistico esistente presso le organizzazioni vincenziane nelle diocesi e nelle regioni. L'obiettivo è la conservazione della memoria storica, della testimonianza e della specificità delle due organizzazioni;

c) un ciclo di incontri alle 18,00 sul tema "Carità e missione" in Sant'Ivo alla Sapienza di Roma: martedì 18 gennaio 2011 su "Carità e diritto"; martedì 22 febbraio su "Chiesa e carità"; martedì 15 marzo su "Carità e giustizia sociale"; martedì 5 aprile su "Carcere e carità"; martedì 24 maggio su "Medicina e carità"; martedì 14 giugno su "Accoglienza e immigrazione" (INFO 06.6797393 www.fondazioneozanam.org).



COLLANA QUADERNI DELLA FONDAZIONE

È uscita la pubblicazione n. 7 della collana dal titolo "Giorgio La Pira: Spiritualità e Realismo". Scrive Romolo Pietrobelli, Coordinatore del Comitato scientifico della Fondazione nella presentazione: «Il Quaderno che viene qui presentato è la raccolta di molte autorevoli voci che sono state chiamate dalla Fondazione a esprimersi su due Tavole rotonde - in data 12 giugno 2008 presso la LUMSA e in data 25 marzo 2009 nella sede dell'Istituto Sturzo - a commento e a illustrazione del messaggio lapiriano contenuto nel volume. [...] Il primo incontro del

giugno 2008 è stato promosso sotto il titolo "Spiritualità e impegno vincenziano". Il secondo del marzo 2009 ha inteso individuare nel tema "Provocazione della fede e realismo politico" il significato profondo delle "lettere" di Giorgio La Pira e la loro persistente attualità».

Il Quaderno può essere richiesto agli Uffici della Fondazione in Via della Pigna 13/A, 00186 ROMA (tel. 06.6797393 - info@fondazioneozanam.org - www.fondazioneozanam.org)



sità. Sono state proposte soluzioni e progetti, dopo la proiezione di una sintesi significativa del focus, che aveva aperto gli appuntamenti e individuato le molteplici deficienze dell'argentino in campo socioeconomico e culturale.

Hanno relazionato Giovanna Badalamenti, Gaspare Di Maria e Valerio Ladri, direttore della Caritas diocesana. Ha moderato il dibattito Gabriella Bruccoleri, dirigente scolastica, alla presenza di autorità politiche comunali e provinciali. La splendida cornice medioevale del Castello e la folta presenza di pubblico qualificato fanno ben sperare sui risultati d'impegno positivi, in collaborazione con le altre associazioni di volontariato e la Caritas.

Angela Magro

GENOVA - Dalla Conferenza del SS. Redentore

FESTEGGIATI I 50 ANNI DI IMPEGNO CARITATIVO

Nello scorso mese di ottobre la Conferenza della Parrocchia del SS. Redentore di Genova ha compiuto 50 anni di attività. Si constitui, infatti, fortemente voluta dall'allora parroco

Don Davide Bacigalupo martedì 11 ottobre 1960. A quella prima riunione parteciparono insieme al parroco undici confratelli. Oggi, dopo 50 anni, due di quelle persone, Luigi Borea e Bruno Vaschetto, vivono ancora in parrocchia. In questi decenni hanno collaborato con la nostra Conferenza oltre 120 confratelli; si sono avvicendate alla presidenza nove persone e precisamente: Alberto Darù, primo presidente, Luciano Orlando, Lamberto Albanese, Bruno Vaschetto, Giuseppe Capuzzo, Francesco Parodi, Elio Parodi, Mauro Minetti, fino all'attuale in carica Franco Scapaccino.

L'impegno dei confratelli vincenziani, nel sentiero tracciato da san Vincenzo e dal beato Federico Ozanam è continuato silenzioso ad oggi, contribuendo con l'aiuto di molti parrocchiani a "dare una mano" a tante persone in condizioni di sofferenza morale e materiale.

Domenica 3 ottobre alla S. Messa delle 11 si sono ringraziati i benefattori e negozianti che ci hanno sostenuto in questi anni e si sono ricordati i confratelli defunti. È stato anche un momento di fraternità con la partecipazione dei rappresentanti delle Conferenze del centro storico e del Presidente del Consiglio Centrale Pietro Traverso che, dopo l'omelia, ha ricordato i principi etici e caritativi propugnati dal fondatore Federico Ozanam, che ancora oggi risultano pienamente validi ed ope-

rativi. Dopo la Santa Messa ci si è ritrovati nel salone parrocchiale dove i Confratelli hanno offerto un rinfresco a parrocchiani ed ospiti. Un momento di fraternità durante il quale si è rinnovato l'invito a persone che vogliano impegnarsi nelle attività della Conferenza in modo da proseguire il servizio a chi è in difficoltà per i ...prossimi 50 anni!

Mauro Minetti

PADOVA – Dall'Associazione Consiglio Centrale

CORSO DI FORMAZIONE PER STRANIERI

Con il titolo "Dalla disoccupazione all'inserimento", l'11 novembre u.s. è iniziato un Corso di formazione rivolto a giovani/adulti stranieri. Il Corso è finanziato dal Centro Servizi Volontariato di Padova e offre la possibilità agli stranieri con regolare permesso di soggiorno di affrontare con strumenti adeguati il mondo del lavoro.

Il Corso, in italiano e inglese, si svolge ogni giovedì dalle 19,00 alle 20,45 nella Casa San Vincenzo De Paoli in via Bresan 6 e prevede: 1° (lezioni teoriche d'aula) modalità di comprensione e compilazione del C.V. 50 ore; 2° (lavori di gruppo) spiegazione e simulazione di tipi di colloqui di lavoro 40 ore. La frequenza è obbligatoria.

Carnovik Fiorenza, Presidente

PORTOGRUARO – Compleanno della Conferenza

FESTEGGIATO IL CENTENARIO

Domenica 18 ottobre in Duomo l'Associazione San Vincenzo De Paoli ha festeggiato il centenario della sua fondazione. Mons. Cesco parroco del Duomo assieme a Don Scottà, Consigliere spirituale e assieme Mons. Sutto hanno benedetto la ricorrenza concelebando la S. Messa. Mons. Cesco ha letto la lettera toccante del vescovo di Concordia – Portofino, S.E. Mons. Ovidio Poletto, in cui dice come la Conferenza di Portogruaro è stata e continua ad essere "un dono del Signore per la città", inviando a tutti i partecipanti la sua benedizione.

La San Vincenzo di Portogruaro è nata nel 1908 per volon-

Dalla Famiglia Vincenziana

RI-EDITATO IL FILM "MONSIEUR VINCENT"

Ottenuta la licenza da Canal Plus, Mediasanpaolo ha ri-editato il film *Monsieur Vincent* in lingua italiana. È una lieta sorpresa che, se da un lato vanifica il progetto della Famiglia Vincenziana di inserire nel DVD un extra a cura della Nova-T (c'erano stati accordi in tal senso), dall'altro consente agli appassionati non solo vincenziani di rivedere molto presto un film che a suo tempo ottenne un largo successo. Nel film rinnovato, sono state inserite scene non comprese nell'edizione precedente. Quest'ultime, non avendo potuto essere doppiate, sono sottotitolate in italiano. Il film è già sul catalogo di vendita di Mediasanpaolo e può costituire un ottimo regalo di Natale. Buona visione!



tà di alcune donne caritatevoli. Nel 1971 è sorta la Conferenza maschile e nel 1998 le due Conferenze si sono unite per una migliore operosità.

Il gruppo, composto da una trentina di persone, unito dall'amore verso il prossimo, ha cercato nel corso degli anni di realizzare il pensiero del suo fondatore. Sono circa 400 i poveri e 40 nuclei famigliari che la Conferenza di Portogruaro assiste, con borse della spesa (una volta al mese), indumenti, mobili. Si contribuisce anche al riscaldamento, all'affitto dei più poveri, si accompagnano i malati in ospedale e si fa visita agli anziani in Casa di riposo. Alcune famiglie beneficiano anche di libri di scuola, perché la San Vincenzo ha come obiettivo primario la promozione allo studio dei giovani focalizzando l'attenzione sui minori in difficoltà e a rischio di dispersione scolastica aiutandoli con borse di studio.

La S. Messa si è conclusa con il discorso delle autorità e tutti i vincenziani, anche di altre località, hanno condiviso con un pranzo comunitario questo momento di gioia e di amicizia nel segno dell'amore e della fratellanza.

Maria Luisa Barbato, Presidente

PUGLIA – Bella iniziativa nella solennità di Cristo Re

RINNOVO DELL'AFFIDAMENTO DEL SERVIZIO VINCENZIANO

Spinti dalla ferma volontà di continuare a seguire Cristo più da vicino e a partecipare più intimamente alla sua missione salvifica nella Chiesa, con la testimonianza di vita e l'annuncio del Vangelo, secondo lo spirito del Fondatore, il beato Federico Ozanam, domenica 21 novembre 2010 (solennità di Cristo Re) nel corso delle Sante Messe del giorno ciascun socio di Conferenza rinnoverà pubblicamente a Dio l'AFFIDAMENTO DEL PROPRIO SERVIZIO VINCENZIANO AL SERVIZIO DEI POVERI.

Non è solo una previsione di Statuto che vogliamo rispettare, ma soprattutto prendere sempre più coscienza delle nostre responsabilità di cristiani, per vivere la nostra vocazione di autentici testimoni del Vangelo e condurre a Cristo tutti i fratelli, specialmente quelli che non hanno ancora conosciuto il Suo infinito Amore.

Rinnoveremo la nostra promessa a Dio ogni anno, nella solennità di Cristo Re, e sarà per tutti noi un momento di forte aggregazione comunitaria e spirituale.

*Ernesto Gorga,
Presidente del Consiglio Centrale Bari-Castellaneta*

Pensieri & Parole

Il vaccaro balbuziente

In un tempo lontano, adagiato sulle pendici di una dolce collina vi era un piccolo paese, abitato da contadini dediti ai campi e al bestiame. In quel paese abitava Maso. Maso era un vaccaro, dedito alla cura del bestiame. Soffrente di una forma acuta di balbuzie, era diventato lo zimbello del paese. I ragazzi gli correvano dietro cercando, con scherzi provocatori, di farlo alterare così da mettere in vista, con maggiore evidenza, il suo difetto.

Per questo Maso, quando tornava dal pascolo, non passava mai dal centro del paese per non essere fatto oggetto di scherno.

Rientrato nella sua povera casa, una stanza, un letto, un tavolo e due sedie, dopo aver consumato una parca cena, con pane e formaggio, Maso si dedicava al suo passatempo preferito: costruire con degli stecchetti di legno dei piccoli castelli che, puntualmente all'aprirsi della finestra, volavano per tutta la stanza. L'ira di Maso era grande, non potendosi esprimere correttamente con le parole, alzava minaccioso i pugni verso il cielo.

Un giorno, Maso stava osservando le sue mucche che pascolavano, nel suo cuore la domanda, perché non posso esprimermi come gli altri? Mentre il suo pensiero vagava, si avvicinò un ragazzo, il volto illuminato da una strana luce. Lo chiamò: *"Maso, Maso non ti preoccupare: ho la medicina per guarire il difetto che ti opprime"*. Maso meravigliato gli chiese: *"Chi sei? da dove vieni? anche tu mi prendi in giro? Eppure, non ti ho mai visto nella ciurma di quei ragazzacci che mi scherniscono per il mio difetto"*. Il ragazzo rispose: *"Non posso dirti né chi sono né da dove vengo, posso solo dirti di ripetere con me lentamente la parola Amore"*.

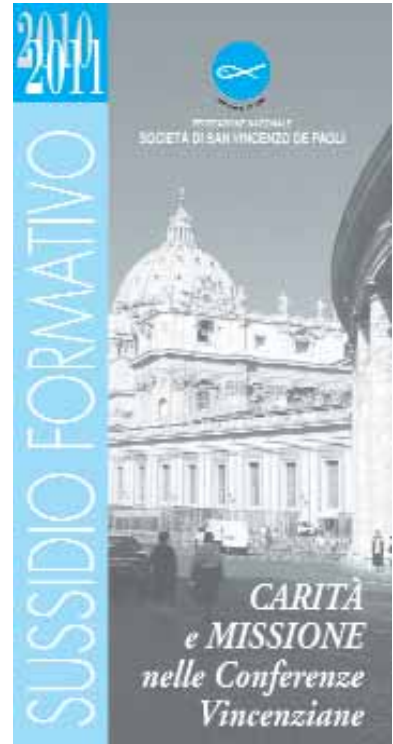
Maso incredulo che quella parola potesse guarirlo, per non essere scortese verso quel simpatico ragazzo, cominciò a ripetere lentamente la parola *"Amore, Amore, Amore"*. Ad un tratto si accorse che le parole uscivano fluide dalla sua bocca: le balbuzie erano improvvisamente scomparse. Abbandonato il pascolo, corse in paese gridando *"Amore, Amore, Amoreeeeeeeeeee"*. Dopo un tratto di strada si accorse che non aveva ringraziato quel ragazzo: Tornò indietro, voleva dirgli *"Tu hai veramente medicine miracolose"*, ma quel ragazzo era scomparso.

Zeta

SUSSIDIO FORMATIVO 2010-2011

Con la rivista è distribuito il Sussidio formativo 2010-2011.

Diviso in tre parti (Servizi e ministeri nella Chiesa; Servizio e ministero nel carisma vincenziano; Comunione, corresponsabilità e servizio nella Conferenza vincenziana), il Sussidio intende aiutarci a riscoprire che ogniqualvolta ci riuniamo in Conferenza, la vita del Vincenziano deve avere come punto costante di riferimento Gesù Cristo ed essere interpreti del Dio invisibile.



NATALE DEL SIGNORE



Dio è entrato nella Storia con la sua Parola e le sue opere di salvezza per aprirla all'eterno (Benedetto XVI)

BUON NATALE

a tutte le consorelle e confratelli con le proprie famiglie ed i propri assistiti.

BUON NATALE

e l'augurio che ciascuno trovi in Gesù la luce che illumina la propria vita.

Carissimi lettori,

termino con il numero di novembre/dicembre 2010 la conduzione della nostra gloriosa testata. È stata una bellissima avventura iniziata quattordici anni fa con l'elezione a presidente nazionale. È iniziata, significativamente, con la beatificazione del nostro fondatore Federico Ozanam e termina con l'Anno giubilare vincenziano. Un lungo ponte, all'insegna del vincenzianesimo, che ha attraversato molti eventi sia della nostra amata società e sia della vita civile e sociale del nostro Paese.

All'insegna del vincenzianesimo...sì, perché è stato il "filo rosso" conduttore che ha guidato il mio operato di direttore responsabile: calare il carisma vincenziano centrato sulla promozione del povero, spiritualmente e socialmente, nella realtà del nostro vissuto civile e sociale. In tutta coerenza con il messaggio che da sempre compare sulla IV di copertina.

Un lungo ponte, dicevo, in cui abbiamo vissuto insieme momenti "alti" come i Convegni nazionali di Roma (1998), Assisi (2000 e 2002), Rocca di Papa (2004), ancora Assisi (2007), vari momenti "seminariali" e molta "quotidianità operosa" volta alla ricerca del bene dei nostri assistiti e della nostra amata società, di cui la rivista rimane per sempre testimone e fonte preziosa.

Ho avuto modo di incontrare e conoscere vincenziani "speciali", di imbartermi in tante realtà meravigliose che hanno il solo difetto di operare nel nascondimento, quando invece il mondo, la società civile hanno bisogno di testimoni visibili e credibili. Quando mai la lucerna si pone sotto il tavolo sicché nessuno la veda?

Con la fine dell'anno il "testimone" passa al nuovo direttore responsabile, nella persona del presidente nazionale Claudia Nodari, ed alla nuova redazione che hanno preparato un progetto editoriale nuovo, che avrà il pregio di uscire dagli attuali schemi ridestando attenzione e interesse, ed a cui auguro un grande successo editoriale e di *audience*!

Carissimi lettori, come mi sono espresso all'Assemblea di novembre, lascio a voi tutti e al nuovo gruppo redazionale quella che stimo una bella rivista! una bella rivista in cui ho cercato di dare il meglio. Leggetela, apprezzatela, amatela! È la nostra, la vostra bandiera per fare crescere il senso di appartenenza tra noi tutti, per crescere e lavorare insieme ad un progetto "alto" della San Vincenzo, per farci apprezzare nella Chiesa e nella società civile. È il luogo per sviluppare azioni condivise finalizzate a "sdoganare" il povero dal suo stato di povertà, per contribuire a sviluppare la "cultura" della solidarietà in un mondo ripiegato sempre più sul nulla. Non fatele mancare la vostra voce di incoraggiamento e di sostegno (il silenzio fa male, credetemi!). Soprattutto, insisto, amatela! Tutto il resto verrà di conseguenza.

Desidero naturalmente ringraziare, prima di tutto, i nostri santi protettori che mi hanno permesso di vivere questa bella esperienza, il presidente Luca Stefanini che mi ha accordato la sua fiducia e allargato la diffusione della rivista a tutti i vincenziani ed anche quanti mi hanno aiutato nell'impresa: dalla redazione ai collaboratori esterni che non mi hanno mai detto di no alla richiesta di articoli.

Ringrazio gli addetti ai lavori: il grafico "Fortunato" con cui ho condiviso la messa a punto della rivista (a lui si devono i cambiamenti del "volto" della rivista) ed i suoi colleghi; Oriano Gianferro, attento curatore della stampa; Romano Siciliani sempre pronto a fornire gli "scatti" necessari.

Ringrazio la consorella Maria Pia Montiferrari, mia moglie, che mi ha sostenuto in questi anni ed ha sopportato vincenzianamente le lunghe ore passate davanti al PC ed alla grafica per la preparazione della rivista. Ringrazio soprattutto voi cari lettori, che mi avete accompagnato con simpatia in questi lunghi anni.

Buon Natale e felice Anno nuovo con la vostra rivista nazionale!

Marco Bersani
Direttore responsabile

“ ... È in questa cornice dialogica (*mondo della secolarità razionale e il mondo della fede* – ndr) che si pone la questione antropologica che è il cuore della società, dell’agire politico di tutti, a cominciare dai cattolici. Ed è il centro della Dottrina Sociale della Chiesa: “La questione sociale è diventata radicalmente questione antropologica” (Benedetto XVI, *Caritas in veritate*, 75). Scopo della politica, infatti, è la giustizia che è un valore morale, un valore religioso. Ma anche la fede, nella sua missione salvifica ha a cuore la giustizia, quella giustizia che scende da Dio in Cristo e che rende l’uomo nuovo, capace di creare rapporti giusti e strutture eque nel mondo. La giustizia, nella riflessione di San Tommaso, significa la “ferma e costante volontà di dare a ciascuno ciò che gli è dovuto” (II-II, q. 58, a.1). ”

Angelo Bagnasco

Dalla prolusione alla 46a Settimana sociale dei cattolici del 14 ottobre a Reggio Calabria

www.sanvincenzoitalia.it



abbonamenti 2011

La rivista La San Vincenzo in Italia è l'organo di stampa nazionale della Società di San Vincenzo De Paoli.

Ha lo scopo di diffondere la cultura vincenziana.

Aiuta a leggere i segni del nostro tempo.

È strumento di collegamento tra Confratelli, Conferenze, Consigli.

Concorre a realizzare l'unità societaria, secondo quanto scritto da Ozanam a Lallier: «Tutta la forza delle Conferenze è nell'unione, e la particolarità della loro opera sta nella sua universalità».

La quota associativa per la Federazione Nazionale comprende l'abbonamento alla rivista. I soci non dovranno versare altri contributi salvo, se lo desiderano, quello di sostenitore.

Il contributo ordinario o sostenitore resta immutato per gli amici lettori, non appartenenti alla Società di San Vincenzo, che ringraziamo per l'interesse e la simpatia con cui ci leggono.

Il contributo regolare per dieci pubblicazioni è:

- Ordinario: € 10,00
- Sostenitore: € 25,00
- Una copia: € 1,50

Conto corrente postale n. 98990005 intestato a: La San Vincenzo in Italia
Via della Pigna, 13/a - 00186 Roma

Comunicare le variazioni di indirizzo indicando sempre il relativo numero di codice